URANIA

I CAPOLAVORI

PARTENZA DA ZERO

James White

MONDADORI

27-8-1978
QUATTORDICINALE
lire 800

RISTAMPA

James White

Partenza da zero

(*Open Prison, 1964*)

Traduzione di Beata della Frattina

1

Quando Warren, insieme con gli altri superstiti, era stato estratto dai resti dell'astronave da guerra "Vittoriosa", e fatto prigioniero, aveva creduto di sapere cosa sarebbe successo di lui: ma si era sbagliato. Era stato trasferito con gli altri ufficiali, su un incrociatore pesante nemico, e rinchiuso in una stiva dove i Bugs avevano cercato di riprodurre in qualche modo l'atmosfera terrestre. Il nemico aveva introdotto nel locale alcune sostanze destinate, secondo lui, a sostituire il normale nutrimento degli esseri umani... ma naturalmente nessuno le aveva toccate! I prigionieri erano stati poi trasferiti sulle navi da rifornimento che tornavano dal fronte, e quindi su un enorme vascello, in orbita intorno a un pianeta. Poche ore dopo era stato effettuato un ultimo trasbordo, e quella volta su un traghetto. Ora, finalmente, stavano per atterrare. Il pianeta si avvicinava sempre più, e Warren notò che la sua superficie era ricoperta di dense foreste, e che l'emisfero in ombra non presentava tracce d'illuminazione artificiale; conoscendo la spiccata preferenza del nemico per i pianeti asciutti, accidentati e illuminati da una vivida luce biancoazzurra, questi particolari non mancarono di stupirlo. Warren stava ancora riflettendo, quando la nave atterrò in una spianata, e i prigionieri furono costretti a scendere, attraverso una corta scaletta, sull'erba ancora fumante per i gas di scarico. Nessuno li seguì né venne a prenderli in consegna, e la cosa aumentò ancora di più lo stupore di Warren, che però, occupato com'era a respirare a pieni polmoni l'aria pura, decise di non preoccuparsene eccessivamente. Poi l'astronave emise un sommesso ronzio, la scaletta venne ritirata, e il portello esterno del compartimento si chiuse.

– Correte! – gridò una voce aspra. E, dopo alcuni secondi l'astronave partì con un frastuono lacerante, emettendo dagli ugelli correnti d'aria caldissima. I prigionieri fuggirono a gambe levate e si fermarono solo quando ebbero raggiunto il margine di una foresta.

Quando ebbero ripreso fiato, si misero a vociare tutti insieme e dalla loro bocca uscirono espressioni non certo adatte alle orecchie di una signora...

Warren guardò a uno a uno i componenti del piccolo gruppo sopravvissuto alla distruzione di una delle più imponenti astronavi da battaglia che fossero mai state costruite. Erano ventisei ufficiali tutti in divisa

verde da campo, senza gradi né decorazioni; quella anonimità era stata, in origine, uno stratagemma inteso a confondere il nemico circa l'importanza dei vari prigionieri, ma poi era diventata una semplice tradizione. Sempre per tradizione, le donne sposate riprendevano il cognome da ragazza, per evitare che a bordo ci fossero due ufficiali con lo stesso nome. Warren ascoltò in silenzio i commenti furibondi dei compagni, perché non aveva niente di costruttivo da dire e, del resto, non sarebbe riuscito a intromettersi in quel diluvio di proteste.

– Quei luridi e puzzolenti Bugs!

– Questo non è un campo di concentramento! Ci hanno abbandonati qui, senza nulla da mangiare!

– Hanno cercato di ammazzarci con i gas di scarico!

– Questo non si può dire! – dichiarò una voce più calma. – I Bugs non si sono mai dimostrati inutilmente crudeli. Ci dev'essere un motivo perché...

– Forse, dopo sessant'anni di guerra, cominciano a trovarci poco simpatici?

– Spiritoso! Ma io sostengo che...

– Inutile, ora, cercare le ragioni di quanto hanno fatto – insisté la voce sicura e pacata di Ruth Fielding. – Se veramente siamo stati abbandonati, per prima cosa dobbiamo impegnarci a sopravvivere.

Ruth Fielding era una donna bruna e di bassa statura, che a bordo della

"Vittoriosa" aveva svolto le mansioni di maggiore medico e di psicologo. Non si scomponeva mai, neppure nei frangenti più difficili, quando tutti perdevano la testa: Warren non era mai riuscito a capire se si comportasse così perché era coraggiosa o solo perché le piaceva fare il contrario di quel che facevano gli altri.

– ... dobbiamo costruirci dei ricoveri – continuava Ruth – che ci proteggano dalle intemperie e da eventuali bestie feroci. Dobbiamo cercare acqua, piante e animali commestibili, e fabbricarci delle armi. Mentre parlava, gli altri osservavano la foresta che li circondava, fitta e impenetrabile: nelle sue cupe ombre si celavano forse tremendi pericoli... Gli alberi erano altissimi, con la corteccia chiazzata di giallo, e le foglie simili a grandi conchiglie verdi. Dai rami di alcune piante pendevano frutti bruni e pelosi; almeno sembravano frutti all'apparenza, ma avrebbero anche potuto essere parassiti o animali notturni addormentati. Tutt'intorno si udiva il sordo ronzio di invisibili insetti.

Quando la donna smise di parlare, tutti si rivolsero a Warren pieni di

fiducia nella sua grande esperienza. Erano tutte persone molto intelligenti e altamente specializzate, tipi coraggiosi, che non si lasciavano prendere dal panico di fronte al problema della sopravvivenza.

– A quanto pare – rispose Ruth Fielding – siamo i soli abitanti di questo pianeta!

Seguì un lungo silenzio. Non un alito di vento faceva stormire le fronde, e perfino gli insetti avevano smesso di ronzare. Poi il silenzio fu rotto da un improvviso suono di tamburi, proveniente dalla foresta: il ritmo costante, e intermittente, lasciava chiaramente intendere che si trattava di segnali. Al rullare dei tamburi si aggiunsero presto fischi e gridi lontani, e poco dopo una figura umana sbucò, correndo, dal folto degli alberi e si diresse verso il gruppo.

– Bene – commento la dottoressa Fielding con un'ombra di imbarazzo nella voce. – Non siamo proprio soli, dopo tutto...

Quando fu a pochi passi di distanza, l'uomo si fermo e, dopo un rapido esame, si rivolse senza esitare a Warren che gratificò con un perfetto saluto militare.

– Sono il tenente Kelso – disse. – Siete il comandante di questo gruppo, signore?

Prima di rispondere, Warren esaminò lentamente Kelso dalla testa ai piedi. Notò i particolari del gonnellino che indossava, gli alti stivali, i diversi oggetti con i quali era bardato, e che certamente erano stati fatti a mano, con la pelle degli animali. Notò anche che ogni cosa aveva un colore diverso, e capì che quella non era un'accozzaglia di pelli messe insieme a casaccio, ma una divisa, che doveva avere un significato preciso. Kelso era alto e magro, e superava di almeno sette o otto centimetri Warren che misurava uno e settanta, ma era ben fatto e muscoloso. Doveva essere sulla trentina, e aveva la faccia segnata da una rasatura eseguita con mezzi di fortuna. I capelli erano corti e impiastricciati con una sostanza puzzolente.

Infine Warren ricambiò il saluto e rispose alla domanda: – Sì, tenente –

disse – sono il comandante.

L'altro si affrettò a soggiungere: – Devo accompagnare il nostro gruppo al fronte più vicino, e al più presto, signore. So che avete molte domande da rivolgermi, e vi risponderò con piacere, ma prima muoviamoci.

– Che diavolo di posto è questo? – proruppe qualcuno alle spalle di Kelso. – C'eravamo aspettati delle baracche, con sentinelle Bugs, e invece...

– E quei tamburi?

– Un forte? Quale forte?

Warren, irritato, tossicchiò, e subito si fece silenzio. Poi, rivolto a Kelso:

– Suvvia, tenente – disse.

Impressionato per l'atteggiamento severo di Warren, Kelso riprese: – Vi informerò di tutto, signore, ma prima devo accompagnarvi al forte. Altri vi stanno cercando, e dobbiamo assolutamente evitarli... poi vi spiegherò. Se non vi spiace, parleremo camminando.

Il tenente stava ancora sull'attenti, ma cominciava a dondolarsi sui tacchi come se non potesse più star fermo. Warren decise di accontentarlo, prima che gli cascasse addosso.

– Non mi è mai capitato di imbattermi in un tenente che non fosse in grado di dare tutte le risposte – disse brusco. – Bene, Kelso. Guidateci. Si mise in marcia, a fianco del tenente: gli altri superstiti della

"Vittoriosa" arrancavano dietro di loro. Kelso camminava di buon passo, e ogni volta che i tamburi ricominciavano a rullare, o che si udivano altre grida, accelerava l'andatura. Trascorsero alcuni minuti senza che nessuno aprisse bocca, poi la dottoressa Fielding decise che non si poteva più

aspettare.

– Perché avete detto che altri ci stanno cercando, tenente? – domandò. –

Chi sono, e perché dobbiamo evitarli?

– Per rispondere alla prima domanda – disse Kelso a voce abbastanza alta perché tutti lo potessero sentire – bisogna tornare indietro nel tempo. Come sapete, da sessant'anni è in corso una guerra interstellare fra noi e i Bugs, e uno dei massimi problemi sorti durante il conflitto è quello dei prigionieri...

2

Le cose erano andate così: quasi un secolo prima, quando la civiltà

terrestre s'era ormai estesa in una cinquantina di sistemi abitati e il suo programma di colonizzazione si trovava in piena espansione, l'umanità era venuta a contatto con un'altra razza intelligente, i Bugs. Gli scambi si erano dimostrati subito difficili, perché l'intelligenza era l'unico attributo che le due razze avessero in comune. Ciascuna specie trovava repellente l'aspetto fisico dell'altra, e non riusciva a comprenderne il processo intellettivo: forse sarebbe stato meglio se avessero deciso di ignorarsi a vicenda!

Tuttavia da entrambe le parti si trovavano individui dotati d'intelligenza non comune e che la possibilità di uno scambio d'idee con esseri diversi allettava enormemente. Incuranti dell'aspetto fisico, essi guardavano solo alle qualità interiori e si sforzavano di comprendere il modo di ragionare degli

altri. Il contatto fra le due città si era fatto, così, sempre più stretto.

La maggior parte degli uomini, però, anche se di animo buono e di sentimenti delicati, provava un'istintiva ripugnanza per quegli esseri mollicci che si trascinavano su sei gambe, e si sentiva spinta a schiacciarli, come si fa con un insetto schifoso: le dimensioni di quelle creature, grandi quasi quanto loro, servivano solo a rendere più violenta la reazione. Il numero di incidenti era andato sempre aumentando, finché era scoppiata una guerra. Tuttavia ci si era accordati, su alcuni punti, per rendere il conflitto meno crudele; evitare inutili carneficine e soprattutto assicurare un trattamento umano ai prigionieri.

Durante i primi due decenni gli scontri si erano susseguiti, assumendo proporzioni impensate: i contendenti, su un piede di parità dal lato tecnico, non si erano accorti del pericolo a cui andavano incontro... Poiché non era una guerra di inutili eroismi (gli equipaggi spaziali essendo formati da persone che agivano in base a freddo calcolo) si erario avuti molti prigionieri. Nei soli primi cinque anni il numero dei Bugs catturati aveva superato il milione e lo stesso poteva dirsi degli uomini. Uno dei motivi per cui si era molto insistito su un equo trattamento dei prigionieri, andava ricercato nel fatto che gli spaziali erano tutte persone di grande valore: il fior fiore dei tecnici e degli scienziati e quindi nessuno dei contendenti era disposto a perderli. Ma il numero dei prigionieri continuava a crescere, la guerra si protraeva e mancavano elementi che facessero prevedere una conclusione. Le spese per il mantenimento dei prigionieri si erano fatte enormi, perché essi richiedevano un'atmosfera speciale, vitto e alloggio particolari e gli sforzi bellici venivano così

ostacolati da quell'ingombrante peso. Non si sapeva come risolvere il problema...

– ... Ma ventitré anni fa – continuò Kelso – i Bugs trovarono la soluzione: una soluzione economica e molto umana. Considerando obiettivamente la cosa, fu un vero peccato che non fosse venuta in mente anche a noi...

Al di sopra della voce del tenente, e dei commenti degli ascoltatori, Warren sentiva l'incessante rullare dei tamburi diventare sempre più forte. Era furibondo e impaurito; gli mancava il fiato, e non vedeva l'ora che Kelso si decidesse a rivelare la causa della sua preoccupazione. Ma il tenente voleva raccontare tutto per filo e per segno.

– ... I Bugs, dunque – proseguì Kelso – scelsero un pianeta del loro settore che poteva essere abitato dall'uomo, e vi trasportarono almeno

cinquantamila prigionieri con scorte adeguate, baracche prefabbricate e macchine agricole, perché potessero fondare una colonia e viverci: si tratta del pianeta su cui siete appena sbarcati. Di tanto in tanto arrivano altri gruppi di uomini, ma da dieci anni a questa parte, non ci forniscono più di macchine e di utensili, perché non vogliono che disponiamo di troppo metallo. Evidentemente temono che possiamo costruire un'astronave e fuggire: infatti c'è sempre un loro apparecchio di sorveglianza, in orbita... Quel racconto avrebbe, in circostanze normali, suscitato sorprese ed eccitazione, e ne sarebbero seguite discussioni a non finire; ma Kelso continuava ad accelerare il passo, cosicché Warren e gli altri ebbero appena fiato sufficiente per lanciare qualche esclamazione d'incredulità e di meraviglia. Anche il tenente cominciava ad ansimare, tuttavia non rallentava l'andatura. Con voce rotta dall'emozione, descrisse la situazione che si era determinata dopo lo sbarco dei primi prigionieri, esponendo brevemente le ragioni per cui il gruppo aveva finito col divertirsi; mentre una parte di esso era decisa a tentare la fuga, l'altra voleva stabilirsi definitivamente sul pianeta.

– ...Poiché non si vedono muraglie né sentinelle, molti dimenticano di essere prigionieri! – esclamò Kelso accalorandosi. – Non solo: dimenticano anche di essere ufficiali e che la guerra non è affatto finita!

Pensano e agiscono come civili! Ma noi del Comitato "non dimentichiamo" e sappiamo che ogni ufficiale caduto prigioniero ha il preciso dovere di fare il possibile per riunirsi al suo gruppo combattente... A questo punto, Warren allargò le braccia per intimare l'alt, non avendo più fiato per farlo a voce. Tutti si fermarono, formando un gruppo disordinato intorno a lui; Kelso che, trascinato dal proprio impeto, aveva già proseguito di qualche metro, fece dietrofront e trotterellò sui propri passi, preoccupato e impaziente, mentre l'altro si accingeva a parlare.

– Questi... questi civili – riuscì finalmente a dire Warren – sono pericolosi? Sono cannibali o qualcosa di simile? Da quanto avete raccontato... mi pare solo che... – s'interruppe, trasse un profondo sospiro, e finalmente sbottò: – Si può sapere perché diavolo corriamo in questo modo?

Kelso non rispose subito. Erano arrivati ai piedi di un pendio boscoso sulla cui sommità si intravedeva un'alta staccionata: il forte del quale il tenente aveva parlato più volte. Ma i Civili che li stavano cercando erano ormai così vicini che se gli alberi fossero stati meno folti, si sarebbero potuti vedere.

– Vi spiegherò ogni cosa quando saremo arrivati – balbettò Kelso.

– No, parlate "adesso", tenente – intimò Warren.

– Va bene, signore – acconsentì Kelso, rassegnato. – Fisicamente, non vi faranno alcun male, però vi sottoporranno ad una specie di lavaggio del cervello. Il guaio è che non si rendono conto di esercitare una coercizione: credono solamente di essere ospitali...

Un grido, seguito da un lungo fischio proveniente dalla destra, lo interruppe. Gli altri fischi, rulli e urli cessarono immediatamente, e Warren sentì uno scalpiccio di passi che si avvicinavano. Il tenente imprecò tra i denti, ma non si volse.

Cercando invece di tener avvinta l'attenzione di Warren, si affrettò a proseguire: – Incominceranno col darvi il benvenuto al loro campo. Poi vi rimpinzeranno dei loro cibi casalinghi, il che non mancherà di produrre l'effetto desiderato, dal momento che siete stati costretti a nutrirvi per molto tempo dei cibi sintetici forniti dai Bugs. E poiché siete in troppi e una sola fattoria non potrebbe ospitarvi, verrete divisi, perderete il contatto fra voi, e non potrete sapere quello che pensano o fanno gli altri. In principio non vi chiederanno di lavorare, ma vi sentirete obbligati a farlo per ripagare l'ospitalità. E loro continueranno a parlare e parlare. Come certo sapete, signore – proseguì Kelso, alzando la voce e parlando più in fretta, man mano che il rumore dei passi si avvicinava – molte persone colte e intelligenti si divertono ad eseguire lavori manuali, in cui non occorre impegnare il cervello. Ma col passare del tempo questi lavori diventano un'abitudine, la mente s'intorpidisce, e si finisce col dimenticare che la guerra continua e che siamo ufficiali legati ad obblighi e doveri... In quella sopraggiunsero tre Civili. Erano omaccioni barbuti, che indossavano abiti fatti con pelli di animali, simili a quello di Kelso, ma al posto del gonnellino, portavano lunghi calzoni, informi, e giubbotti aperti davanti. Due erano armati di rozze lance con un'asta lunga poco meno di due metri e una punta di metallo che doveva essere stata ricavata da qualche attrezzo agricolo. Uno di loro aveva un tamburo che gli pendeva dalle spalle.

Vedendo Kelso, tutti e tre assunsero un'espressione sorpresa e irata, e quello con la barba grigia, che sembrava il più furioso, disse: – Così, li avete trovati prima voi, tenente...

– Sissignore – si affrettò a rispondere Kelso, fissandolo negli occhi e ignorando le punte arrugginite delle lance dirette verso di lui: la rigidità del suo atteggiamento rivelava una grande tensione.

– Poiché li ho trovati prima di voi – disse con voce ferma – siate tanto

gentili da non intralciarmi e non tentare di parlare con loro mentre li accompagno al forte!

– Siete arrivato prima per puro caso – rispose l'altro furibondo – e un solo uomo disarmato non è in grado di proteggere una trentina di persone. In tali condizioni, la regola del "chi arriva primo" è semplicemente ridicola. Vi ordino di tornare al forte, tenente. Direte loro che... Mentre la discussione era in corso, sopraggiunsero altri sei Civili, in gruppi di due ciascuno, tutti armati di lance. Da lontano, avevano salutato i loro compagni con ampi gesti e sorrisi, ma vedendo Kelso si incupirono.

– Non siete leale, signore – insisteva intanto Kelso. – Secondo il regolamento il primo ufficiale che trova...

– "Silenzio"! – gli intimò l'altro. Poi, calmandosi un poco, proseguì: –

Regolamento o no, non vi permetterò di impadronirvi di una trentina di nuovi arrivati per farne dei turbolenti. Occorrerebbero poi mesi ed anni per farli ritornare persone normali...

S'interruppe: erano arrivati altri cinque uomini, così silenziosamente e d'improvviso, che parevano spuntati dal suolo. Warren non si era accorto di nulla, e così pure i suoi compagni. I cinque indossavano gonnellini simili a quello di Kelso, ed erano armati di rudimentali balestre. Dopo il primo momento di sorpresa, Warren si prese ad osservare uno di essi: un uomo piccolo, massiccio e robusto con orribili cicatrici di ustioni sulla testa, sulle spalle, e sul braccio sinistro. Quelle deturpazioni dovevano aver influito notevolmente anche sulla sua psiche, perché gli occhi che lampeggiavano nel viso sfigurato brillavano di una luce spaventosa, e l'uomo teneva la balestra puntata con maggior accanimento degli altri. I cinque non dissero parola, ma la loro presenza parlava per essi. Warren credeva di aver capito, più o meno, quale fosse la situazione: da una parte i Civili, che avevano rinunciato alla loro posizione di un tempo e fatto del loro meglio per adattarsi alla nuova vita; dall'altra il Comitato (esso traeva il proprio nome dal comitato di fuga che non manca mai nei campi dei prigionieri di guerra), i cui membri non avevano rinunciato alla speranza di scappare. Era naturale che ci fosse dell'animosità fra i due gruppi. Il Comitato doveva esser geloso dei colleghi che vivevano tranquilli e felici senza rimpianti né recriminazioni, e i Civili probabilmente nutrivano rancore per gli altri, che, con la loro presenza e la loro attività, tenevano desti sentimenti che loro, invece, avrebbero voluto seppellire per sempre.

Ma purtroppo non si trattava solo di animosità. Kelso e il Civile dalla

barba grigia si stavano fissando come se fossero pronti a venire alle mani, e gli otto uomini armati di lancia s'erano schierati di fronte ai cinque del Comitato, che tenevano le balestre puntate. La situazione poteva precipitare da un momento all'altro, e Warren, consapevole della propria posizione di pomo della discordia, non riusciva a trovare una soluzione.

3

– Come mi piacerebbe assistere a una bella zuffa! – esclamò di punto in bianco Ruth Fielding. – Non potete immaginare quanto serve a tirar su di morale una ragazza...

Era un'osservazione stupida e inopportuna, quale ci si sarebbe potuto aspettare da una donna bella e sciocca: il tono della voce e l'espressione del volto contribuivano a completare il quadro. Sia gli uomini del Comitato, che i Civili ignoravano quale fosse il grado della ragazza; veramente, in condizioni di mente normali, avrebbero certamente immaginato che a bordo delle astronavi da guerra non c'era posto per gli sciocchi e gli egoisti, per quanto belli potessero essere. Ma, in quel momento, erano troppo eccitati per riflettere, e così Ruth riuscì a gettare in ridicolo una situazione estremamente grave.

Kelso e il Civile barbuto guardarono stupiti la ragazza, e l'uomo dal volto sfigurato contrasse le cicatrici in un sorriso. Warren, allora, se la prese con se stesso: era rimasto lì come un citrullo, e se la dottoressa Fielding non fosse intervenuta, creando un diversivo, chissà che cosa sarebbe successo... La sua fiducia in se stesso (o il suo orgoglio?) avevano ricevuto un duro colpo, ma adesso toccava a lui prendere in mano le redini della situazione.

– Non credo, maggiore Fielding – disse con voce adirata – che i signori siano disposti a lottare solo per farci piacere. Comunque, sapete benissimo che due ufficiali non possono per alcun motivo combattere fra loro!

Dopo una breve pausa, proseguì: – Quel che vorrei sapere, signori – e sottolineò l'ultima parola – è perché mai vogliate combattere per noi. Non abbiamo libertà d'azione? Dobbiamo considerarci proprietà di qualcuno, schiavi o che so io?

– Oh, no... no, signore – si affrettò a dire Kelso.

– Certamente no! – protestò il Civile con foga. – È una supposizione ridicola. Non sarete obbligato a lavorare finché non lo chiederete voi stesso, credetemi. Comunque, qualsiasi genere di lavoro vogliate scegliere, sarà sempre molto più facile e utile degli incarichi privi di senso che vi affiderebbe il Comitato...

Si interruppe, per imporre bruscamente il silenzio a Kelso che stava per parlare, poi continuò: – Per esempio, poche ore dopo l'arrivo al forte, sarete sottoposti ad una "Istruzione sommaria". Sia i Civili che gli uomini del Comitato, sono assetati di notizie sull'andamento della guerra, e sulla situazione terrestre. Ma il tenente Kelso vi estorcerà tutto quello che sapete in proposito, con un procedimento complesso: per giorni e giorni subirete un interrogatorio della durata di sei ore, condotto con l'ausilio di una leggera ipnosi, se avete la fortuna di esser dei soggetti adatti... L'interrogatorio consiste nella ripetizione continua delle stesse domande. Infatti, il Comitato vuol sapere tutto il possibile sull'astronave di sorveglianza. Vi faranno dire quindi tutto quello che avete visto durante il trasbordo, e sul traghetto, fin nei più insignificanti particolari che, ora come ora, voi stessi non ricordate. Quando mancano le droghe adatte, un simile modo di scavare nella memoria della gente per estrarne ricordi e immagini sfuggenti diventa tutt'altro che piacevole. Se non altro, è una inutile perdita di tempo...!

– Signore – intervenne Kelso, prima che l'altro riuscisse a proseguire. –

Vi proibisco di continuare a parlare con questi ufficiali. Sono stato io a trovarli, e...

– Sì, li avete trovati voi – ribatté il Civile – ma non sareste in grado di proteggerli, quindi la vostra pretesa di condurli...

– Ora li posso proteggere! – replicò Kelso con voce minacciosa. Warren vide che le lance e le balestre venivano rimesse in posizione di battaglia, e per evitare il peggio, decise di attaccare lui stesso una delle due parti.

– Perché, tenente – domandò – lo chiamate "signore" mentre è un Civile e, se non proprio un disertore, per lo meno, l'ultima persona alla quale dovreste del rispetto? Inoltre, a quanto sembra, lui vi da degli ordini!

– È l'ammiraglio Peters – rispose Kelso, senza distogliere lo sguardo dall'avversario, e proseguì in tono iroso e amaro a un tempo: – È l'ufficiale più anziano del campo; e per i prigionieri che, come me, non dimenticano di essere ufficiali, il suo grado e la sua posizione meritano rispetto anche se, come persona, non lo considero affatto degno...

Dunque quell'omaccione vestito di pelli era un ammiraglio! Un ufficiale del suo grado, in servizio attivo, comandava di solito cento astronavi interstellari ed era molto potente. Normalmente, un tenente doveva il massimo rispetto a un personaggio così augusto, e il palese disprezzo di Kelso nei riguardi del superiore indispettì Warren. Per mantenersi imparziale, ricordò a se stesso che quell'ammiraglio era "diventato un civile" mentre il

tenente era rimasto coraggiosamente soldato...

– Sono stanco di discutere! – urlò Peters con voce resa stridula dall'ira. –

E inoltre, la vostra insubordinazione, tenente, è davvero insopportabile. –

Poi, rivolgendosi a Warren con un po' più di calma disse: – Non devo certo pregarvi in ginocchio. Come ufficiale più anziano e di grado più elevato, vi ordino di venire con me.

– Provatevi! – strillò Kelso, facendo cenno ai suoi balestrieri.

– Fermi tutti! – Warren urlò tanto forte da sorprendere, per primo, se stesso. Si rese conto di esser molto arrabbiato, altrimenti non avrebbe alzato tanto la voce. – Vi ho chiesto se possiamo scegliere, e sto ancora aspettando la risposta.

Il lungo silenzio che seguì venne rotto dall'ammiraglio: – Non voglio servirmi del mio grado per imporvi una scelta – disse. – Tuttavia non posso esimermi dall'esporvi la situazione, perché decidiate poi nel modo migliore. Spetta a voi decidere.

– Il regolamento... – incominciò Kelso, ma s'interruppe, scuotendo rabbiosamente la testa. – Sì, naturalmente, spetta solo a voi decidere –

concluse.

Considerando obiettivamente le informazioni avute, Warren fu costretto ad ammettere che Kelso gli aveva fatto un'ottima impressione per il suo atteggiamento deciso, e per il quadro chiaro ed equilibrato della situazione che era stato capace di fornirgli. D'altra parte la convinzione di Peters che fosse impossibile fuggire e che i prigionieri avrebbero dovuto rassegnarsi, pareva logica e irrefutabile. Però, molte cose restavano ancora oscure. Tuttavia Kelso era senz'altro un uomo in gamba: nell'arma spaziale, in cui le azioni erano brevi e intervallate da lunghi mesi di noia, occorrevano nervi saldi, e Warren aveva conosciuto molti tipi di quel genere calmi, intelligenti, equilibrati e con un alto senso del dovere. Un uomo che continuava a radersi in condizioni quasi impossibili come si poteva constatare dai graffi che segnavano il suo viso, apparteneva certo a quella categoria di persone.

L'ammiraglio, invece, sembrava un tipo rinunciatario. C'erano troppi ufficiali come lui, specie da quando, per il protrarsi della guerra, le norme per l'arruolamento non erano poi tanto severe. Warren ne era spiacente e si vergognava di non provare nei suoi riguardi un rispetto che, dato il grado, avrebbe dovuto portargli. Ma ormai aveva preso la decisione.

– Andrò col tenente – disse.

L'ammiraglio strinse i denti: – Bene – rispose rabbiosamente. Poi,

rivolgendosi agli altri, continuò in tono quasi supplichevole: – Anche voi potete scegliere. Ho fiducia che alcuni sapranno decidere nel modo...

– I miei ufficiali faranno quel che dico io – lo interruppe Warren senza scomporsi e, per indorare la pillola, aggiunse: – Finché non saremo al corrente di tutti i particolari della situazione, e quindi in grado di fare una scelta decisiva, resteremo uniti. Per il momento, dunque, seguiremo il tenente.

L'ammiraglio si voltò di scatto, e Warren non poté così osservare l'espressione del suo volto, perché l'altro, sdegnato, si allontanò seguito dai suoi uomini. Ma quando già il gruppo dei nuovi arrivati si accingeva a salire il pendio e Kelso tratteneva a stento un risolino di trionfo, Peters tornò indietro di corsa.

– Sono ansioso di avere le ultime notizie della guerra, tenente – disse, sforzandosi di esprimersi in tono normale. – Non avete obiezioni se ascolto quello che vi diranno questi signori?

Non potevano esserci obiezioni a quella che, in apparenza, era una richiesta ragionevole. Warren cominciò a chiedersi se non avesse giudicato Peters troppo in fretta. L'ammiraglio, infatti, dimostrava di non arrendersi tanto facilmente...

Finché non arrivarono al forte, Peters camminò al fianco di Warren senza aprir bocca. Parecchie volte parve sul punto di parlare, e Kelso fece altrettanto da parte sua, ma non andarono oltre. Warren, intanto, approfittava di quel silenzio, per esaminare la posizione del "forte". Era circondata da una staccionata alta cinque o sei metri, costruita con tronchi profondamente conficcati nel terreno. Gli alberi più bassi erano stati tagliati, quelli più alti sorreggevano alcune piattaforme che servivano da osservatori o posti di difesa, e comunicavano per mezzo di un sistema di passerelle e scalette, con la piattaforma che correva tutt'intorno alla parte interna della palizzata.

I fianchi erano protetti più dalla conformazione del terreno che dall'uomo. La forma era quadrata e le pareti tendevano a incurvarsi verso l'interno, appoggiandosi al tronco di alcuni alberi. Quando il gruppo ebbe raggiunto la costruzione, parte della staccionata venne abbassata come un ponte levatoio, quindi rialzata, dopo che tutti furono passati. L'interno del recinto era fittamente alberato: gli alberi servivano, oltre che di sostegno alla palizzata, anche di riparo alle piccole capanne che erano state costruite sotto di essi. Fra i rami più bassi sorgevano piattaforme coperte. I rami superiori erano intatti, e Warren si rese conto che, dall'alto, il forte era invisibile.

I nuovi arrivati vennero accompagnati in una capanna di tronchi: lungo le pareti interne correvano rozze panche, e in alto erano sospesi alti scaffali pieni di fogli, così almeno sembrava a prima vista. Warren domandò di dove venisse tutta quella carta, e si propose di chiedere spiegazioni in seguito. L'interno della capanna era avvolto nella penombra.

– Quando il sole sarà alto ci si vedrà meglio – disse Kelso. – Ora vi serviranno il pranzo: per quanto i nostri cibi siano semplici, vi sembrerà un pranzo di Natale, abituati come siete a quelli dei Bugs. Mentre aspettiamo, potremmo sbrigare alcuni preliminari... – s'interruppe, come se qualcuno lo avesse chiamato e disse in fretta: – Scusatemi, signore. Torno subito. Il brusio di voci, nella stanza, stava aumentando: un fuoco di fila di domande e risposte si incrociava tra i nuovi arrivati e gli uomini del Comitato. Così Warren non si accorse che Peters gli stava parlando, finché

l'ammiraglio non lo prese per un braccio.

– ... Sono certo – diceva Peters, rapidamente, ma con voce tranquilla –

che avete optato per Kelso, perché è solo un tenente. Tuttavia le cose non stanno così! Kelso dirige il Comitato con la stessa fermezza con cui io comando i cosiddetti Civili. In sei anni di pratica ha fatto una grande esperienza, ed è diventato molto abile nell'impartire ordini che sembrano educate richieste. Fa filare i suoi superiori e si servirà anche di voi... Peters tacque perché Kelso aveva finito di parlare con uno dei suoi uomini, e stava tornando verso di loro. Tuttavia l'ammiraglio ebbe il tempo di soggiungere: – Il Comitato è in cattive acque. In questi ultimi anni molti ufficiali sono passati dalla mia parte; si tratta quasi esclusivamente di ufficiali superiori, il che dovrebbe darvi da pensare. Kelso ha un disperato bisogno di imporsi, ma dispone solo di alcuni colonnelli e di un comandante di squadriglia che ormai dovrebbe essere in pensione da un pezzo: nessuno di loro, per grado e carattere, può starmi alla pari. Io mi mangio i colonnelli in un boccone, e...

Warren, irritato, lo interruppe. – Quando avrò sentito la versione del tenente, ascolterò la vostra – disse. – Senza interrompervi e per tutto il tempo che volete. Ve lo prometto.

L'ammiraglio rimase un po' mortificato, e Warren capì che, nonostante l'aspetto imponente e i capelli ancora quasi completamente neri, anche Peters doveva avere ormai l'età per andare in pensione.

– Sono abituato all'impertinenza e alla insubordinazione degli uomini del Comitato – disse l'ammiraglio, più rattristato che irato – ma i nuovi arrivati di solito mi trattano col rispetto dovuto al mio rango...

– Per l'amore del cielo, non avevo la minima intenzione di... Sì, tenente?

– Come stavo dicendo, signore – spiegò Kelso che li aveva raggiunti –

vorremmo che ci comunicaste i vostri nomi, il grado e l'astronave da cui ciascuno proviene.

– Veniamo tutti dalla stessa astronave – incominciò Warren, ma subito si interruppe.

– Vi prego di continuare, capitano. – Kelso doveva aver già calcolato le dimensioni dell'astronave di Warren, basandosi sul numero dei sopravvissuti e calcolando i mancanti, e ne era rimasto impressionato.

– Non ero io il capitano – spiego Warren. – Eravamo a bordo della nave da guerra "Vittoriosa". Io sono il maresciallo di settore Warren... Aveva fatto del suo meglio per attutire il colpo, ma Peters lo guardava, esterrefatto. Quanto a Kelso, era ammutolito: con la bocca semiaperta, pareva perduto in una visione interiore.

4

Mentre Warren saliva sul tetto della capanna, per passare, di lì, alla principale piattaforma-osservatorio, pensava che, contrariamente al previsto, non gli erano state fatte imposizioni. Bastava la sua presenza per far scattare sull'attenti ogni uomo del Comitato. Eppure in quelle tre settimane aveva sempre fatto tutto quello che gli avevano domandato... o, meglio, quello che Kelso aveva voluto...

L'interrogatorio, nel corso dell'Istruzione Sommaria, era stato lungo e penoso. Dopo le critiche di Peters, Warren aveva creduto che Kelso rinunciasse, o almeno snellisse in parte la procedura, ma il tenente aveva dichiarato che le informazioni raccolte durante l'Istruzione erano d'importanza vitale, e che preferiva attirarsi l'antipatia di un maresciallo di settore piuttosto che tralasciare una sola domanda.

Poi, Warren e gli altri del gruppo vestiti di un gonnellino simile a quello di Kelso e che conferiva loro una grande libertà di movimenti, s'erano sottoposti ad estenuanti esercitazioni con le armi. Benché nessuno li avesse obbligati, si erano sentiti in dovere di partecipare: Kelso aveva dichiarato che, quando sarebbe giunto il momento della fuga, avrebbero dovuto essere tutti pronti.

"Quando" aveva detto, e non "se"... Warren se lo ricordava benissimo.

Mentre continuava ad arrampicare, sentiva salire dal basso il suono di diverse voci, alcune calme, altre eccitate, altre ancora interrotte da improvvisi scoppi di risa. Il baccano proveniva da una squadra che stava goffamente

esercitandosi con le balestre. Un altro suono, simile al picchiettare discontinuo di un esercito di picchi, proveniva invece dalla squadra intenta a comunicare mediante il battito di pezzi di legno sui tronchi; questa istruzione precedeva le esercitazioni con i tamburi. Warren pensò che si era adattato a molte cose, ma che soprattutto gli pesava sostituire Peters al comando del Campo. A causa del suo grado, Warren non aveva avuto libertà di scelta, ma il fatto di essere diventato appena sbarcato l'autorità suprema di un pianeta su cui viveva circa mezzo milione di prigionieri, l'aveva sconcertato. Era stato un turbamento di breve durata, poiché era abituato al comando, tuttavia il pensiero che Kelso lo avesse automaticamente posto a capo del Comitato di Fuga continuava a preoccuparlo. Gli avevano affidato la responsabilità di un piano a cui lui non aveva ancora aderito definitivamente: avrebbe avuto bisogno di esaminare con calma la questione... Ma il tenente aveva indetto la riunione del comitato per quel pomeriggio.

Così, Warren voleva salire sulla piattaforma proprio per rimanere un po'

solo, senza che nessuno gli desse rispettosi consigli e suggerimenti. Perciò, si sentì irritato quando dall'alto gli giunse l'eco di una conversazione.

– ... di notte o in condizioni eccezionali, ci serviamo dei tamburi –

diceva una voce. – Un grosso tamburo ben equilibrato e opportunamente usato, quando il vento è in favore, ha press'a poco la stessa portata dell'eliografo, di cui ci serviamo di giorno e quando c'è il sole, e che funziona egregiamente, anche se non siamo mai riusciti a inargentare bene gli specchi.

– E il telescopio? – domando una voce femminile che Warren riconobbe per quella di Ruth Fielding. – Non è un buon riflettore?

– Serve per tener continuamente sotto osservazione l'astronave Bugs –

rispose l'altra voce. – L'ingranaggio è quasi tutto di legno; se la brezza non agita troppo la cima dell'albero, impedendo parzialmente la visuale, e se la visibilità è buona, il funzionamento è perfetto. La cosa che più ci disturba è la forte alterazione cromatica: quasi sempre l'astronave sembra un albero di Natale! Però ci si vede abbastanza da accorgersi quando entra in orbita un'altra astronave o quando scende il traghetto con un nuovo scaglione di prigionieri.

L'istruttore sembrava voler giustificare la mancanza di precisione dello strumento, ma il suo tono rivelava la fierezza di essere riuscito a tanto, partendo praticamente da zero. – Abbiamo trovato la sabbia per costruire gli specchi a una cinquantina di miglia da qui, sulla costa. Forse non è di buona qualità, oppure noi non siamo ancora abbastanza abili; stiamo facendo degli

esperimenti con...

La voce s'interruppe: l'uomo si era accorto che Warren stava arrivando. Gli tese la mano per aiutarlo, poi s'irrigidì sull'attenti.

– Grazie – disse Warren. – Vorrei avere un colloquio privato col maggiore Fielding, se non vi dispiace.

L'ufficiale si affrettò a scendere dalla piattaforma del telescopio, e l'altro si accinse a trattare alcuni aspetti dei problemi che lo preoccupavano con l'aiuto della psicologia.

– Ebbene, Ruth – disse, sistemandosi sul groviglio di funi a cui era legato il telescopio. – Cosa ne pensate di questo luogo? Dal punto di vista personale e da quello professionale.

L'aveva chiamata per nome perché faceva sempre così con gli ufficiali che godevano della sua approvazione, e in secondo luogo perché voleva dare al colloquio un tono confidenziale.

– A me personalmente – dichiarò Ruth – questo posto piace moltissimo. Credo che tutti pensino la stessa cosa: molti, anzi, si trovano meglio qui che a casa loro...

– E che ne dite, dal punto di vista professionale? – insisté Warren.

– Su questo punto ho qualcosa da obiettare – rispose seria la dottoressa Fielding. – Basta guardarmi...

L'uniforme femminile da fatica consisteva di un camiciotto informe senza maniche, e di un altrettanto informe paio di calzoncini, troppo larghi e troppo lunghi. Anche così conciata, Ruth Fielding era sempre carina, ma pareva Cenerentola prima dell'arrivo della fata. Warren sorrise.

– Questa sarebbe un'obiezione professionale? – domando.

– Certamente, signore – rispose lei con la massima serietà. – Questo fatto prova che ci troviamo in un mondo maschile. Naturalmente quelli del Comitato non potrebbero essere più gentili con noi donne, ma ho notato una certa tensione... si comportano come ragazzini al primo appuntamento: il che è ridicolo perché ci sono certamente altri ufficiali di sesso femminile, oltre a noi, su questo pianeta. Inoltre, non parlano mai di cose realmente importanti con le ragazze, e ci affidano soltanto incombenze di terz'ordine... tanto per farci passare il tempo. Finora nessuno di noi vi ha fatto caso, ma a me sembra evidente che le donne "non" sono previste, nel Comitato di Fuga.

– Continuate – la incitò calmo Warren.

Ruth parve sorpresa, come se si fosse aspettata una reazione più

violenta, poi continuo: – Da quel che ho sentito dire e dalle informazioni

che sono riuscita a raccogliere negli schedari, mi pare che la situazione sia...

Secondo lei il Comitato considerava pericolosa la presenza delle donne. I loro istinti fondamentali, per esempio quello materno e il bisogno di protezione e di sicurezza, le rendevano più adatte alla concezione di vita dei Civili. L'asserzione era confermata dal fatto che, appena possibile, gli ufficiali di sesso femminile passavano da quella parte, anche se il marito aveva deciso il contrario. Perciò, nel campo dei Civili, c'era sovrabbondanza di donne, e quelle che non avevano avuto la fortuna di sposare uno di loro facevano di tutto per convertire qualche membro del Comitato.

Questa tattica, naturalmente, era incoraggiata dall'ammiraglio; ne risultava un continuo assottigliamento dei ranghi del Comitato, già

decimati dalla continua propaganda. Stando così le cose, Peters poteva esser certo che due terzi almeno dei nuovi arrivati sarebbero passati in breve dalla sua parte. Avrebbe vinto la partita senza eccessiva fatica...

– ... Ma quelli che rimangono fedeli – concluse Ruth – sono dei duri. L'idea che predomina in loro è il pensiero della fuga. Sono convinti che, in genere, non ci si debba fidare delle donne; le poche che desiderano restare al Comitato finiranno prima o poi a creare dei guai. Quindi è meglio scoraggiarle fin dal principio. Badate – aggiunse – che usano sempre la massima cortesia. Non fanno né dicono nulla che possa sembrare offensivo. Ma la situazione è instabile, perfino pericolosa. Professionalmente, quindi, la cosa mi preoccupa.

Nel lungo silenzio che seguì, Warren esaminò la questione. Sebbene l'esposizione della dottoressa Fielding fosse stata precisa e obiettiva, la situazione era anche più grave di quanto lei pensasse. Anche Warren, data la sua posizione, poteva liberamente consultare gli schedari, perfino quelli riservati al Comitato Interno, e la faccenda nell'insieme lo lasciava sempre più perplesso. Si rendeva conto che Kelso cercava di forzargli la mano; fino ad allora lui non aveva dato troppa importanza alla cosa, ma ormai era venuto il momento di prendere una decisione.

Uno scoppio di risa, seguito da salaci commenti su un maldestro balestriere, lo riscosse. Sembrava pazzesco temere che quei giovani ufficiali così allegri e pieni di buona volontà, costituissero una minaccia.

– Vi piacerebbe contribuire alla fondazione di una dinastia? – domandò

a bruciapelo a Ruth.

Lei arrossì. – Parlate sul serio?

Warren non rispose subito. Pensava che il Comitato era un corpo scelto,

che gli ufficiali rimasti erano tipi duri, tenaci, e anche un po' fanatici: costituivano l'unica forza disciplinata e organizzata della popolazione del pianeta,

composta

di

circa

cinquecentomila

abitanti,

sparsi

disordinatamente sul pianeta, tuttavia quegli uomini intraprendenti erano già ridotti a meno di centomila, e se Peters avesse continuato la sua opera corrosiva, le possibilità di fuga sarebbero tramontate per sempre; c'era il pericolo che l'attuale equilibrio si spezzasse, e che qualcuno dei membri più fanatici del Comitato riuscisse a imporsi con la forza. Una dittatura militare non sarebbe stata, in sé, la peggiore delle soluzioni ma avrebbe condotto alla guerra civile: infatti, molti ufficiali del Comitato erano di pari grado e avrebbero lottato furiosamente fra loro per ottenere il potere.

La tragedia non era forse imminente; ma se l'attuale stato di cose si fosse prolungato, sarebbe stata inevitabile: Warren si scervellava per trovare il modo di scongiurarla.

La fondazione di una dinastia, che trasmettesse le idee, il grado e l'autorità di lui, Warren, ai suoi discendenti poteva essere una soluzione discreta, anche se un po' romanzesca. Ma a giudicare dalla prima reazione di Ruth, nemmeno la stabilità di una monarchia era sicura; forse l'idea risultava psicologicamente inattuabile. Bisognava dunque tentare la fuga. Una cosa, comunque, era certa: l'ammiraglio aveva perso la partita, indipendentemente dalla scelta di Warren. Anche se fosse passato dalla sua parte, sarebbe riuscito solo ad assottigliare ulteriormente le file del Comitato, che sarebbe divenuto un gruppo ancora più chiuso, deciso e fanatico.

Warren sospirò, ritornando dalla contemplazione di un futuro disastroso a un presente allegro, pieno di sole e di operosità. – Non preoccupatevi, dottoressa – disse – la domanda era puramente retorica.

La soluzione del problema, lo capiva, era una sola: aderire al Comitato di Fuga.

E fuggire.

5

Durante la riunione incominciò a piovere: nella capanna la luce era così

scarsa che Warren riusciva a malapena a scorgere in viso i quattro o cinque ufficiali seduti intorno al tavolo. La riunione venne interrotta per permettere a Kelso di portare alcune lampade e piazzare i riflettori in modo da illuminare la mappa appesa alla parete.

Alta due metri e mezzo e lunga sei, quella mappa mostrava il pianeta di cui erano prigionieri secondo la proiezione di Mercatore: un continente largo, allungato, di forma romboidale era tagliato a metà dall'equatore, e congiunto, mediante una lunga catena di isole, a un continente più piccolo, anch'esso situato sulla linea equatoriale, e di forma triangolare. Il continente maggiore, le isole e le due masse indistinte di terra ai poli erano appena abbozzati, mentre il continente minore era disegnato dettagliatamente.

Il maggiore Hynds, capo del servizio segreto, prese la parola mentre Kelso si rimetteva a sedere.

– Come già avrete immaginato, signore – disse – il continente più

piccolo è quello abitato dai prigionieri. Studiando i dati procurati dal Comitato di esplorazione e dalle osservazioni di coloro che ebbero la fortuna di trovarsi davanti a un oblò mentre scendevano con il traghetto, ci siamo fatti un'idea precisa della topografia di questo pianeta. Tutto il resto è stato desunto dagli interrogatori dei pochi ufficiali che vennero condotti qui direttamente dall'astronave di sorveglianza. Non siamo certi che la forma del continente maggiore sia esatta, disgraziatamente è quasi sempre avvolto dalle nuvole, e coloro che sono riusciti a vederlo non sono buoni disegnatori.

Hynds era un ometto scarno, con una certa propensione all'ironia. Portava un paio di occhiali che dovevano aver già subito un'infinità di riparazioni, perché le asticciole e l'arco sopra il naso erano ridotti ad informi ammassi di carta e gomma. Quando parlava, aveva l'abitudine di sistemare ogni tanto gli occhiali con il pollice e l'indice, mentre gesticolava con l'altra mano.

I fortini del Comitato erano segnati sulla mappa con piume rosse, le fattorie e i villaggi con piume verdi, e le strade in nero. Anche gli uomini del Comitato si servivano liberamente di quelle strade, poiché avevano contribuito a costruirle, ma la preoccupazione maggiore era che i Civili decidessero di collegarle, con sentieri, ai fortini, dando così nell'occhio al nemico che non conosceva l'esistenza di quelle fortificazioni, mimetizzate dalla vegetazione: i Bugs infatti atterravano quasi sempre a poche miglia da una di esse senza essersi mai accorti di nulla.

I due triangoli neri indicavano montagne nelle cui viscere vi erano giacimenti minerali, casualmente scoperti, e sconosciuti ai Civili. Vicino ad

esse sorgevano gli impianti di lavorazione del Comitato.

"Quindi, il movimento procede già sottoterra, sia nel senso letterale che metaforico" pensò Warren. Aveva fatto bene a unirsi a loro, perché certo non sarebbe riuscito a batterli.

– Alludevate – chiese all'improvviso, rifacendosi a una frase udita all'inizio della riunione – a unità altamente addestrate. Volete spiegarvi meglio?

– Questo è competenza del maggiore Hutton, signore – disse Hynds, mettendosi a sedere e guardando l'ufficiale che gli stava accanto. Quando Hutton si alzò, il tavolo traballo e la mappa scricchiolò sulla parete. Era un uomo enorme, con muscoli possenti e una massa di capelli castani foltissimi. Nonostante l'aspetto battagliero, aveva un viso intelligente.

– Naturalmente, per tentare la fuga – incominciò Hutton, parlando a voce bassa, forse perché anch'essa, come il suo omaccione enorme, andava tenuta continuamente sotto controllo – occorre un ottimo addestramento e un lungo lavoro di preparazione. Le operazioni di estrazione e lavorazione dei metalli presentano notevoli difficoltà, dovute alla scarsezza dei mezzi di cui disponiamo e alla necessità di agire in segreto. Abbiamo squadre di soffiatori di vetro, altre che fabbricano esplosivi, o preparano aria liquida; e così via. Poi occorre lavorare al modellino dell'astronave e alla costruzione dell'astronave stessa. Ci occorrono uomini per tenere costantemente accesi i fuochi di legna che alimentano le macchine a vapore: infatti, almeno per ora, non siamo riusciti ad andare più in là. Del resto anche se fossimo in grado di costruire un motore a scoppio, gli strumenti installati sull'astronave Bug lo individuerebbero subito... Perciò

è meglio ripiegare sul vapore nonostante abbiamo scoperto importanti giacimenti di petrolio, di cui ci serviamo solo per illuminare le gallerie e le officine... officine che, a dir la verità, sono paragonabili alla bottega di un fabbro medioevale.

– Il maggiore Hutton è troppo modesto, signore – intervenne Kelso. –

Nonostante le difficoltà, i reparti tecnici e di ricerca sono all'avanguardia, nell'attuazione del piano.

– Non dico di no – proseguì Hutton – comunque, ho il compito di addestrare un certo numero di ufficiali che svolgano lavori di manutenzione e di sussistenza; ma mi mancano uomini, e quelli che ho non valgono molto. Mi mandano i tipi che Hynds giudica adatti a passare ai Civili, non gli ufficiali che, per le loro precedenti specializzazioni, sarebbero più adatti a

svolgere il lavoro...

– Non è vero! – protestò Hynds con occhi fiammeggianti. – Vi ho mandato i chimici e i metallurgici di cui potevo disporre!

Hutton fissava il piano del tavolo, più cupo che risentito. Hynds gli lanciava occhiate micidiali e Kelso guardava ora l'uno ora l'altro, chiaramente seccato per la cattiva impressione che i due ufficiali avrebbero potuto produrre su Warren. L'altro ufficiale presente alla riunione, il maggiore Sloan, restava impassibile; del resto, il suo viso devastato avrebbe potuto difficilmente esprimere qualcosa.

– Poiché manco di dati precisi sull'argomento – dichiarò Warren –

qualunque commento da parte mia sarebbe inutile. Ad ogni modo, avete alluso più volte a un progetto di fuga. In che cosa consiste, e quando avete intenzione di attuarlo? – L'ultima domanda era diretta a Kelso.

– Il Comitato di Fuga ha esaminato diversi progetti – spiegò con la massima buona volontà il tenente, cercando di dissipare il senso di disagio che era andato creandosi negli ultimi minuti. – Li abbiamo chiamati ciascuno col nome del rispettivo ideatore. Quindi c'è un Progetto Fitzgerald, basato sull'attacco dell'astronave Bug mediante due razzi. Ma è

stato scartato; prima di tutto i Bugs non se ne starebbero lì con le mani in mano mentre noi costruiamo e montiamo i missili, e poi il periodo di preparazione sarebbe troppo lungo. Dopo averne scartati molti, abbiamo deciso di adottare il Progetto ideato dal comandante di squadriglia Anderson...

Anderson era partito dal presupposto che la fuga si poteva tentare solo con un'astronave Bug. Bisognava attirare uno dei traghetti in un determinato posto, e impadronirsene. Una volta in possesso del traghetto, si sarebbero impadroniti dell'astronave di sorveglianza, un antiquato apparecchio da battaglia che sarebbe stato in grado di portare un migliaio di prigionieri alla più vicina base terrestre, per informare le autorità della posizione del pianeta.

Era un piano semplice e audace, che poteva trovare difficoltà e ostacoli in ogni momento della sua attuazione. Ma Anderson era riuscito a risolvere parte dei problemi, così da renderlo, con un po' di fortuna, attuabile. Il traghetto sarebbe stato attratto da una finta astronave Bug, quella appunto di cui aveva parlato Hutton, e che, dall'alto, avrebbe dovuto dare l'impressione di un apparecchio da battaglia precipitato sul pianeta. Per esser certi che il nemico non si limitasse a bombardare, come già aveva fatto altre volte scorgendo dall'alto masse metalliche di una certa entità, sarebbero stati accesi

attorno al finto relitto dei fuochi proprio come se si trattasse di un apparecchio precipitato in fiamme.

Disponendo intorno ad esso dei manichini, per dar maggior veridicità

alla scena, e simulando magari un assalto da parte dei prigionieri, si sperava che i Bugs in servizio di sorveglianza scendessero per sistemare la faccenda.

Mentre Kelso esponeva il Progetto con la sua voce sicura e pacata, Warren non poté fare a meno di provare un senso di eccitazione che lo indusse a riesaminare a fondo i motivi per cui aveva deciso di unirsi al Comitato. In primo luogo quello era l'unico modo per effettuare la fuga ed evitare così la guerra civile. Ciò non significava che i membri del Comitato fossero dei guerrafondai assetati di sangue... almeno per ora. Erano invece persone veramente in gamba, che Warren incominciava ad ammirare.

Un altro motivo, finora tenuto segreto a tutti, era che la guerra aveva preso una brutta piega e la Terra aveva perciò urgente bisogno di uomini abili e capaci. Mentre agli inizi era stato difficilissimo poter entrare nel Corpo Spaziale, ora si accettava chiunque: Warren lo sapeva per amara esperienza.

Infine c'era un'ultima ragione, prettamente egoistica: Warren aveva sempre desiderato di poter comandare ufficiali abili e valorosi che rifiutassero di ritenersi sconfitti, e che non arretrassero di fronte ad alcun pericolo...

Era così immerso nei propri pensieri che, tornando alla realtà, si accorse di non aver ascoltato quanto Kelso andava dicendo, e che il tono del tenente, di solito pieno di fiducia e di entusiasmo, era diventato amaro e scoraggiato, il che, per un membro del Comitato, equivaleva alla disperazione.

– ... ma la cosa più seccante – disse il tenente – è che il piano era già

stato approvato prima che gli ufficiali qui presenti fossero stati fatti prigionieri. Quando arrivai io, sei anni fa, esistevano già dodici fortini mimetizzati funzionanti nei pressi delle aree più adatte per un atterraggio. La prima fonderia lavorava in pieno con i metalli estratti dalle miniere, che venivano radunati in un unico deposito. Non appena il deposito raggiungeva determinate dimensioni, i Bugs lo avvistavano e vi lasciavano cadere sopra un paio di vecchie bombe ad elio. Allora venne calcolata la massima quantità che si poteva ammassare senza dar nell'occhio; i depositi si moltiplicarono e il lavoro divenne più sicuro. La speciale squadra di assalto che avrebbe dovuto impadronirsi del traghetto in un primo tempo e poi dell'astronave, era già addestrata... insomma, tutto è pronto da anni, e a quest'ora dovremmo essere già lontani da questo maledetto pianeta!

Kelso trasse un ampio respiro, e proseguì: – Invece il piano è stato continuamente sabotato e ritardato. Noi del Comitato, che facciamo di tutto per mantenere vive le tradizioni, la disciplina e il rispetto di noi stessi, siamo spesso costretti ad ubbidire a persone superiori per grado, ma che, in realtà, sono soltanto dei rinunciatari che vorrebbero indurre gli altri a seguire il loro esempio, per avere la coscienza in pace. Ne risulta che dobbiamo nascondere quasi tutto quel che facciamo ai nostri colleghi, dai quali invece sarebbe logico aspettarsi aiuto e fattiva collaborazione. Allo stato attuale delle cose – concluse accalorandosi – possiamo ritenerci fortunati se il piano verrà attuato fra quindici o vent'anni. Hutton e Sloan annuirono, per manifestare la loro adesione, mentre Hynds, reggendosi gli occhiali, dichiarò: – È una previsione un po'

pessimistica, tuttavia risponde al vero; purché altri del Comitato non si uniscano ai Civili...

S'interruppe, perché un tamburo aveva incominciato a rullare. Erano tre colpi ripetuti per tre volte, che significavano: "Guardie di notte ai loro posti. Spegnere le luci". Come marionette tirate da un filo, i quattro ufficiali balzarono in piedi, ma Warren li pregò con calma di riprendere il loro posto.

L'ira e la delusione di Kelso si erano comunicate a lui pure, e non fece nulla per nasconderlo. Tuttavia non voleva che la sua irritazione manifestasse in un'esplosione di furia inutile: sapeva che un comandante capace di tali scatti ispira più paura che rispetto. Quegli uomini avevano bisogno di un capo, e, quando incominciò a parlare, Warren evitò di mostrarsi troppo duro e imperioso, senza tuttavia perdere nulla della propria autorità, né ricorrere a mezzi termini.

Disse, per prima cosa, che disapprovava gli ufficiali che scattano come marionette quando sentono rullare un tamburo; fece notare che quella era una conseguenza dell'eccessiva disciplina, a cui andava imputata anche la continua perdita di uomini a favore dei Civili. Se le cose fossero continuate così, aggiunse, il Comitato di Fuga si sarebbe presto ridotto a uno sparuto branco di scimmie ammaestrate, capaci solo di compiere un dato gesto quando udivano un determinato rumore, e a restare sull'attenti per tutto il tempo.

Disse che le continue diserzioni del Comitato lo preoccupavano molto: il fenomeno doveva cessare, non solo, ma bisognava riconquistare la fiducia dei cosiddetti "disertori". La scarsità di mano d'opera era la ragione fondamentale per cui l'attuazione del piano veniva continuamente rimandata; era il primo

problema da risolvere. Tutti i prigionieri dovevano venire accuratamente riesaminati, per determinare la loro capacità e attitudini, inoltre era necessario sapere quale fosse il numero minimo di ufficiali indispensabili. Era semplicemente "assurdo" parlare di quindici anni. Bisognava porsi un limite massimo di tre anni, non di più.

– ... A quanto mi ha detto il tenente Kelso – concluse Warren in tono un po' più cordiale – tutti i dati sono raccolti in questi incartamenti: voglio esaminarli a fondo insieme a voi, subito. Perciò, signori, le luci resteranno accese qui dentro, e nessuno andrà a dormire finché non avremo deciso insieme la data della fuga...

Le espressioni degli ufficiali, prima attente e rispettose, divennero stupite quando Warren parlò del limite massimo di tre anni; ma allo stupore si sostituì subito una gioiosa eccitazione che si rivelava dagli sguardi scintillanti e dai sorrisi a stento repressi. Nessuno si dimostrò

incredulo né sollevò obiezioni, e Warren capì subito che quegli uomini erano pronti a ubbidire, senza bisogno di imposizioni. Osservandoli, si sentì nuovamente contagiato dal loro entusiasmo: avrebbe voluto complimentarsi con loro per quello che erano e per quello che si proponevano di fare. Ma un maresciallo di settore non poteva tributare simili lodi ai suoi subalterni, anche quando se le meritavano. Sarebbe stato controproducente per la disciplina.

Si limitò a mostrarsi un po' meno severo, dicendo: – Aggiungerò che sono un uomo ragionevole e non vi manderò a letto troppo tardi...

6

Mancavano milletrentatré giorni al "Giorno F." e gli ufficiali del forte incominciavano a non sorridere più con tanta sicurezza quando ne parlavano, e meno che mai quando ne discutevano col maresciallo di settore.

Warren aveva requisito le capanne facendone il suo quartier generale, e in un angolo dell'immenso locale aveva sistemato il suo ufficio e la sua stanza da letto. L'ufficio, nel cui tetto era stata praticata un'apertura attraverso la quale passava la scaletta che conduceva alla piattaformaosservatorio, era situato in modo che potessero giungergli senza intralci o ritardi le mappe, gli atti, gli incartamenti, i messaggi via tamburo o eliografo... e una notevole quantità di pioggia, quando era brutto tempo. Inoltre gli dava l'illusione di essere isolato, sebbene le sue pareti fossero estremamente sottili.

Nella capanna erano presenti, per la normale riunione del mattino, il maggiore Sloan, incaricato di addestrare le truppe d'assalto e di rifornimento, il maggiore Hynds, del servizio informazioni, e il tenente Kelso, il quale

aveva mansioni di coordinamento. Il maggiore Hutton era tornato quindici giorni prima alla sua officina sotterranea, portando con sé

sette ufficiali della "Vittoriosa" che, per preparazione, esperienza ed entusiasmo gli sarebbero stati molto utili. Terminati i preliminari d'uso, Warren pregò gli ufficiali di mettersi a sedere, poi disse: – Non occorre ricordare quanto, in passato, il nostro lavoro sia stato intralciato dai Civili, che riuscirono a portarci via molti ufficiali. Inoltre, nel Comitato accade sovente che al grado non si accompagni la capacità relativa. Alcuni ufficiali, incapaci sul piano pratico, se la cavano con belle parole e stratagemmi, causando un'inutile e dannosa perdita di tempo. Se, da un lato, il mio grado dà facoltà di promuovere gli ufficiali alle mie dipendenze, qualora io lo ritenga opportuno, dall'altra il regolamento vieta che eserciti questa prerogativa, essendo io prigioniero di guerra. Perciò mi devo limitare a creare membri del mio Stato Maggiore i capi dei sottocomitati qui presenti; e, riconoscendo nel tenente Kelso una particolare abilità nel trattare con ufficiali che gli sono superiori di grado, lo nomino mio aiutante di campo... Warren s'interruppe per osservare le varie reazioni. Kelso e Hynds sorridevano apertamente, e Sloan era raggiante. Tutti attendevano con ansia il momento di incontrarsi con l'ammiraglio o con qualche altro Civile di grado elevato, pregustando quel che avrebbero detto.

Battendo il pugno sul piano del tavolo per dar maggior vigore alle sue parole, Warren proseguì: – Quali membri del mio Stato Maggiore siete tenuti a manifestare il rispetto dovuto ai superiori, siano essi del Comitato o Civili. Trasmetterete i miei ordini, ma senza approfittarvene. Sarete sempre educati e rispettosi, ma non vi piegherete mai davanti a un rifiuto, per nessun motivo.

Il successo del Progetto Anderson dipendeva più che altro dalla quantità

di mano d'opera disponibile: inoltre tutti dovevano essere addestrati e disciplinati in modo tale da escludere ogni possibilità di errore. La squadra di Hutton aveva il compito di costruire il falso rottame e istruire i gruppi di rincalzo, mentre Hynds e Sloan erano incaricati delle comunicazioni e dell'assalto. Ma il trasporto delle parti metalliche nella zona prevista per la fuga, andava eseguito solo nelle ore in cui la nave di sorveglianza scompariva all'orizzonte e, per il momento, era un lavoro superiore alle possibilità del Comitato. Prima di tutto bisognava, dunque, reclutare altri uomini. Secondo Warren, tre erano i motivi per cui molti passavano ai Civili; al Comitato la vita era dura, lo scopo prefisso era di difficilissima attuazione e, infine, non potendo prendere parte attiva alla guerra, sembrava logico approfittare di

quella pace forzata.

Warren inoltre spiegò che, studiando i dati che gli erano stati forniti aveva appreso quanto gli ufficiali "disertori" fossero sensibili e come reagissero quando venivano chiamati "Civili". Certamente se fosse stato possibile persuaderli che il Progetto di Fuga non era un castello in aria, e che alcuni rigorosi regolamenti del Comitato erano stati attenuati, molti di loro si sarebbero ravveduti.

Non bisognava più, insisté Warren, chiamarli con il termine spregiativo di "Civili". Tutti gli ufficiali "non del Comitato" dovevano essere trattati con rispetto anche se non lo meritavano. Bisognava far in modo che si credessero importanti e necessari; facendo capire che il loro aiuto era indispensabile e che se si fossero sentiti di collaborare anche in minima parte, sarebbero stati i benvenuti. Bisognava soprattutto inculcare, nelle loro menti, che si poteva fuggire e che la fuga sarebbe avvenuta!

– Una volta persuasi di questo – proseguì Warren – potremo passare a pressioni più dirette, e... Che c'è tenente?

– Signore... non dovreste discutere questi particolari a voce così alta! –

disse Kelso imbarazzato, indicando la sottile parete che divideva l'ufficio dal resto del locale. – Ci sono delle donne, dall'altra parte. Warren fu lì lì per tirar fuori una battuta sarcastica, ma si dominò, limitandosi a dire: – Spiegatevi meglio, tenente.

Kelso esordì, asserendo che, in linea di massima, non aveva nulla contro il sesso femminile in generale, ma che tuttavia, il Comitato di Fuga aveva più volte dovuto constatare che le donne erano pericolose. Kelso citò

alcuni esempi, incoraggiato dai cenni di approvazione di Hynds. Poi affermò che, nell'interesse di tutti, bisognava liberarsi al più presto delle donne, erano portate, per loro natura, a vivere da Civili...

– Allontanatele dal forte! – proruppe il maggiore Sloan con una voce tonante. – E senza tante storie! Più a lungo restano, più grattacapi ci daranno. La loro presenza indebolisce gli uomini. Liberateci di loro!

Alle sue parole fece seguito un lungo silenzio, carico di tensione. Sembrava che anche i rumori esterni si fossero attenuati, e Warren, sforzandosi di restare impassibile, teneva gli occhi fissi sulla mappa che ricopriva una parete. Non sapeva se dare una solenne lavata di capo al maggiore subito, oppure in un secondo tempo... o se rinunciarvi del tutto. Sapeva che Sloan era una brava persona, con pesanti responsabilità sulle spalle e che portava a termine, con fanatico attaccamento al dovere, le sue

incombenze. Inoltre era un uomo di eccezionale robustezza: quando l'avevano sbarcato sul pianeta, era rimasto orrendamente ustionato dai gas di scarico del traghetto, ma nonostante gli fosse mancata un'adeguata assistenza medica, era riuscito a sopravvivere. Warren sapeva che aveva urlato di dolore per ben due giorni, e che gli erano occorse tre settimane solo per riprendersi dallo choc; pure era guarito. Ma la terribile prova aveva influito sul suo cervello.

Warren decise con un sospiro di soprassedere, e stava per riprendere il discorso, quando Hynds lo prevenne.

– Sono d'accordo col maggiore, signore – disse. – E se avessi fatto anch'io le sue stesse esperienze, avrei usato un linguaggio più energico. Evidentemente Hynds si aspettava che Warren facesse una sfuriata a Sloan, e il suo intervento era diretto a stornare l'attenzione del maresciallo. Senza por tempo in mezzo, continuo.— ... è statisticamente accertato che tra gli ufficiali di sesso femminile il numero delle diserzioni è molto più

elevato che tra gli altri. Si potrebbe quindi accelerare questo processo con sottili accorgimenti; per mezzo delle uniformi, che le donne giudicano orrende e poco eleganti, ad esempio, o riservando alle ragazze la fabbricazione della carta. Come sapete, è possibile ricavare carta di ottima qualità, dalla pasta di legno: si tagliano i tronchi, si fanno bollire i pezzi per liberarli dalla resina... Il Comitato non potrebbe esistere senza la carta, ma fabbricarla è un lavoro maledettamente pesante, e poco adatto alle donne. La gomma macchia le mani, e se finisce nei capelli...

– Tuttavia è un lavoro necessario e onorevole – intervenne Kelso. – E

quando esse ne avranno abbastanza, non le manderemo via in malo modo: le spediremo al fortino che sorge accanto ad Andersontown, una vasta comunità agricola di Civili creata per provvedere alla pesca nella baia e nel fiume vicino...

"Un tempo quando i rapporti fra Civili e Comitato erano più cordiali" continuò il tenente "furono stipulati accordi per cui, in cambio di protezione contro l'assalto dei feroci mostri a sei zampe, il Comitato riceveva dai Civili frutta, grano, carne, pesce e altri generi alimentari. Per questo i villaggi e i fortini venivano costruiti gli uni accanto agli altri: ma poi le cose si volsero al peggio.

"Anche allora tra i Civili il numero delle donne era esorbitante, e quelle rimaste zitelle, per trovar marito, cercavano disperatamente di convertire un membro del Comitato. Le file del Comitato, perciò, incominciarono ad

assottigliarsi in modo preoccupante. Lo stesso comandante di squadriglia Anderson, che aveva dato il nome al Progetto, passò ai Civili, dando il nome anche a un villaggio. A poco a poco tutte le donne nubili si trasferirono ad Andersontown, e dal vicino fortino disertò un numero sempre maggiore di ufficiali. Infine il Comitato decise di trasferirli tutti.

"Attualmente" concluse sogghignando Kelso "quel fortino è presidiato da sole donne, che non vogliono lasciare il Comitato. Ci sono molto utili, anche perché danno fastidio alle Civili della zona!" Mentre il tenente parlava, Warren pensava alle donne, abili e intelligenti, che sebbene desiderose, come gli altri membri del Comitato, di lasciare il pianeta non potevano dare il loro contributo all'attuazione del Piano di Fuga.

– Apprezzo i vostri commenti sull'argomento, signori – disse con durezza. – Tuttavia, vi avverto che non muterò le decisioni prese riguardo a questo problema. A quanto mi risulta, vi è sfuggita una cosa, e cioè che gli ufficiali della "Vittoriosa" sono truppe scelte e molto meglio addestrate della media dei prigionieri presenti su questo pianeta. Perciò mi oppongo a che uno solo di essi, sia uomo che donna, diventi Civile. Inoltre è molto importante che tutti gli ufficiali tornino in servizio attivo... la loro partecipazione alla guerra potrebbe essere, determinante in nostro favore, ve lo assicuro! Questo vi spiegherà anche perché io esiga che tutti gli ufficiali, senza discriminazione riguardo al sesso, debbano dare il loro contributo, diretto o indiretto, al Comitato di Fuga, Per questi motivi –

concluse, attenuando un poco la durezza della voce – ho incluso nel mio Stato Maggiore la signorina Fielding, maggiore medico e psicologo. Warren s'interruppe e sorrise vedendo l'espressione confusa e costernata degli altri.

– Vi prego, signori! Dalla vostra faccia si direbbe che sia appena morto il vostro migliore amico! Per diversi millenni uomini e donne sono riusciti a coesistere in pace, anche se non sempre con reciproca comprensione. Io domando solo che i membri del Comitato di Fuga si comportino allo stesso modo durante i prossimi tre anni...

7

Il giorno successivo, Warren incaricò Kelso, Hynds e altri due ufficiali di una missione di propaganda nelle fattorie e nei villaggi più vicini. Contemporaneamente, a mezzo di segnalazioni, trasmise ai fortini l'ordine di inviare in missioni del genere tutti gli ufficiali di cui potevano disporre. Essi dovevano dimostrare ai Civili che la politica del Comitato aveva subito notevoli cambiamenti, spiegare in che cosa questi consistessero, e dimostrarsi

cordiali, premurosi e pronti ad aiutare gli altri nella lotta conto i mostri a sei gambe che assalivano le fattorie.

Inoltre, erano tenuti a dimostrare il debito rispetto agli ufficiali di pari grado, evitando con cura insolenze e sarcasmi, a non chiamarli mai con l'appellativo di Civili, ma a considerarli semplicemente dei prigionieri come loro che, in un futuro non molto lontano, sarebbero riusciti a fuggire se fossero stati disposti a collaborare, sia pure per un'ora sola al giorno, con il Comitato...

Intanto, Warren stava preparando dei comunicati scritti in termini fermi e decisi, per diffonderli non appena la tensione fra Comitato e Civili si fosse attenuata. Uno di essi riguardava i prigionieri che sarebbero arrivati in avvenire: i Civili non dovevano trattenerli, ma accompagnarli al fortino più vicino per essere interrogati e incaricati dei compiti ritenuti più

opportuni.

Durante un colloquio con Ruth Fielding, Warren disse: – Vi ho aggregato al mio Stato Maggiore, perché mi occorre un ottimo psicologo che sappia valutare la situazione generale, mi aiuti a compiere bene quel che mi propongo di fare, e sia inoltre in grado di vedere le cose dal punto di vista femminile. Non ci occorre la collaborazione di tutti gli ufficiali presenti sul pianeta; tuttavia quelli di cui abbiamo realmente bisogno, e cioè i chimici, i metallurgici, i tecnici di cui Hutton lamenta la scarsità, sono tutti sposati o sono diventati Civ... scusate, o hanno lasciato il Comitato. Per ottenere la loro collaborazione è necessario, mi sembra, che le loro mogli approvino per prime il Progetto.

Dopo una breve pausa, proseguì: – Raggiungeremo il nostro scopo solo se farete notare alle donne come qui manchi tutto quello che loro ritengono necessario: begli abiti, cosmetici e via dicendo. Se si convinceranno che qui vivono male, cercheranno di indurre i loro mariti ed amici ad appoggiare il Piano. Ho deciso – concluse – di visitare un certo numero di fattorie e villaggi, tenendo presente quanto vi ho detto. La tappa più

importante sarà Andersontown, poiché la zona pullula, letteralmente, di donne in cerca di marito, vi porterò con me. Arrivando insieme con un ufficiale di sesso femminile, una ragazza molto più carina della media, mostrerà che il Comitato non è composto solo di misogini. Nello stesso tempo mi sentirò al sicuro da quel branco di donne fameliche, da un destino che, a detta di Sloan, è peggiore della morte... Che cosa ve ne sembra, Ruth?

– Scusatemi, signore – rispose la signorina Fielding – stavo solo

pensando che non ho una esperienza sufficiente per far da accompagnatrice a un maresciallo di settore. Quanto a tutto il resto, vi dico grazie!

Ma i preparativi per il viaggio non andarono lisci come Warren aveva creduto, anzi, poco prima della partenza, temette addirittura di dover far fronte ad un ammutinamento.

Sloan aveva dichiarato che la vita del maresciallo era troppo preziosa per esporla ad inutili rischi e che non sarebbe stato prudente lasciarlo viaggiare senza una scorta adatta: scorta che, d'altra parte, lui si rifiutava di procurargli, temendo che i suoi uomini si perdessero nella "tentacolare" Andersontown. Seguendo l'esempio di Sloan, anche gli altri ufficiali, allora, avevano opposto resistenza, e Warren aveva dovuto far appello a tutta la sua autorità e a tutta la sua forza di persuasione per giungere finalmente a un compromesso: ogni fortino gli avrebbe fornito un uomo di scorta, oltre ai sei balestrieri scelti che Warren stesso avrebbe condotto con sé dal forte.

A causa di tutti questi contrattempi, la partenza fu ritardata, e così non avrebbero potuto arrivare in giornata alla più vicina fattoria, dove avevano progettato di passare la notte; tuttavia l'idea di dormire sotto le stelle non preoccupava nessuno. Si misero in marcia in fila indiana, sotto la guida di un ufficiale di nome Briggs, l'unico che nutrisse qualche preoccupazione. Col dovuto rispetto, a frequenti intervalli, andava ripetendo che non erano pratici dei luoghi e che la faccenda avrebbe potuto diventare più seria del previsto.

Nelle prime due ore di marcia attraverso la fittissima foresta, Warren si rammentò più volte di non aver indosso un comodo paio di calzoni, invece del gonnellino d'ordinanza, e tirò un sospiro di sollievo quando finalmente raggiunsero la strada che portava alla fattoria.

Era la prima volta che usciva dal forte, e fino a quel momento la strada era stata per lui solo una linea nera sulla mappa. In realtà, si trattava più

che altro di un sentiero di terra battuta, su cui cresceva l'erba e si inoltrava tra gli alberi fitti. A volte era interrotto da una forra o da un torrentello, su cui erano gettati ponti eccezionalmente ben fatti. I ponti erano stati costruiti con tanta cura perché la strada non era destinata unicamente ai pedoni, ma anche al trasporto delle varie parti del finto relitto, e non si poteva rischiare che finissero in un burrone.

Briggs intimò l'alt tre ore prima del tramonto; dichiaro che, non essendo pratici della zona, era meglio scegliessero il luogo per la sosta finché c'era luce. Accesero dei fuochi, e alcuni uomini andarono a caccia, per tornare poco dopo con alcuni animaletti simili ai conigli. Dopo aver mangiato,

sistemarono le amache per la notte, e quando Warren si allungò nella sua appesa a sei metri da terra, ripensò alle minuziose istruzioni e raccomandazioni di Briggs. A quell'altezza ci si poteva ritenere al sicuro dagli attacchi degli animali da preda, che non erano capaci di arrampicarsi sui tronchi. Peccato, pensò Warren, affibbiandosi la cinghia di sicurezza mentre l'amaca dondolava in modo preoccupante sotto il suo peso, che a quell'altezza i rami fossero un po' troppo sottili... Dopo aver assicurato la cinghia a un ramo più alto, si coprì con una stuoia che avrebbe dovuto proteggerlo in caso di pioggia, e, guardando con una certa tremarella il terreno distante sotto di lui, pensò che non sarebbe riuscito a prendere sonno.

... Fu svegliato di soprassalto da un putiferio di grida, imprecazioni e urla di dolore. Il cielo, che s'intravedeva attraverso l'intricato fogliame, incominciava a impallidire, e già il sole stava sorgendo. Warren balzò a sedere, allarmato, ma, voltandosi, vide che la causa di tanta confusione era Briggs, il quale, arrampicandosi sugli alberi, svegliava i compagni puntando energicamente un bastone sotto le amache. Certo l'intraprendente ufficiale non avrebbe riservato un simile trattamento a un maresciallo di settore, tuttavia Warren si affrettò ad arrotolare l'amaca e le funi e a impacchettarle nello zaino, prima che l'altro si avvicinasse. Mezz'ora dopo si rimisero in cammino, masticando le durissime gallette che avevano portato dal forte.

Poco prima di mezzogiorno arrivarono alla fattoria dei Nelson, e videro che era composta di una casa piuttosto ampia, fabbricata con rozze tavole, e di un'altra costruzione, ancora più rudimentale, adibita probabilmente a magazzino, ambedue cintate da una palizzata. Su un robusto albero era installata una piattaforma coperta da pelli di animali a cui si accedeva mediante una scala a pioli. La piattaforma era a più di sei metri da terra, e serviva da rifugio ai Nelson in caso di un eventuale attacco da parte di animali o di predoni.

Warren aveva pensato di passare la notte alla fattoria, e i Nelson, effettivamente, avevano insistito perché restasse, dicendo che avrebbero potuto sistemare tutti, parte in casa, parte nel magazzino. Tuttavia, Warren capì che speravano la loro offerta non venisse accettata. La signora Nelson si era mostrata chiaramente seccata quando lui aveva parlato col marito per chiedergli se fosse disposto a lavorare qualche ora alla settimana per il Comitato; e, in fondo, anche Nelson gli era ostile. Il motivo, o, per essere più precisi, i tre motivi di questa ostilità erano tre figli, tra i sei mesi e i sette anni.

– Non avevo previsto queste eventualità! – disse Warren alla dottoressa

Fielding, non appena furono di nuovo soli.

Ruth rimase soprappensiero per qualche istante, poi dichiarò: – Anch'io non mi aspettavo di trovare dei bambini... Qui, i pericoli della gravidanza sono più seri; pensate, per esempio, alla mancanza di assistenza medica e alla minaccia dei mostri...

– L'assistenza medica non ci manca, signorina – intervenne Briggs, che si era avvicinato tanto da sentire quello che dicevano. – Ci sono ottimi dottori sia nel Comitato che tra i Civili, anche se la loro capacità tecnica non è adeguata alle risorse locali. Sotto la guida di Hutton sono state fatte molte ricerche sulle proprietà mediche della flora locale, e qualcosa si è

ottenuto; ma questa gente preferisce far a meno dei nostri medici... Sa benissimo che riteniamo uno sbaglio mettere al mondo dei figli, poiché un ufficiale divenuto padre preferisce non correre il rischio di morire o di attirarsi le rappresaglie dei Bugs.

– Proprio quel che pensavo io – convenne Warren.

– Scusatemi se m'intrometto – continuò Briggs – ma la staccionata di questa fattoria è in pessime condizioni, e chiedo il permesso di farla riparare dai nostri uomini.

Infatti, sebbene robusta, la staccionata cedeva in più punti, e un uomo solo non sarebbe certo stato in grado di ripararla. Poiché avevano deciso di partire prima di sera, si misero subito al lavoro: in cambio dell'aiuto, la signora Nelson li avrebbe forniti di un buon pranzo e di viveri per il viaggio. Il pane della fattoria non durava a lungo, ma era molto migliore delle gallette del Comitato.

Warren accettò dunque le proposte di Briggs, e mentre osservava i suoi uomini che si davano da fare intorno alla staccionata, pensò che bisognava cambiare tattica: avrebbe dovuto, per il futuro, esporre le proprie idee con maggiore prudenza.

– La signora Nelson – disse a Ruth – ricopriva le mansioni di tecnico di Tonneggio a bordo di un incrociatore, e suo marito comandava un caccia. È un vero peccato che due persone di tal valore restino impantanate qui. Uno spreco di intelligenza veramente criminale!

– Proprio così – confermò Ruth.

– Avete notato quei manoscritti? – continuò Warren. – Contenevano frasi elementari e brevi parole in stampatello. Dunque se hanno preparato quei libri per insegnare a leggere ai loro figli è segno che ormai si sono rassegnati a questa vita... Però, mi è venuta un'idea...

– Avete sempre intenzione di fondare una dinastia, signore?

La domanda irritò Warren: si chiese perché mai gli psicologi seguissero sempre una sola linea di pensiero, linea che diventava solco profondo quando gli psicologi erano donne.

La nuova idea di Warren non aveva nulla a che fare con la dinastia, e certo Ruth lo sapeva... Notevolmente seccato si guardò bene dall'esporla, anche perché non era ancora ben definita, e bisognava chiarire alcuni punti. Di una cosa, però, era sicuro: il principale ostacolo al successo del Progetto di Fuga non era certo l'astronave di sorveglianza dei Bugs... Attutito dalle grosse pareti di legno, giunse fino a lui il pianto dei piccoli Nelson.

8

"Se proprio dovessi trovargli una rassomiglianza", si disse Warren,

"penserei a un elefante..." Un elefante lungo, basso, con sei gambe e due tentacoli di sei metri ciascuno. Nel punto in cui questi si univano c'era una testa massiccia, con una bocca enorme, spalancata, che metteva in mostra tre file concentriche di denti, aguzzi come quelli dei pescicani; sopra i tentacoli, sfavillavano due occhietti coperti da un sopralzo di ossa e muscoli. Fra gli occhi, un corno triangolare, tagliente e aguzzo: tutto quanto veniva afferrato dai tentacoli ed era troppo grande o dimostrava velleità di lotta, restava impalato sul corno, cosicché l'animale poteva, a suo agio, schiacciarlo e ridurlo a brandelli. Il mostro non aveva nemici naturali, ed era troppo grosso e goffo per potersi mimetizzare, si mostrava così in tutto l'orrore del suo aspetto, con la pelle a chiazze nere, verdi e giallastre.

Mentre i grossi tentacoli del mostro scorticavano rabbiosamente il tronco su cui stavano appollaiati, Briggs disse: – Evitiamo di attaccarlo, e di lottare con lui, se proprio non sarà indispensabile. Non dobbiamo vergognarci di esserci rifugiati sugli alberi per sfuggirgli: bisogna avere una speciale esperienza per riuscire a ucciderlo...

La sua voce si perse nel frastuono prodotto dai tentacoli che squassavano il fogliame, frugando tra i rami più bassi. Una delle appendici del mostro si avvolse intorno a un grosso ramo, lo schiaccio e questo mandò un minaccioso scricchiolio mentre la bestia cercava di sollevarsi. Warren non aveva, però, bisogno di lezioni sul modo di uccidere quegli animali a sei zampe, perché aveva letto molto in proposito, nei rapporti del Comitato.

Per eliminarli, bisognava colpirli al cervello, ma quell'organo, di piccolissime dimensioni, era ben protetto da un cranio spesso parecchi centimetri e dal formidabile apparato muscolare che sosteneva la mascella e i

tentacoli. L'unico punto vulnerabile era il palato, e una freccia lanciata abilmente da una balestra, o una lancia conficcata verticalmente potevano provocare la morte istantanea.

La difficoltà stava però nello stuzzicare il mostro così da fargli scoprire il punto debole: occorrevano coraggio, abilità e nervi saldissimi. L'esperienza aveva insegnato che una ferita superficiale accanto agli occhi provocava, come riflesso istantaneo, un arrotolarsi dei tentacoli su se stessi, mentre la bocca si spalancava. La contrazione durava parecchi secondi, e il cacciatore doveva approfittare di quel breve intervallo per colpire il palato, schivando nello stesso tempo i calci delle gambe anteriori. Bisognava poi evitare di accecare il mostro, perché in tal caso sarebbe stato impossibile ucciderlo: come impazzito, avrebbe devastato ogni cosa si trovasse sul suo passaggio. La bocca era dunque l'unico punto debole, e il cacciatore doveva approfittare della prima occasione che gli si presentava, perché non ne avrebbe avuta una seconda.

Intanto, il mostro aveva abbandonato il ramo schiantato, e si era aggrappato ad un altro, riuscendo a sollevarsi: ma dopo alcuni istanti, anche questo, non reggendo al peso, si schiantò e l'animale ruzzolò al suolo, con un tonfo che fece tremare gli alberi come una scossa di terremoto. Poi il mostro si rialzò faticosamente e si allontanò, furibondo.

– Qualche agricoltore è riuscito ad addomesticarli – disse Briggs mentre la bestia scompariva fra gli alberi. – Li usano come se fossero buoi. Naturalmente, bisogna catturarli quando sono cuccioli, per poterli privare del corno e dei tentacoli senza che ne risentano. Li abituano a una dieta di cereali e carne. Vedrete parecchi di quei mostri addomesticati ad Andersontown. Sono animali da tiro di grande utilità, a parte il fatto che, in primavera, spesso tirano calci e mandano a pezzi i carretti. Ma adesso possiamo scendere, signore...

Ripresero la marcia, facendo un'ampia curva in direzione di nord-ovest e fermandosi in tutte le fattorie che trovarono sul loro cammino. Poi raggiunsero il fiume, di cui seguirono il corso fino al mare. Sulle rive c'erano molti agglomerati di fattorie, comprendenti fino a venti case cintate da un'unica ampia palizzata. In queste comunità, la squadra del Comitato veniva accolta con minor diffidenza che nelle fattorie isolate, e Warren trovò molti abili ufficiali che avrebbero potuto essere utili al Progetto. Vide anche molti bambini, e poté esporre le proprie idee, a volte ottenendo risultati positivi.

– Non avrei mai sospettato che foste così diplomatico, signore – gli disse

Ruth Fielding dopo una di quelle visite. – Baciate i bambini come se non aveste mai fatto altro in tutta la vita... Vi piacciono davvero quei piccoli terremoti?

– Alcuni sì – ammise cauto Warren. – Non tutti sono terremoti. Dopo lo scontro col mostro, gli uomini della spedizione avevano smesso di comportarsi come villeggianti in gita di piacere, e Briggs, che si era sempre tenuto sulle sue, divenne molto più cordiale. Scambiò perfino quattro chiacchiere con Ruth Fielding, senza più mostrare quella tensione che solitamente gli era caratteristica quando aveva a che fare con una donna. Tuttavia, man mano che si avvicinavano ad Andersontown, Briggs ricominciò a mostrarsi preoccupato.

Mentre il fortino, alto sulla collina, era accuratamente mimetizzato, Andersontown non aveva adottato alcun accorgimento per rendersi invisibile dall'alto. Era una cittadina, più che un villaggio, con un piano regolatore ben studiato, edifici in legno a uno o due piani, un pontile, e una trentina di barche di varie dimensioni ancorate nella baia. Una palizzata semicircolare proteggeva dal lato che guardava verso l'entroterra, ma dalla parte del mare non era difesa, poiché i mostri non sapevano nuotare. Il protocollo voleva che prima di tutto Warren si recasse al fortino. Secondo i suoi piani, avrebbe prima dovuto informarsi dei nomi e della posizione degli ufficiali che godevano di maggior autorità, così da sapere come trattarli quando li avrebbe incontrati. Gli era stato annunciato, per mezzo dell'eliografo, che anche l'ammiraglio Peters era in viaggio per Andersontown, con l'evidente intenzione di mettergli i bastoni fra le ruote in modo molto rispettoso, naturalmente indicendo un pubblico dibattito sul problema della Fuga. Warren non si sentiva ancora abbastanza sicuro da correre questo rischio, così decise di affrettare i tempi, e partire prima dell'arrivo di Peters.

Ma il primo giorno andò quasi interamente sprecato per colpa di Ruth Fielding, che dichiarò di non poter svolgere bene il proprio compito nella sua orribile uniforme: la divisa che indossavano le ragazze del tenente Nicholson era molto più carina, e a lei pareva che tutti la deridessero. Nicholson, il comandante del fortino, era una bella donna alta dai capelli grigi. L'uniforme che lei e le sue subalterne indossavano comprendeva gli stivali d'ordinanza, un paio di calzoni un po' troppo attillati e una specie di bolero chiuso davanti da stringhe di cuoio intrecciate.

La signorina Nicholson era stata molto lusingata di ospitare un maresciallo di settore: e assicurò che le sue ragazze avevano tutte il grado di

ufficiale, e che avrebbero rispettato l'intimità degli alloggi dei loro ospiti. Se gli uomini di Warren avessero sentito qualche fischio di ammirazione al loro passaggio... avrebbero dovuto far finta di nulla e tutto sarebbe andato liscio.

In breve tempo, Warren scoprì insospettate profondità in quella donna anziana e statuaria, dai modi nervosamente rispettosi, che rasentavano l'impudenza. Apparteneva al numeroso gruppo di donne allontanato a forza dal Comitato, ma questo non le impediva di condividerne gli ideali, e, come le sue ragazze, era pronta a far del suo meglio per contribuire al successo del Progetto di Fuga.

Si teneva in comunicazione con diverse fonti d'informazione di Andersontown, estranee al Comitato, come spiegò quella sera a Warren e a Ruth mentre cenavano, e secondo lei, il maresciallo avrebbe dovuto esporre le proprie idee e ripartire prima dell'arrivo di Peters, che veniva per organizzare l'opposizione. Aggiunse che proprio per questo aveva convocato per il giorno successivo al fortino i più autorevoli cittadini di Andersontown.

Warren le avrebbe gettato le braccia al collo, per dimostrarle la propria gratitudine, ma si controllò, perché la sua autorità ne sarebbe stata diminuita e la dottoressa Fielding avrebbe trovato chissà quali oscuri motivi psicologici in quel gesto.

Warren si stupì, la mattina seguente, nel constatare che i cittadini convocati erano circa duecento e quasi tutte donne. Non riusciva a veder bene il pubblico, perché nella capanna l'unica fonte di luce era la botola situata sopra la sua testa, cosicché lui solo era illuminato: sapeva però che la signorina Nicholson e le sue ragazze erano strategicamente dislocate fra gli ascoltatori, con l'ordine di dimostrare una nuova e profonda cordialità

verso gli ufficiali che non appartenevano al Comitato e di rispondere alle domande che potevano venir rivolte direttamente al Maresciallo. Warren aveva ritardato a bella posta il suo arrivo, perché ci fosse tutto il tempo di rispondere a quelle domande.

Esordì esponendo la situazione bellica, di cui, grazie al suo grado elevato, era al corrente fin nei minimi particolari, che solitamente venivano tenuti nascosti al grosso pubblico. Parlò dei lunghi e logoranti anni di scontri e scaramucce che avevano stremato i contendenti, e disse che ormai sarebbe bastato anche un piccolo sforzo di una delle due parti, per porre fine alla guerra. Ma né gli uomini né i Bugs erano in grado di compiere quello sforzo. Il servizio spaziale aveva bisogno di combattenti dotati di qualità eccezionali, ma dopo sessant'anni di ostilità uomini del genere erano diventati rarissimi.

Rivelò poi i rapporti segreti ricevuti nel corso di numerose operazioni belliche, nei quali si riferiva di astronavi perdute poiché l'equipaggio si era suicidato o ammutinato o aveva comunque dimostrato di non essere all'altezza della situazione. Gli ufficiali che attualmente prestavano servizio mancavano di intelligenza e di equilibrio e non riuscivano a sopportare la tensione di lunghi mesi di inattività nello spazio, culminanti in operazioni di brevissima durata. Inoltre, anche le astronavi di recente costruzione avevano rivelato notevoli difetti dovuti alla mancanza di abilità e di esperienza dei costruttori... in breve, Warren dipinse la situazione a tinte fosche, e, pur senza esortare esplicitamente gli abitanti del pianeta a tentare la fuga e a riprendere le armi, lasciò loro capire quanto la loro partecipazione sarebbe stata necessaria per la vittoria decisiva.

– ...Non è affatto impossibile fuggire di qui – disse. – Siete tutti al corrente del Progetto Anderson e del lavoro già fatto, e sapete che, per catturare la nave di sorveglianza, occorrono pochi uomini. Quindi, io chiedo alla maggioranza di voi un appoggio morale, che è

importantissimo, credetemi! Ad altri dovrò chiedere il sacrificio di allontanarsi con le famiglie dalla propria abitazione, alcuni mesi prima del Giorno F, perché il finto relitto verrà collocato in una zona abitata. Inoltre saranno benvenuti tutti i volontari che si reputino adatti a collaborare nei lavori di ricerca di cui si occupa il maggiore Hutton, e gli ufficiali che vorranno dedicare qualche ora al giorno per compilare manuali d'istruzione, libri di testo o per dedicarsi all'insegnamento. C'è poi un altro problema: quello dei bambini...

Warren non riusciva a distinguere bene le facce, ma notò che, appena pronunciata la parola "bambini", molte teste compresa quella calva di Anderson, si alzarono di scatto. L'atmosfera cominciò a gelarsi, così

com'era avvenuto dai Nelson e nei villaggi dove già aveva affrontato quel delicato argomento.

– ... come sapete – continuò, impassibile, – vi sono numerosi ufficiali che, sebbene di grande valore, non possono riprendere il servizio attivo o perché hanno superati i limiti di età, o a causa dei legami familiari, oppure per altri motivi. Inoltre molti sono qui da tanto tempo e necessitano di un lungo e completo addestramento. Voglio quindi libri di testo e manuali d'istruzione che verranno distribuiti per mettere in grado tutti gli ufficiali di riprendere il servizio attivo o di collaborare in modi diversi. Inoltre, come dicevo prima, bisogna pensare ai bambini...

Questo, Warren lo sapeva bene, era il problema più arduo dopo quello della fuga. Oltre all'affetto e al senso di responsabilità che i genitori provavano nei riguardi dei figli, esisteva un preciso senso di vergogna: un ufficiale spaziale degno di rispetto non avrebbe mai dovuto mettere al mondo dei figli mentre si trovava in servizio attivo o in prigionia... Comunque, Warren si astenne dal fare commenti o rimproveri, e poiché

tutti si erano aspettati il contrario, provarono un senso di sollievo e si sentirono meglio disposti nei suoi confronti. Egli aveva alluso solo al problema dei figli, senza approfondirlo, e parlò invece della fuga, dando l'impressione che la sua attuazione fosse solo questione di tempo.

– ...I bambini – riprese poi, ritornando all'argomento più scottante – sono nati in un mondo primitivo, senza alcuna colpa da parte loro, e non vorrei che, tornando in un mondo civile, si trovassero in una condizione d'inferiorità a causa della loro ignoranza... Ebbene – concluse – non avete delle domande da farmi?

La prima gliela pose un uomo che, a giudicare dalla voce, doveva esser giovane: la domanda riguardava alcuni aspetti tecnici del piano, e Warren replicò: – Sarà meglio che vi risponda direttamente il comandante di squadriglia Anderson, dato che il Progetto è opera sua...

"Ecco che mi servo anche di Anderson" pensò Warren con un certo senso di vergogna. Poiché il Progetto era una sua creatura, il comandante di squadriglia lo avrebbe difeso meglio di chiunque altro; e il solo fatto di prenderne le difese avrebbe dimostrato che la massima autorità cittadina appoggiava le idee del maresciallo... Se Anderson non fosse stato un vecchio dalla mente ormai poco elastica, si sarebbe reso conto che Warren si serviva di lui per i propri scopi.

Si prestò invece inconsciamente al gioco, difendendo a spada tratta il Progetto e demolendo le obiezioni dell'ufficiale. Quand'ebbe terminato, una ragazza si alzò, e chiese se poteva offrirsi volontaria, ritenendosi adatta a lavorare nella squadra di ricerca del maggiore Hutton. Warren le disse che poteva farlo benissimo.

– Ma... ma... – incominciò la ragazza, interrompendosi subito.

– Vedo che siete una ragazza, tenente Collins – le disse Warren come se volesse farle un complimento – e ho il sospetto che non soltanto il patriottismo e il desiderio di fuggire vi abbiano spinto a offrirvi volontaria... Sono al corrente della situazione che si è venuta creando qui, e vi assicuro che nutro il massimo rispetto e la più grande ammirazione per gli ufficiali,

che sono riusciti a resistere alla tentazione di risolvere i loro problemi adottando la poligamia. Tuttavia devo mettervi in guardia contro alcune difficoltà e pericoli cui andrete incontro. La zona, tra qui e la montagna di Hutton, è impervia e battuta dai mostri; inoltre, alla fine del viaggio, rischierete di essere fatta a pezzi da duecentocinquanta uomini che non vedono una donna da...

Tutti risero più a lungo di quanto la battuta richiedesse, e le domande che seguirono furono tutte richieste d'informazione, non più sottili obiezioni. Al termine della riunione Warren aveva reclutato otto volontari. Poteva esser soddisfatto dell'opera svolta; Peters avrebbe trovato un osso duro da rodere.

9

Il complicato sistema di gallerie scavate nella roccia viva ripeteva fedelmente la topografia della grande nave di sorveglianza dei Bugs, ed era stato eseguito secondo le descrizioni dei prigionieri. Hutton pareva molto fiero di quel lavoro, e Warren pensava che aveva ben ragione di esserlo.

– Naturalmente – disse il maggiore – abbiamo riprodotto solo le parti principali, quelle, cioè, che verranno prese d'assalto subito, e i miei uomini si esercitano di continuo per essere pronti, quando verrà il momento. È

stato piuttosto difficile costruire i portelli a tenuta stagna, ma ci siamo riusciti; non siamo però riusciti ad ottenere il sistema d'illuminazione dei Bugs, e l'assenza di gravità...

Hutton venne interrotto dal passaggio di un gruppo d'assalto che stava facendo una esercitazione. Gli uomini indossavano i gonnellini, e avevano la testa coperta di cesti di vimini e pesanti ceppi legati alle spalle per simulare l'equipaggiamento spaziale.

– Mi pare che i gonnellini concedano troppa libertà di movimento –

osservò Warren – e le esercitazioni debbono essere eseguite in condizioni quanto più possibili simili al vero. Ditemi un po', non siete in grado di riprodurre l'atmosfera Bug?... – s'interruppe, colpito da un violento accesso di tosse.

– È una brutta giornata, oggi – si scusò il maggiore Hutton. – Il vento soffia forte.

La base della montagna, cui era stato imposto il nome del maggiore Hutton, era tutta un labirinto di gallerie, laboratori, alloggi, ed era resa abitabile da un discreto sistema di ventilazione. Le bocche di aria, che servivano anche da galleria di osservazione e di comunicazione, si riunivano in parecchi punti alla rete principale, e un unico sbocco serviva ad espellere il

fumo e il vapore delle officine e, nello stesso tempo, ad arieggiare tutto il sistema di condotti. Questo sbocco dava in una gola lunga e stretta; il fiume che l'aveva formata procedeva in un susseguirsi di cascate, dalle quali si levava una schiuma densissima. Ma quando il vento soffiava direttamente nella gola, cosa che capitava parecchie volte al mese, il fumo non riusciva a uscire liberamente, e nelle gallerie si respirava a fatica.

– Vi sembra che sia necessario creare l'atmosfera Bug, signore? –

domandò Hutton. – Si potrebbero produrre altri gas abbastanza sgradevoli, ma non così letali...

Warren scosse la testa: – L'idea delle esercitazioni è buona – disse – e gli uomini sono ormai molto abili; ma se, esercitandosi, sapessero che una imprudenza potrebbe condurli alla morte, sarebbero molto più certi di non commettere leggerezze il giorno decisivo.

– L'atmosfera dei Bugs è mortale, per noi, signore – insisté Hutton, preoccupato. – E sarà un bel problema liberarsene, dopo. Bisognerà

installare dei ventilatori, e...

– Quando ci saremo impadroniti della nave spaziale, la montagna non ci servirà più – tagliò corto Warren, infastidito dalle obiezioni. – Vi terremo prigionieri i Bugs, e, in quel caso, sarà comodo avere già a disposizione alcuni locali e gallerie con la loro atmosfera.

Alla luce giallognola delle lampade a petrolio, il viso di Hutton, già

color del fuoco, diventò ancor più rosso.

– Scusatemi, signore – disse. – Forse non mi sono ancora persuaso dell'eventualità di catturare dei Bugs...

– Ne prenderemo, maggiore, ne prenderemo, state tranquillo – rispose Warren, più calmo. – E adesso andiamo a far quattro chiacchiere con i tecnici addetti alla fabbricazione dei respiratori spaziali...

Tenendo presente che i lavori venivano condotti a termine di nascosto, e che le risorse erano limitate, il livello tecnico delle officine e dei laboratori di Hutton era altissimo. Col passare delle settimane, Warren, a poco a poco, si rese conto di tutto, e la sua ammirazione continuò a crescere. Si abituò al sibilo e al tonfo dei motori a vapore, ai lunghissimi sistemi di pulegge e cinghie che trasmettevano l'energia ai martelli pneumatici, alle pompe ad aria compressa, ai torni, e ai ventilatori che servivano ad aumentare il sistema naturale di ventilazione.

Non faceva più caso al coro delle incudini, che echeggiavano senza sosta in tutte le gallerie scavate nelle viscere della montagna; anzi, quel frastuono

infernale risuonava nel suo orecchio come il ticchettio di un orologio. Teneva ugualmente le riunioni anche quando il vento soffiava dalla parte sbagliata causando continui colpi di tosse: tuttavia, in quei giorni preferiva visitare il laboratorio installato all'aperto sul fianco della montagna e accuratamente mimetizzato, in cui si fabbricava polvere da sparo e si tentava di ricavare esplosivi dal legno, dall'alcool e dalle materie organiche.

Fece, inoltre, una scoperta importante; si accorse che l'avversione di Hutton alle idee e proposte nuove, era solo apparente. Il maggiore aveva l'abitudine di esaminare a fondo tutti gli aspetti di una questione, prima i lati negativi, poi quelli positivi, e di solito pensava ad alta voce. Ormai, Hutton disponeva di tutti gli specialisti necessari: ne erano arrivati molti, volontari, da Andersontown, dalle fattorie e dai villaggi circostanti. Naturalmente, il numero dei matrimoni aumentò, ma questo serviva a rialzare il morale dei tecnici.

Otto mesi dopo la sua visita ad Andersontown, Warren impartì alcuni ordini a Kelso e a Hynds, in occasione di una loro visita alla Montagna di Hutton.

– Ormai siamo pronti per l'attuazione del programma di rieducazione –

disse al maggiore Hynds – voglio che organizziate la produzione e la distribuzione della carta e dei libri su vastissima scala. Fate in modo che tutto si svolga ordinatamente, ed evitate i disguidi. Ogni adulto dovrà

disporre di carta sufficiente per scrivere tutto quanto sa e ricorda sulla sua specialità o professione e perfino sul proprio "hobby": dovrà, inoltre, dare i suggerimenti che ritiene opportuni, ed esporre le sue eventuali proposte o le scoperte fatte. Bisognerà poi raccogliere tutti questi dati senza perdere tempo, perché serviranno per la preparazione dei libri di testo... –

S'interruppe, e aggiunse bruscamente: – Mi è sfuggito il vostro commento, maggiore. Che cosa avete detto?

– Dicevo – rispose Hynds – che vi ringrazio per avermi affidato lo svolgimento di questo programma, e che lo approvo. Mi sembra però che siano sufficienti i dati tecnici: i suggerimenti, le proposte e così via sono cose inutili...

Warren lo fissò lungamente in silenzio. Sebbene tutto fino a quel momento fosse andato per il meglio, continuava a nutrire serie preoccupazioni circa il buon esito del Progetto: le critiche dei suoi subalterni gli davano molto, fastidio, perché, anche se apparentemente l'accordo e la disciplina sembravano perfetti, temeva che le obiezioni minassero la

compattezza e la solidità del Comitato. Riuscì a dominarsi, e, notando che Hynds appariva visibilmente a disagio, disse con quanta più

gentilezza poteva: – Tutto può esserci utile, maggiore. Per esempio disponiamo di due ottimi alianti, che non avremmo mai potuto costruire se alcuni prigionieri non avessero avuto, da ragazzi, la passione per i modellini volanti. Inoltre, sarà bene conoscere tutte le esperienze degli abitanti del pianeta: certamente i Bugs avranno altri campi di concentramento come questo e quando torneremo in servizio attivo potremmo anche cader prigionieri una seconda volta... Voglio quindi che i miei ufficiali siano in condizione di formare, ovunque si trovino, un efficiente Comando di Fuga. Inoltre, c'è un secondo motivo: lo saprete quando avrò impartito le relative istruzioni al tenente Kelso... S'interruppe per riprendere fiato, quindi proseguì: – Ho un importante incarico per voi, Kelso: dovrete trasformare gli abitanti di Andersontown e dei villaggi costieri in abili marinai. Incomincerete costruendo quante più barche sarà

possibile... ma non soltanto barchette da pesca, mi raccomando! Voglio grossi battelli, capaci di trasportare un certo numero di passeggeri, viveri e carico, per lunghe distanze, e con assoluta sicurezza. Inoltre, mentre i lavori saranno in fase di attuazione, voi vi recherete nell'altro continente e nelle isole, insieme con una squadra di esploratori. Queste esplorazioni serviranno, prima di tutto, a informarci sui luoghi ancora indicati con una macchia bianca sulle mappe; ma dovranno anche segnalare i posti più

adatti alla costruzione di case e villaggi per gli abitanti che verranno fatti sfollare da questo continente. E poiché, per la maggior parte, gli sfollati non se ne intendono di lavori agricoli, bisognerà convincerli a studiare testi di agricoltura scritti per loro.

Si aspettava delle proteste, e infatti non ne mancarono: parlò Kelso soltanto, anche a nome di Hynds, Hutton e del maggiore Fielding.

– È una perdita di tempo – incominciò Kelso. – Perché sprecare uomini, mandandoli in esplorazione sull'altro continente, quando qui c'è posto per tutti? Quanto all'idea di far studiare cose inutili a quella gente, è una vera e propria pazzia!... Maresciallo, per attirare volontari al Comitato voi lo state rovinando: tutto lo prova! I nostri fortini, che dovrebbero essere segreti, ora pullulano di donne. Vi dico che fra poco diventeremo tutti Civili, e la nostra sicurezza andrà a farsi benedire!

– La nostra sicurezza andrà a farsi benedire, "signore" – lo corresse Warren, in tono di rimprovero.

La dottoressa Fielding tossicchiò e i due maggiori presero a massaggiarsi le mascelle, per nascondere la parte inferiore del loro volto. Kelso tacque a lungo, poi, incominciò ad arrossire, sempre più

violentemente. Alla fine disse: – Scusatemi, signore.

– Non fa nulla – rispose Warren, e proseguì con calma. – Mi avete rivolto due obiezioni principali, tenente: prima, che diventeremo tutti Civili; seconda, che non è necessario esplorare l'altro continente. Ebbene, vi dirò una cosa: purché il piano abbia un esito felice, non m'importa se diventeremo tutti Civili! Sistemata questa faccenda, prendiamo ora in considerazione il motivo per cui desidero che si esplori l'altro continente. Naturalmente tenteremo la fuga solo quando avremo un'assoluta garanzia di riuscita: perciò non indietreggeremo davanti a nessuno sforzo e a nessun sacrificio per quanto grandi possano essere. Ma, pur preparando tutto alla perfezione, sarebbe negligenza criminale, da parte mia, nonché stupida presunzione ignorare la possibilità di un insuccesso, e non prendere tutte le misure necessarie ad evitare le rappresaglie dei Bugs. Infatti, è ovvio che se il nostro tentativo non riuscisse, i nostri nemici non ci risparmieranno pesanti ritorsioni. Quindi, tutti coloro che non sono immediatamente interessati al Progetto, dovranno allontanarsi il più possibile dai luoghi che i Bugs sanno abitati, e mettersi al sicuro, per tentare, nuovamente in un secondo tempo, la fuga.

Gli bastò un'occhiata per capire che li aveva convinti. Poiché al Giorno F mancavano appena due anni, era necessario ricordare loro quali sarebbero state le conseguenze di un insuccesso. Troppi membri del Comitato pensavano ancora alla fuga come a qualcosa che sarebbe avvenuta in un futuro incerto, e che forse non si sarebbe attuata mai. Tornando a Kelso, disse vivacemente: – Dovranno ubbidire, tenente, e sarete voi a persuaderli. Se il vostro ben noto fascino non sarà sufficiente, ricorrerete a mezzi più drastici e coercitivi. Ma spero che non sarà

necessario ricorrere alla forza.

10

Era una mattina, limpida e calda, con un venticello fresco che attenuava il calore del sole, veramente insopportabile. Approfittando della brezza oltreché del fatto che per quindici ore ancora l'astronave di sorveglianza non sarebbe spuntata all'orizzonte, uno dei nuovi "catamaran" filava veloce verso il porticciolo segreto dell'isola più vicina, lasciando una doppia scia increspata dietro di sé, sulle acque della Baia di Anderson. Passò vicino alla barca su cui Warren si trovava e questi vide che trasportava alcune parti di un aliante.

L'onda fece rollare lievemente la barca, e Hutton, in piedi accanto al maresciallo, imprecò fra i denti; poi porse al superiore un secchio di legno col fondo di vetro.

– Guardate qui dentro, signore – disse. – Vedrete i campioni che abbiamo immerso ieri notte a cinquanta metri di profondità. Voglio controllare se hanno ceduto.

A un segnale di Hutton, uno degli ufficiali, che si trovava su di un barcone vicino, si diresse verso la piattaforma sporgente costruita a prua, e prese a ritirare con cautela un cavo a cui era stato legato un piccolo galleggiante colorato. Intanto, un altro ufficiale si tuffò per seguire da vicino le operazioni di recupero del respiratore-campione. Uno dei problemi più ardui presentatisi al Comitato, riguardava i respiratori spaziali. I Bugs avevano lasciato ai prigionieri le divise, privandole però di tutto il necessario per respirare nello spazio. Poiché non era possibile tentare la fuga senza respiratori, gli Uomini del Comitato, con il maggiore Hutton in testa, si erano subito messi al lavoro. Con il poco materiale di cui disponevano, avevano fatto miracoli: elmetti di legno e vetro che si adatta alla meglio ai ganci delle spalline, serbatoi per l'aria ricavati da tronchi e collegati a tubi di pelle cucita e rinforzata con una speciale colla puzzolente. Nonostante tutto, i tubi si spaccavano, i serbatoi si incrinavano a causa della pressione interna, e gli elmetti di legno trattenevano il calore umano a un punto tale che era impossibile portarli a lungo.

Decisero allora di costruire elmetti e serbatoi interamente di vetro, collegati mediante canne ma anche questo accorgimento non ebbe successo, perché l'insieme era rigido e si rompeva facilmente. L'unico materiale collante a tenuta d'aria di una certa efficacia, era una specie di catrame che aveva un punto di fusione molto basso e che raffreddandosi diventava duro come la roccia e fragile come il vetro; bastava quindi la minima spinta o tensione perché le giunture si fendessero, e l'aria sfuggisse dall'elmetto.

Nonostante tutto, gli uomini delle truppe d'assalto avevano già effettuato con successo alcune esercitazioni nell'astronave scavata nella roccia, ed erano convinti che tutto sarebbe andato bene. Ma sebbene non dubitasse del loro coraggio, Warren sapeva che tra le truppe d'assalto si trovavano sempre alcune teste calde, e non era tranquillo. Aveva quindi insistito con Hutton perché trovasse una soluzione più sicura.

Ed ora, il risultato di quelle ricerche stava risalendo dalle verdi profondità della baia sotto forma di grottesco manichino con la testa enorme e il torace

rigonfio. Quando fu alla superficie, l'ufficiale che si era calato in acqua, staccò i pesi che avevano tenuto il fantoccio sul fondo e lo issò a bordo. Hutton avvicinò la propria barca, perché Warren potesse farsi un'idea dell'insieme.

Si trattava di una tuta spaziale gonfiata al massimo, a cui erano stati aggiunti un elmetto di vetro e serbatoi creati su progetti di Hutton. Questi erano sistemati nella parte anteriore perché le valvole dei tubi fossero più

accessibili alla persona che avrebbe indossato la tuta. L'elmetto, una specie di vaschetta per pesciolini realizzata in un vetro che, a causa del suo spessore, non permetteva certo una buona visibilità, era protetta (tranne sul davanti) da un leggero e fitto graticcio di vimini che continuava sulle spalle e sulla schiena, fino ai fianchi, incurvandosi in modo da contenere anche i due serbatoi sferici.

Un collante a tenuta d'aria rinforzava il graticcio di vimini, ricoperto di alghe e animaletti marini che vi si erano depositati durante la notte.

– Il graticcio – spiegò Hutton – serve a proteggere elmetto e serbatoi da eventuali urti, e consente la più ampia libertà di movimenti alle gambe e alle braccia senza danneggiare i tubi per l'aria. È relativamente leggero, signore, e credo che non avremmo potuto far di meglio, con i mezzi di cui disponiamo. Perciò vi chiedo il permesso di iniziare la produzione in serie. Il tono abitualmente cauto e reticente del maggiore non era scevro da un certo compiacimento: Hutton certo si aspettava approvazione e complimenti.

Warren si portò sulla piattaforma dell'altra barca per esaminare il modello più da vicino, poi asciugandosi la mano nel gonnellino, disse: – Ci sguazza dentro almeno una pinta d'acqua!

– Impossibile sigillare l'elmetto in modo perfetto durante questi esperimenti, signore! – spiegò Hutton. – Vi assicuro che quando lo indosserà un uomo, sarà a perfetta tenuta d'acqua.

Warren annuì con un sorriso. – Vi permetto di iniziare la fabbricazione in serie, maggiore, e vi assicuro che avete fatto un ottimo lavoro. Immagino che vi servirete delle ragazze della signorina Nicholson, non è

vero?

– Sissignore – confermò Hutton – e collaboreranno anche le ragazze della città e delle fattorie vicine. Preferisco riservare questo lavoro alle donne: sono più portate ai lavori di precisione e di pazienza, inoltre avranno l'impressione di dare un contributo più attivo all'esecuzione del Progetto, che non tagliando la carta o copiando i libri di testo. Hutton s'interruppe, mentre un secondo

modello saliva alla superficie, quindi aggiunse: – Il graticcio e le giunzioni richiedono circa centodieci ore di lavoro, che diminuiranno però quando le ragazze saranno diventate più esperte. Penso di incominciare...

Mentre l'ufficiale, trascinato dall'entusiasmo, descriveva i suoi progetti per la produzione in massa dei modelli, Warren pensava all'importanza che il possesso di un respiratore spaziale funzionante avrebbe avuto nella esecuzione del Progetto di Fuga.

Warren non era, come Kelso e Hynds, preoccupato dal fatto che tutti fossero al corrente della nuova conquista di Hutton. Ormai si avvicinava l'ora in cui sarebbe stato indispensabile discutere con la popolazione particolari e progetti tenuti fino a quel momento nascosti. Se anche gli ufficiali avessero chiacchierato un po' troppo o si fossero lasciati

"pompare" da amici e ammiratori, non c'era proprio nulla da temere. Le chiacchiere del genere servivano solo a tener alto il morale, e le informazioni ottenute in confidenza avevano maggior peso che non quelle divulgate apertamente.

Un oggetto, alto nel cielo, attirò l'attenzione di Warren. Un aliante proveniente dalla direzione in cui sorgeva la vetreria, si stava avvicinando. Sull'ala era dipinto un rombo bianco, segno che chi guidava era un pilota esperto. I piloti erano tipi taciturni, e avevano il compito di appoggiare i

"catamarans" addetti all'esplorazione dell'altro continente. Grazie agli alianti, che potevano superare velocemente notevoli distanze, il lavoro di ricerca era stato notevolmente accelerato e facilitato.

Si sapeva che il nuovo continente era molto più vasto di quello in cui vivevano i prigionieri: il terreno era più fertile e meno boscoso; le montagne più alte, i fiumi più lunghi, i laghi più belli, e, soprattutto, non esistevano mostri a sei zampe.

Perciò gli ufficiali sposati e con bambini, che abitavano in fattorie esposte all'assalto di quelle bestiacce, e tutti coloro che desideravano cambiare vita, cominciarono a insistere presso Warren perché desse inizio allo sfollamento. Il numero delle richieste superava di gran numero quello delle abitazioni già disponibili e le possibilità dei battelli: ogni volta che le condizioni meteorologiche lo consentivano e che l'astronave di sorveglianza scompariva all'orizzonte, un piccolo esercito di pionieri partiva alla conquista del nuovo continente.

L'aliante veleggiò sulla baia, diretto alla spiaggia dov'era situato il suo hangar, e Warren lo seguì, ammirato, con lo sguardo.

Grazie a Hutton erano state apportate delle modifiche al modello originale, e ci si serviva di razzi per prender quota... Hutton, insomma, era un genio estremamente versatile: per questo, fin a quel giorno, tutto era filato così liscio...

Tuttavia, Warren pensò che, purtroppo, presto le cose sarebbero cambiate, perché Peters aveva deciso di metterci lo zampino... Non aveva più vistò l'ammiraglio dal giorno del suo arrivo. Dapprima l'aveva evitato, allontanandosi quando sapeva che l'altro doveva arrivare poi, poco per volta, si era accorto che Peters non cercava più di mettersi in contatto con lui, e aveva creduto di capirne il motivo. L'ammiraglio probabilmente era convinto di averlo convertito o, almeno, di averlo persuaso che i Civili avevano ragione. Warren, dal canto suo, aveva sempre lavorato per il Progetto senza però dar adito a Peters di ricredersi sul suo conto.

L'ammiraglio era abbastanza intelligente per capire che, a lungo andare, l'attrito fra le due fazioni sarebbe sfociato in una tragedia: purtroppo non gli era riuscito di annientare il Comitato... Anzi, man mano che le file di questo si erano assottigliate, i superstiti erano diventati sempre più fanatici. Tuttavia Peters sperava che Warren, con la sua autorità, avrebbe distrutto quel pugno di esaltati minandolo, internamente.

Il miglioramento dei rapporti tra i membri delle due fazioni, l'aumento dei matrimoni, la divulgazione di piani tenuti dapprima gelosamente segreti, dovevano essere sembrati passi decisivi sulla via della completa Civilizzazione. Anche la costruzione dei battelli e degli alianti e l'esplorazione del nuovo continente, per non parlare dell'apporto dato dai Civili al programma di rieducazione, avevano apparentemente favorito la sua tesi. Naturalmente tutto ciò era servito anche ai fini del Comitato, ma l'ammiraglio, ormai stanco e invecchiato, aveva forse pensato che Warren fosse ricorso a quei sistemi per tener occupati i suoi uomini, mentre li mischiava ai Civili e ne incanalava le energie in direzioni che non avevano certo un obiettivo militare.

Anche l'ordine recente di illuminare le strade di Andersontown con lanterne a petrolio (misura presa per dimostrare ai Bugs che i prigionieri non avevano niente da nascondere) poteva venir considerato come uno slittamento verso un sistema di vita dei Civili.

Era stato tutto un lungo e sottile lavoro d'astuzia, fatto per tener a bada Peters e l'opposizione, che egli rappresentava, e per addormentare i loro sospetti; ma quando avrebbe avuto inizio la produzione in massa dei caschi

spaziali di Hutton, l'ammiraglio, per quanto vecchio e ottimista, non si sarebbe più potuto illudere sulla realtà delle cose, e avrebbe reagito. Per prevenire ogni sua mossa, bisognava dunque colpire e colpire a fondo; ma Warren sapeva che occorreva molta prudenza per non perdere la stima che si era conquistato ovunque.

Con una elegante scivolata, l'aliante si posò sulle acque della baia, e, da una barca a remi, due uomini gettarono prontamente una corda per tirarlo a riva, e nasconderlo subito nell'hangar.

Tutti si erano ormai abituati a tener celato quanto potesse destare sospetti nei Bugs, e si comportavano così anche quando l'astronave era scomparsa all'orizzonte...

La vista dell'aliante aveva dato a Warren un'idea, si ricollegava a quello che Ruth Fielding aveva detto durante l'ultima riunione, a proposito del continuo incremento delle nascite...

11

– Bisogna accelerare lo sfollamento, tenente – disse Warren. – Tutto il personale non direttamente impegnato nei lavori, deve lasciare la zona sei mesi prima del Giorno F. Persuadete la gente a sbrigarsi, insistendo sul pericolo di rappresaglie da parte dei Bugs, in caso il tentativo di fuga dovesse fallire. Dite che io mi preoccupo per la loro salvezza e per quella dei bambini. Hynds vi fornirà una lista dei sostenitori di Peters: dovete essere particolarmente insistente con loro. Bisogna allontanare tutti i possibili fomentatori di disordini, prima che abbiano il tempo e la possibilità di organizzare un'opposizione seria.

Kelso annuì, prendendo appunti.

– Avete novità da riferire, maggiore? – domando poi Warren rivolgendosi a Hutton.

Il maggiore disse che i progressi fatti dal sottocomitato di ricerca potevano considerarsi soddisfacenti: i caschi a tenuta d'aria, definiti

"completi d'assalto", sarebbero stati pronti in quantità sufficiente per la data prestabilita, e così pure le parti del finto relitto. Inoltre, erano state costruite lenti maggiormente perfezionate, grazie alle quali si potevano meglio seguire i movimenti dell'astronave di sorveglianza. Anche la produzione di materiali esplosivi era più nettamente migliorata sia dal punto di vista della qualità che della quantità.

Warren espresse la sua approvazione con un cenno, poi invito Hynds a fare il suo rapporto.

– Trovo parecchie difficoltà nell'attuazione del piano di rieducazione –

dichiarò Hynds. – La preparazione e lo smistamento del materiale procede bene, ma la gente studia solo i testi di agricoltura: la cosa è abbastanza comprensibile, se si pensa al numero di persone inesperte che verranno inviate nel nuovo continente... Tuttavia ho fatto notare, e con

notevole fermezza, che, poiché non dovranno più costruire palizzate, potrebbero impiegare utilmente il tempo risparmiato dedicandosi allo studio delle teorie del volo spaziale, della fisica nucleare, invece di...

– Comportarsi come conigli! – finì per lui Sloan, che sedeva al capo opposto del tavolo.

– Non proprio così – corresse Hynds sorridendo, ma lanciando uno sguardo preoccupato a Ruth Fielding che gli sedeva accanto. – Inoltre, ci sono gli altri lavori. Gli osservatori meteorologici e le linee di comunicazione sono pronti, o lo saranno a tempo debito. Hutton ci ha fornito un congegno di segnalazione migliore di quelli già in uso... Poiché

ne aveva esaminato i progetti, Warren sapeva che quel congegno consisteva in una lampada a fuoco molto vivo, la cui luce veniva concentrata verso il più vicino posto di collegamento. Il raggio veniva fatto passare attraverso una lente, per aumentarne l'intensità e la portata, così da diminuire il numero delle postazioni di collegamento e snellire il sistema di comunicazione.

– Ma la sistemazione definitiva e le prove su larga scala verranno fatte solo quando avrete stabilito il luogo esatto in cui effettueranno la fuga, signore – concluse Hynds.

– Maggiore Sloan – chiamò Warren.

– Abbiamo svolto esercitazioni fra il Picco Mallon e una località distante ventitré miglia, che avevamo scelta come teatro della fuga – rispose Sloan.

– Le mie squadre erano composte di otto uomini e trasportavano delle piattaforme...

Dalle fonderie di Picco Mallon alla strada, lontana due miglia, il tragitto era stato tutt'altro che agevole. Bisognava tenersi al riparo degli alberi, ma in tal modo era difficile manovrare le piattaforme. Non c'era altro da fare che strisciare come lumache al coperto o lasciare tracce che i Bugs avrebbero probabilmente scoperto a occhio nudo. Così avevano risolto il problema attraversando i punti scoperti su assiti che venivano stesi dalle avanguardie e tolti dalle retroguardie; ma si era prodotta una gran confusione che contrastava con le raccomandazioni di calma, ordine e regolarità fatte dal maggiore Fielding.

Una volta raggiunta la strada, le trentadue piattaforme e i loro finti carichi erano stati trasbordati su carri trainati da mostri addomesticati, che aspettavano ai margini della strada stessa, nascosti sotto gli alberi. Poiché

in tutta la zona si erano potuti trovare solo sedici animali, gli altri carri

erano stati trainati dagli uomini.

Poi, era cominciato a piovere.

In condizioni normali, cioè con un transito di cinque o sei carri e di cinquanta pedoni alla settimana, le strade costruite dal Comitato non lasciavano a desiderare. Il fondo, di roccia frantumata, cementata con argilla, permetteva una buona viabilità, e assorbiva bene la pioggia: ma il passaggio di sedici carri e trecento uomini, oltre a quella pioggia torrenziale, lo avevano danneggiato in modo irreparabile. In parecchi punti si erano formate delle spaccature e alcuni carri erano sprofondati nel fango. Le bestie affondavano nella melma fino alle ginocchia, e gli uomini non si trovavano certo in condizioni migliori. Presto la situazione si era fatta quanto mai critica, e la carovana era stata costretta ad avanzare faticosamente, in mezzo a un coro di urli e di imprecazioni, divisa in tre parti.

In testa procedevano i carri trainati dai cosiddetti "buoi", la cui eccezionale robustezza consentiva di superare tutti gli ostacoli. Poi venivano i carri trainati dagli uomini, che si esprimevano in un linguaggio non certo adatto al loro rango di ufficiali. In coda, arrancava un gruppo che cercava di riparare alla meglio la strada, perché, finito il temporale e asciugato il fango, l'astronave di sorveglianza non si accorgesse di niente. A tre miglia dalla meta, vi era un ponte gettato su un profondo burrone, fra due colline fittamente alberate. La testa del convoglio era arrivata al ponte un po' in anticipo. Il ponte non era mai stato sottoposto a un peso simile: i primi tre carri erano transitati felicemente per quanto i conducenti avessero tirato un sospiro di sollievo non appena giunti dall'altra parte. Ma quando il quarto carro, su cui aveva preso posto anche Sloan, aveva raggiunto il centro del ponte, un mostro grande e grosso e battagliero, era sbucato di tra gli alberi che crescevano sulla riva opposta. Il "bue" attaccato al carro era caduto su un fianco colpito da una tremenda cornata del bestione, ed era rotolato giù dal ponte, trascinando il veicolo con sé. Il conducente e Sloan avevano appena fatto in tempo a buttarsi a terra per evitare di finire a loro volta nel burrone: proprio in quel momento, il mostro era tornato alla carica.

Era la stagione degli amori, per quelle bestiacce, e si sapeva che gli incontri tra maschio e femmina si svolgevano con una violenza e una brutalità incredibili.

Il conducente era riuscito a mettersi al sicuro, ma Sloan aveva dovuto affrontare da solo il bestione inferocito.

Sloan, paralizzato dall'orrore, aveva visto il mostro caricare agitando i

tentacoli. In pochi secondi gli sarebbe stato addosso! Allora, in un barlume di lucidità si era ricordato di avere in tasca una bomba a mano... il bestione era ormai vicinissimo, e il ponte vibrava sotto il suo peso. Con una precisione che lui stesso definì poi "miracolosa", Sloan aveva lanciato la bomba, nella bocca aperta del mostro. Un tonfo sordo, e brandelli di ossa, di tentacoli, di cervello erano ricaduti da ogni parte.

– ...Per fortuna, non abbiamo a lamentare perdite fra gli uomini –

concluse Sloan. – Sono andati perduti un carro e due "buoi", ma i danni riportati dal ponte sono stati subito riparati. Siamo arrivati alla meta con due ore e venti di ritardo, ma secondo me, le future esercitazioni dovrebbero svolgersi proprio sul percorso che seguiremo il Giorno F.

– Naturalmente... – commentò Warren.

Sloan non gli era mai andato a genio, e non gli era certo diventato improvvisamente simpatico, ma se in quel momento avesse potuto promuoverlo o conferirgli una decorazione, l'avrebbe fatto. Stava ancora cercando qualche frase adatta all'occasione, quando intervenne Ruth Fielding.

– Le informazioni di cui dispongo – disse – parlano di altri inconvenienti. Immagino che il maggiore Sloan sia ancora troppo turbato dalla sua terribile avventura, per ricordare il secondo incidente. Sloan e Kelso la fulminarono con gli occhi, mentre Hynds e Hutton sembravano sulle spine: Warren capì che erano al corrente di qualcosa che lui ignorava e che avrebbero voluto tacere. Doveva trattarsi di una cosa importante, perché Ruth Fielding non era il tipo da perdersi in sciocchezze. Perciò Warren fissò il viso devastato di Sloan, e chiese brusco: –

Dunque, maggiore?

L'altro rispose di malumore: – Al termine dell'esercitazione, un agricoltore è venuto da me a reclamare perché il suo carro e il "bue" erano finiti nel burrone.

– Capisco – convenne Warren – non è facile addomesticare quelle bestie, e bisogna prenderle da piccole, per riuscirci... Ma voi che gli avete risposto?

– Niente – rispose Sloan. – Gli ho rotto la mascella!

– Gli avete rotto... – incominciò Warren, per subito interrompersi. L'avversione che aveva sempre provato verso quell'uomo era cresciuta al punto da impedirgli di parlare.

– Non c'era proprio nessun bisogno di farlo... – incominciò Hutton, preoccupato.

Ma Sloan lo interruppe furibondo: – Lui non si era sfiancato a tirar fuori i

carri dal fango! Non aveva fatto altro che prestarci quella schifosa bestia e aspettare...

– Io avrei agito allo stesso modo! – dichiarò Kelso con calore. – Sono stanco di dover trattare con i guanti i Civili, come se ci facessero chissà

quale favore, lavorando con noi! Noi sgobbiamo, noi affrontiamo i rischi, e poi dovremmo pure ringraziare quei disgraziati...

– Forse il maggiore Sloan – intervenne Ruth Fielding in tono irato e venato di sarcasmo – era forse troppo sconvolto per notare che l'uomo a cui aveva fratturato la mascella aveva quasi sessant'anni, ed era piccolo e magro; e che inoltre, alcuni amici del vecchio, che cercavano di venirgli in aiuto, venivano picchiati di santa ragione dagli uomini del Comitato!

– Gli animi si erano un po' scaldati, da tutte e due le parti – si affrettò a spiegare Hynds, lanciando una occhiata ammonitrice a Kelso. – È stata una cosa spiacevole, ma comprensibile, date le circostanze. Però non dobbiamo dimenticare che abbiamo bisogno dell'aiuto di quella gente, e che adularli un poco, tenente, non costa molto. Del resto moltissimi si offrono volontari...

– No! – tagliò corto Kelso con ira. – Sono stufo di leccare i piedi a quegli sporchi disertori! Pensano più alle loro mogli e ai loro stupidi marmocchi che...

Fu interrotto dal violento pugno che Warren calò sul tavolo. Nel silenzio che seguì, la voce del maresciallo suonò più forte del normale, sebbene egli cercasse di dominare l'ira e la delusione. – Signori – disse – quando presi la decisione che le nostre riunioni non dovessero essere improntate a una rigida formalità, non intendevo affatto giungere a questo punto!

Ripenserò all'accaduto, e v'informerò poi dei provvedimenti che intendo adottare. Intanto, posto che riusciate a dominarvi, vorrei sentire il rapporto della signorina Fielding.

La psicologa incominciò a parlare, ma Warren l'ascoltava distrattamente. Era rimasto colpito dall'espressione malevola di Kelso e di Sloan. I due sapevano di esser troppo utili alla buona riuscita del progetto, perché

potessero venire presi provvedimenti molto severi nei loro confronti, e Warren temeva che se ne approfittassero. Quanto a Hutton e a Hynds, erano rimasti perplessi nel constatare che il loro capo si comportava in modo, a loro giudizio, troppo poco energico. Le cose sarebbero andate molto diversamente se tutti fossero stati come Hutton; il minimo incitamento lo induceva a dare il meglio di sé... Quei dissensi gettavano un'ombra spiacevole su un'impresa di per sé ardimentosa... Ma Warren si disse amaramente che se era facile

dirigere Hutton, la signorina Fielding e Hynds, bisognava invece tener le redini molto allentate con Kelso. Sloan, poi, era imprevedibile. Pur di raggiungere lo scopo che si era prefisso, non avrebbe badato a nulla.

– ...per riassumere – stava dicendo Ruth Fielding – ormai disponiamo di un aiuto più che sufficiente da parte del personale cosiddetto "non del Comitato". Devo ammettere che l'opposizione al Progetto, pur non essendo ancora molto forte, è però in continuo aumento. Non credo tuttavia che recherà danni, purché noi non gliene forniamo il motivo.

... Non menzionò Sloan, né lo guardò, ma non occorreva. – Basta poco per renderci nemici quelli che ora sono disposti ad aiutarci. E per mantener vivo l'interesse e l'entusiasmo, credo che non sarebbe male decidere il luogo dove verrà effettuata la Fuga.

Warren pensava che una mascella fratturata poteva procurare molti dolori e per molto tempo, a un uomo sulla sessantina, in cui il processo di guarigione sarebbe stato meno rapido che in un giovane. Conoscendo bene Ruth, capì che non era la psicologia, ma la dottoressa, che si ribellava e sentì che l'ira andava ridestandosi anche in lui.

– A quanto sembra – disse, conciso – tutti desiderate una informazione, senza la quale non potete andare avanti. Bene, ve la fornirò tra dieci giorni, nella Montagna di Hutton. Prima voglio fare alcune cose, raccogliere dati e rapporti... vi esporrò i particolari a tempo debito. Intanto potete andare... Voi no, maggiori Sloan e Fielding. Voi fermatevi, perché vi devo parlare. Tacque, e aggiunse dopo un breve silenzio: – Separatamente.

12

Ruth Fielding non era preoccupata soltanto per il comportamento di Sloan, ma anche per l'atteggiamento assunto dai vecchi membri del Comitato nei riguardi di coloro che vi erano entrati dopo l'arrivo di Warren. I più violenti erano i componenti le truppe d'assalto: tutti gli ufficiali che si dedicavano esclusivamente ai lavori del Progetto indossavano l'uniforme del Comitato, ma quelli delle truppe d'assalto avevano divise che si distinguevano dalle altre. Avrebbero dovuto esser tutti uguali, pensava Ruth, ma mentre alcuni provenivano da accademie di alta specializzazione, altri venivano dalla gavetta...

– È comprensibile... – osservò Warren. – Su quegli uomini grava la responsabilità della parte cruciale dell'operazione, e temo che, più ci avvicineremo al Giorno F, più arie si daranno. Naturalmente farò tutto il possibile per rimediare a questo inconveniente, ma voi dovreste cercare di

convincere gli altri che anche il loro lavoro è importante, in modo da stabilire l'equilibrio e allentare la tensione fra i due gruppi. Sono molto deluso per il contegno di alcuni ufficiali, ma ritengo che nei riguardi delle truppe d'assalto che dovranno impadronirsi dell'astronave Bug, sia meglio chiudere un occhio, anche se non rigano sempre diritto. Però – soggiunse facendosi serio – non voglio assolutamente che gli Uomini del Comitato appaiano come un branco di prepotenti e di teppisti; l'incidente di Sloan può invece avvalorare questa impressione. Vorrei quindi attuare un'idea che mi è venuta da qualche tempo...

Per la realizzazione di quell'idea bisognava però aspettare che Hutton apportasse alcuni miglioramenti agli alianti, dotandoli di razzi che ne facilitassero la partenza e li rendessero più veloci. Sarebbe stato allora possibile impiegare gli apparecchi in missioni a favore dei pionieri del nuovo continente.

– Montagne, laghi, stagni... La popolazione è sparsa su grandissime estensioni nel nuovo continente, e gli alianti saranno, quindi molto utili per trasportare i medici ovunque ve ne sarà bisogno. Dovremo dunque costruire molti velivoli; l'instaurazione di un rapido Pronto Soccorso medico farà buona impressione alla gente, e servirà ad attenuare gli effetti dell'incidente Sloan, non credete?

– Sarà molto utile alle future madri – rispose Ruth, con voce stranamente incolore.

Warren la fissò un attimo, poi disse: – Che lo crediate o no, ho pensato anche a loro!

Lei si rilassò e sorrise; Warren ricambiò il sorriso, poi impartì altre istruzioni: Ruth doveva subito recarsi alla Montagna di Hutton, dove era stato portato del materiale riguardante la psicologia dei Bugs; Warren l'avrebbe accompagnata e avrebbero lavorato insieme.

Quando ebbe congedato la signorina Fielding, chiamò Sloan: si limitò a raccomandargli di comportarsi bene nel corso delle esercitazioni, perché

non dovessero ripetersi deplorevoli incidenti. Mentre parlava, gli sembrava di vedere la pioggia e il fango, i carri impantanati e il mostro inferocito che caricava il maggiore... Quando Sloan se ne andò, Warren tirò un gran sospiro e si dedicò a lavori più importanti.

Durante gli ultimi due anni, Andersontown si era molto ingrandita: i capannoni per la costruzione di alianti e barche, le officine di riparazione, i magazzini di merci e viveri, si erano moltiplicate. Il lavoro per l'attuazione

del Progetto non aveva sosta, ed anche per questo Warren aveva fatto installare un impianto d'illuminazione stradale. Ma la popolazione della città, per quanto fosse in un primo tempo aumentata, ora era fluttuante, essendo incominciati i trasferimenti nel nuovo continente. Cominciavano ad esserci molti edifici vuoti ed era tempo che venissero di nuovo occupati.

Warren ordinò che i minatori non assolutamente indispensabili alla Montagna di Hutton si radunassero in attesa di nuovi ordini. Dichiarò che era venuto il momento di esercitarsi a scavare in un terreno più morbido, indicò il luogo adatto: una zona dove gli alberi erano insolitamente radi, a mezzo miglio dalla città e a poche centinaia di metri dalla strada che conduceva alla vetreria. Il terreno di scavo sarebbe stato ammucchiato e nascosto sotto gli alberi fino a sera e poi trasportato in una zona di marcite fin a sud.

Tuttavia il pensiero dell'incidente provocato da Sloan continuava a turbarlo: quindi decise di recarsi personalmente a porgere le scuse all'uomo ferito e di restituirgli le due bestie prelevandole dalle mandrie di Andersontown.

Giunse finalmente il giorno in cui Warren riunì lo Stato Maggiore per annunciare decisioni importanti e definitive. Mentre gli ufficiali prendevano posto intorno al tavolo, il maresciallo si sentì invadere da un'eccitazione quasi infantile. Tutti avevano un'espressione tesa, ansiosa e perplessa.

Le pareti del locale erano tappezzate di documenti riguardanti i Bugs e di carte topografiche delle gallerie, del finto relitto e dell'astronave da catturare.

– Prima di incominciare – disse Warren quando tutti ebbero preso posto

– vi avverto che, fino a nuovo ordine, quello che dirò deve rimanere segreto. Questo locale è chiuso e sorvegliato in modo che vi possano entrare solo i membri dello Stato Maggiore. La ragione di tante precauzioni è chiara e ve la spiegherò fra poco. Per ora dobbiamo occuparci di un'altra cosa della massima importanza. – S'interruppe, fissando i presenti per assicurarsi che prestassero attenzione alle sue parole, poi riprese: – Si tratta di questo: bisogna assolutamente fare tutto il possibile "tutto" per aumentare le probabilità di successo del nostro piano. Pubblicamente ho ammesso, è vero, la possibilità di una sconfitta e ho fatto appunto evacuare le zone abitate per evitare rappresaglie. Ma privatamente non ammetto un fallimento: la fuga può e deve riuscire. Capito?

Tutti annuirono, ma Warren osservò che alcuni parevano meno entusiasti degli altri.

– Benissimo – continuò – ci esaminiamo dunque il progetto ideato in

origine da Anderson e successivamente modificato, e consideriamo le ulteriori modifiche che intendo apportarvi...

Il Progetto di Fuga era piuttosto azzardato ma rivelava una buona conoscenza della psicologia e dell'organizzazione militare dei Bugs. Poiché la maggioranza degli ufficiali in servizio attivo ignorava che il pianeta fosse stato trasformato in campo di concentramento, i Bugs non si sarebbero stupiti di vedervi atterrare una loro nave da guerra danneggiata in chissà quale battaglia. Inoltre, avrebbero trovato logico che, a causa dei danni ricevuti, l'equipaggio non potesse mettersi in contatto con la base più

vicina.

Secondo il piano originale di Anderson, il finto relitto avrebbe dovuto simulare un apparecchio di scorta, disarmato e con un solo pilota, ma questo punto era stato in seguito modificato: meglio una corvetta con quattro membri d'equipaggio... era più probabile che i Bugs del servizio di sorveglianza si scomodassero per salvare quattro compagni che non uno solo! Dal loro punto di vista, l'impresa si presentava rischiosa: erano solo in trenta, e si mostravano sempre timidi e prudenti. Non si trattava certo di soldati scelti. Del resto era naturale che fosse così, perché il lavoro di sorveglianza non richiedeva una intelligenza vivace né un coraggio a tutta prova, ma caratteri calmi e capaci di resistere alla noia. Tuttavia, la cautela e la timidezza rappresentavano un serio inconveniente. Infatti poteva darsi che i Bugs preferissero distruggere il relitto per evitare che cadesse nelle mani dei prigionieri, invece di correre inutili rischi per salvare dei colleghi magari già morti.

– ...ecco perché sul luogo dell'incidente dovranno esservi segni di vita –

dichiarò Warren. – Inoltre la località in cui il relitto verrà sistemato, non dovrà distare più di settanta miglia dalle montagne dove le parti metalliche sono attualmente nascoste; è la distanza massima che potremo percorrere prima che l'astronave di sorveglianza rispunti all'orizzonte.

"La località dovrà avere una strada d'accesso, essere vicina al mare e a non più di dieci miglia da Andersontown: come la dottoressa Fielding mi ha fatto notare, se l'apparecchio non atterrasse in una zona densamente popolata potrebbe destare sospetti. Infatti è logico che i presunti naufraghi Bugs ignorando la nostra presenza qui e sapendo, d'altra parte, che il pianeta si trova nel loro settore, cerchino di atterrare nei pressi di una città, di cui scorgono le luci dall'alto. Ho deciso quindi di sistemare il relitto mezzo miglio a sud di Andersontown, precisamente in questo punto" e indicò la

località sulla mappa.

Poi, non facendo caso a Kelso, e Hutton, che, sorpresi e increduli stavano per protestare, proseguì: – La località scelta presenta evidenti vantaggi. Le parti non metalliche del relitto potranno venir portate in città

e sistemate nei magazzini vuoti molto tempo prima del Giorno F. Buona parte dei pezzi metallici potranno invece esser trasportati via mare, e il trasporto sarà molto più agevole e spedito che non su strada; gli uomini addetti ai carri potranno così occuparsi d'altro. Tutto è pronto per accogliere gli uomini che scaveranno le gallerie da cui si partirà all'assalto; appunto per questo ho chiesto a Hutton di mandare dei minatori in città...

– Ma... ma... – cominciò Kelso. – Voglio dire che... ora capisco perché

insistevate tanto sull'illuminazione notturna della città. Mi era sembrata un'idea sciocca, allora! Oh, che uomo! – Ma Warren si era aspettato una reazione del genere da parte di Kelso e di Sloan, perciò non se ne impressionò. Piuttosto lo preoccupavano gli altri. La dottoressa Fielding, pur avendogli sempre dato il suo appoggio, disapprovava in parte i suoi progetti. Hynds lo fissava, arcigno, al di sopra dei suoi ridicoli occhiali. Quanto a Hutton, pareva che fosse rimasto più colpito degli altri, tuttavia fu il primo a parlare.

– Ma dobbiamo distruggere la città, signore? – domandò.

Era piuttosto strano che un ufficiale, grazie alla cui abilità, esperienza e capacità d'improvvisazione il Progetto aveva fatto passi da gigante, si mettesse ora a cavillare su una questione di secondaria importanza. Il maggiore cominciava a dimostrarsi un pochino più umano, e Warren non sapeva se rallegrarsene o dolersene.

– Temo di sì, maggiore – confermò con una punta d'impazienza. – Come vi ho detto prima, bisogna fare "tutto" il possibile per aumentare le probabilità di successo. Del resto, quando avremo lasciato il pianeta, la città non servirà più. Comunque, ripeto nuovamente che non dovete parlare di questo con nessuno, fino a nuovo ordine. Voglio evitare intralci e disordini, maggiore, spero che capirete... Ed ora, prima di iniziare i lavori nelle gallerie dove tenderemo l'imboscata ai Bugs, lavori che richiederanno un certo tempo, bisognerà evacuare alcune fattorie situate in prossimità del luogo designato. Sono abitate da persone testarde che finora si sono rifiutate di sfollare, e bisogna trovar il modo di persuaderle anche se, per farlo, dovessimo scatenare una orda di mostri inferociti contro le loro case. Kelso e Sloan risero, ma gli altri no.

Dalla piattaforma-osservatorio situata sull'albero più alto del fortino Nicholson, la città aveva un aspetto pacifico e innocente: alcune barche da pesca si muovevano pigramente nella baia e, per le strade, la gente bighellonava proprio come se non avesse niente da fare. Warren rimase soddisfatto e spostò il telescopio verso la località designata per la fuga, mezzo miglio più a sud. Mancavano centosettantadue giorni all'attuazione del piano.

– I tunnel per le imboscate sono pronti, signore – disse Hutton, che gli stava accanto. – Quando il finto relitto sarà sul posto, gli sbocchi verranno approntati in mezz'ora. Adesso inizieremo i lavori per le gallerie di comunicazione: la prima porterà all'osservatorio e al punto scelto per l'attacco, in quel ciuffo di alberi, e la seconda collegherà l'altra col valloncello sulla destra. Mi pare una buona idea collegare tutti i punti di attacco per mezzo di gallerie di raccordo, nel caso il traghetto atterrasse in un punto imprevisto e affondasse nel terreno. Se lavoreremo giorno e notte, finiremo in tempo.

– D'accordo – disse Warren.

Gli restavano ancora molte cose da fare: doveva mandare a chiamare i

"commandos" del maggiore Sloan, far trasportare in città i respiratori spaziali di Hutton e i tecnici specialisti in esplosivi, e, se non fosse riuscito ad accelerare l'evacuazione dei civili che ancora restavano, sarebbe mancato lo spazio. Inoltre, vedendo all'opera le squadre d'assalto e i tecnici specializzati, la gente avrebbe presto capito che non si trattava delle solite esercitazioni: chissà quale reazione avrebbe avuto, quando si sarebbe resa conto che il posto scelto per la fuga era a solo mezzo miglio dalla città... I più svegli, avrebbero immediatamente capito. Warren sapeva che c'erano fastidi in vista, ma non poteva farci nulla. Non poteva neppure rendere meno pesante il durissimo addestramento delle truppe di assalto, che dovevano imparare a muoversi con naturalezza, nonostante gli scomodi respiratori, in gallerie strette, semibuie e a volte fangose, e allenarsi a rimanere digiune per lunghe ore.

Hutton gli confidò di esser molto preoccupato per il problema degli esplosivi: per raggiungere lo scopo che si erano prefissi sarebbero occorse polvere e gelatina in quantità sufficiente per una guerra non-nucleare, e c'era pericolo che tutto saltasse in aria prima del Giorno F, rivelando ai Bugs che stava succedendo qualcosa di anormale... Warren non poté far altro che raccomandare al maggiore la massima cautela e un ulteriore irrigidimento

delle misure di sicurezza, ma Hutton si comportava come se il buon esito del piano fosse ormai compromesso. Warren pensò che l'ufficiale cominciava a dar segni di stanchezza; e non era il solo, perché in quei giorni molti altri avevano espresso dei dubbi a proposito di questioni secondarie, come se fossero stati dei novellini, e non degli ufficiali ormai esperti...

13

Mancavano ancora centoquarantatré giorni al Giorno F, quando l'ammiraglio Peters si presentò al forte, solo, chiedendo di parlare con Warren.

Quando entro l'ammiraglio, Warren si alzò in piedi; ma poiché l'altro si sedette senza salutare né chiedere il permesso, si rimise a sedere anche lui, furibondo.

– Non intendevo mancarvi di rispetto – esordì Peters, intuendo dall'espressione di Warren i sentimenti di quest'ultimo, ma il tono irato annullò il colore delle sue scuse. – Non mi riesce di salutare militarmente, vestito come sono da uomo delle caverne – continuò – d'altra parte, non ho neppure il diritto di farlo, avendo oltrepassato da quattro mesi i limiti di età. Quindi, maresciallo, temo proprio di essere diventato un Civile. Warren, già abbastanza seccato per le lamentele di Hutton e di Hynds, non si aspettava proprio che un ufficiale del grado di Peters ricorresse alla propria tarda età, per commuoverlo. Gli occorse quindi un grande sforzo per dominarsi, e dire gentilmente: – Dobbiamo pensare a fuggire, ammiraglio. Quattro mesi arretrati di pensione più il premio di congedo non sono cose da poco, ed è peccato rinunciarvi...

– Non trattatemi come se fossi un vecchio rimbambito – rimbeccò

pronto l'altro. – Sono vecchio, sì, ma non fino a questo punto. Allora Warren mise da parte i convenevoli e disse seccamente: –

Volevate parlarmi, e ho acconsentito a ricevervi. Però vi prego di far presto.

Peters chinò il capo, borbottando che sarebbe stato sciocco aspettarsi il rispetto dovuto al suo grado, poi alzò gli occhi e disse: – Ho fatto una mossa sbagliata, scusatemi. Vi dirò in due parole perché sono venuto. Dovete rinunciare al Progetto di Fuga, per sempre... E non ridetemi in faccia! – soggiunse furibondo. Poi si calmò, e proseguì, rassegnato: – So che, se volete, potete farlo. In due anni e mezzo avete ottenuto cose che ritenevo impossibili! Avete fatto correre Kelso ai vostri ordini, mentre tutti ci aspettavamo che succedesse il contrario. Siete riuscito a smussare gli attriti

fra Comitato e Civili (i numerosi matrimoni fra membri delle due parti lo dimostrano), e a cambiare gli uomini del Comitato al punto da eliminare molte antipatie. Non parliamo poi di quello che avete fatto per le famiglie degli ufficiali, che sarebbero disposti a tutto, per mostrarvi la loro riconoscenza. E poi ci sono tutti i lavori non strettamente militari, l'organizzazione dell'assistenza medica, e la preoccupazione di evacuare le zone pericolose... come vedete, riconosco i vostri meriti. Ma non potete negare che la località scelta per la fuga è Andersontown – continuò, accalorandosi di nuovo. – C'è troppo fermento, troppa attività in giro. Non crederete di darmela a bere con le pretese esercitazioni in galleria. Insomma, molti indizi mi danno ragione; temo che vogliate distruggere la città.

Warren non tentò di negarlo.

– Poiché evitavate di incontrarvi con me – proseguì Peters – e vi prodigavate per tante cose non in stretta relazione col Progetto di Fuga, pensavo che foste dalla nostra parte e che vi deste da fare per disintegrare il Comitato dall'interno. Nei primi tempi, avrei potuto facilmente ostacolare i vostri piani, invece li appoggiai, senza dar nell'occhio, per non insospettire Kelso e gli altri. So che m'ingannavo, ma credevo che una persona della vostra abilità e della vostra intelligenza avrebbe capito... S'interruppe, scrollando il capo; poi, quasi scusandosi, riprese: –

Continuo a confondermi, perdonatemi. Volevo dire che siamo ancora in tempo a cambiare le carte in tavola e a trasformare la finzione in realtà. Voi potete riuscirci. Non conosco nessun altro che potrebbe farlo, ma voi ne sareste capace... Ve ne prego!

Warren tacque a lungo, fissando il volto implorante del vecchio, per cui provava contemporaneamente ira e compassione.

– Non rinuncerò certo alla fuga perché voi me lo chiedete – disse. – E

nemmeno se mi esponeste i motivi della vostra richiesta, cosa che finora non avete fatto. Sapete a che punto siamo ormai! Se non fossi stato duro e deciso fin dal primo giorno, avremmo corso il rischio di una guerra civile. Poiché siete di intelligenza superiore alla media, ammiraglio, è impossibile che non vi rendiate conto di quello che sarebbe potuto accadere. L'attrito fra Comitato e Civili si sarebbe acuito, i fortini del Comitato avrebbero finito col rifiutare il loro aiuto contro i mostri, saccheggiando, magari, le fattorie. Molti Civili sarebbero stati catturati, e costretti a combattere per i vari fortini in lotta fra di loro... Saremmo diventati dei selvaggi, le generazioni future avrebbero instaurato una civiltà feudale. Come vedete, ammiraglio, mi sono

preoccupato anche del futuro. – S'interruppe accorgendosi che stava gridando, quindi proseguì con più calma. – Uno dei principali motivi per cui ho caldamente appoggiato il Progetto di Fuga è

che non potevo permettere uno spreco così criminale di intelligenze. Inoltre, la capacità tecnica dei miei ufficiali potrebbe esser determinante per la vittoria dell'umanità. Infine (ultima e più importante ragione) ogni ufficiale fatto prigioniero in guerra ha il dovere, qualunque siano le circostanze, di far ogni sforzo per fuggire e ricongiungersi alla sua unità... Credete ancora nel senso del dovere, ammiraglio?

Peters scosse violentemente la testa, forse più per rabbia che per negare.

– I motivi che avete esposto sono validi – disse – ma non abbastanza da giustificare quello che state per fare. Quanto al senso del dovere, alle tradizioni militari, al patriottismo... ebbene, per una persona intelligente il patriottismo è una convinzione innata, mentre gli ufficiali del giorno d'oggi lo considerano come un dovere imposto. E avrete certo notato che proprio gli ufficiali più anziani ed esperti optano per i Civili, mentre gli ultimi arrivati sono i più fanatici sostenitori del Comitato. Non vi può sfuggire il significato di questo fatto! Ho l'impressione che nell'ambito del Comitato stesso si siano andati accumulando dubbi e rancori, e che anche i membri del vostro Stato Maggiore vi diano parecchi grattacapi. Non dimenticate che i traditori sono gente sensibile e sveglia! Ma voi potreste prevenire qualunque loro azione, annullando il Progetto, e...

– Basta! – tuonò Warren, furibondo contro quell'uomo che dava corpo ai dubbi e alle preoccupazioni che lo tormentavano da mesi. – Dobbiamo fuggire, ammiraglio. Credetemi, ho attentamente soppesato tutti i pro e i contro, più di una volta. La fuga è l'unica soluzione ai nostri problemi, e non riuscirete a persuadermi nemmeno...

– Voi vi divertite a giocare al soldato! – lo interruppe Peters col viso contratto dall'ira. – La Terra, la guerra, le gloriose tradizioni del Corpo Spaziale non sono altro che scuse per farvi sentire importante, per darvi il piacere di recitare la parte dell'eroe compiendo un gesto stupido e inutile di cui nessuno, tranne i prigionieri di questo pianeta, verrà mai a conoscenza!

– Andatevene! – intimò Warren.

– Benissimo – rispose Peters alzandosi. – Vedo che perdo il mio tempo cercando di inculcare un po' di buon senso a un Militare stupido e di mentalità ristretta, ammalato d'idee di grandezza. Ma vi avverto, maresciallo, che farò di tutto, fuorché uccidervi, per evitare che realizziate i vostri piani...!

– Sono spiacente, "signor" Peters – disse Warren alzandosi a sua volta. –

Sono spiacente che mi abbiate gratificato di certi titoli, perché farò a mia volta di tutto, fuorché uccidervi (per quanto ne abbia davvero molta voglia!), per evitare che mi diate ancora fastidio!

Passò parecchio tempo prima che l'ira di Warren sbollisse, ed egli si pentisse di non esser riuscito a dominarsi. Non avrebbe mai dovuto irritarsi per la mancanza di cortesia dimostrata da Peters, né perdere la testa quando l'ammiraglio gli aveva detto che gli ufficiali più fidati del Comitato erano dei traditori in potenza. Avrebbe dovuto moderarsi e ricordare che l'ammiraglio era vecchio, amareggiato, e che aveva una mentalità troppo arretrata per capire i suoi problemi...

Warren si alzò di scatto e uscì dal fortino per ispezionare le nuove gallerie e parlare con gli ufficiali addetti alla loro costruzione, in una parola per cercare di fare qualcosa che lo distraesse dai suoi pensieri... Infatti, gli era balenata l'idea che potessero esservi altre persone di mentalità arretrata oltre a Peters, e questo pensiero si sovrappose a tutti i dubbi che già lo angustiavano.

14

Dapprima Warren credette che uno dei mostri addomesticati fosse fuggito e vagasse infuriato per le strade. Tale infatti fu la sua impressione quando, girato l'angolo, vide quello che stava accadendo. La luce della più vicina lanterna a petrolio era troppo debole per permettergli di distinguere le leggere differenze fra le varie uniformi, ma, dalla silenziosa ferocia della zuffa in corso, appariva evidente che i mostri non c'entravano, e che gli uomini intenti ad accapigliarsi sapevano quel che stavano facendo. Erano sette in tutto, divisi in due gruppi, di quattro e tre, e stavano picchiandosi di santa ragione, senza esclusione di colpi. Erano su per giù tutti della medesima taglia, ma tre di essi parevano più

svelti, più decisi e feroci e, forse, meno ubriachi degli altri quattro avversari.

Warren si mosse per intervenire, ma aveva fatto solo pochi passi, quando tutto finì. I tre, vittoriosi, si allontanarono (uno zoppicava un poco) dirigendosi verso l'ex-magazzino trasformato in "club" per le truppe d'assalto. I quattro, che erano rimasti sconfitti, giacevano sul terreno; uno con un ginocchio insanguinato, l'altro reggendosi lo stomaco come se avesse la nausea, e gli ultimi due immobili.

Un sorvegliante si avvicinò e, resosi conto dell'accaduto, diede di piglio al fischietto per chiamare i barellieri, un segnale che purtroppo era diventato

molto comune in quegli ultimi tempi.

Continuò a fischiare, stringendo così forte il fischietto di legno fra i denti che pareva volesse morderlo, e rimase inginocchiato accanto a uno dei due corpi immobili, finché arrivarono gli infermieri. Poi si alzò, imprecando, e tornò al posto di guardia.

Warren si diresse verso il capannello che era andato formandosi intorno ai quattro, pensando che avrebbe dovuto parlare a Hynds di quei sorveglianti. Essi avevano il compito di tenere continuamente d'occhio i depositi di esplosivo per difenderli dai vagabondi malintenzionati e dagli ubriachi. Ultimamente, però, i loro compiti si erano estesi, ed essi svolgevano vere e proprie mansioni di poliziotti. Sembra non si rendessero conto che, intromettendosi nelle liti, rischiavano di venire coinvolti e di suscitare il risentimento dei contendenti.

Warren non si stupì nel vedere che gli infermieri erano tutti di sesso femminile: il programma di attuazione dei respiratori spaziali era quasi ultimato e il lavoro di copiatura e rilegatura dei libri veniva svolto quasi per intero sull'altro continente, perciò le donne erano per lo più adibite agli ospedali, in cui venivano curate le vittime degli infortuni sul lavoro. Le donne erano adatte a svolgere quelle mansioni, e, sebbene in un primo tempo Warren si fosse irritato al loro rifiuto di evacuare insieme con le altre ragazze della Nicholson, adesso si felicitava che fossero rimaste. Il medico, però, era un uomo.

Questi porse la sua lanterna a Warren e gli spiegò come tenerla mentre esaminava i feriti. Nonostante fossero così vicini, il medico finse di non averlo riconosciuto, pensando, probabilmente, che a un maresciallo non avrebbe mai potuto dire quello che invece stava per dire a un aiutante volontario.

– ...Tre costole rotte e, forse, una frattura alla milza – sentenziò, palpando il torace e l'addome di uno dei feriti. – Queste ferite gli sono state inferte quand'era già a terra e privo di sensi. È un sistema sbrigativo per tener lontani dalla zona gli uomini che non appartengono al Comitato... Ma guardate la faccia, e l'orecchio... sembrano morsicati da un animale...

"Animali", ecco che cosà sono!

Warren lascia che l'altro si sfogasse, e, quando finalmente poté parlare, la sua voce aveva un tono cupo e nello stesso tempo implorante. Un tono che usava spesso, negli ultimi tempi, e che suonava falso anche alle sue stesse orecchie.

– Queste cose piacciono poco anche a me, dottore – disse. – Fa male veder combattere fra loro ufficiali che dovrebbero sentirsi uniti contro lo stesso nemico. Ma, negli ultimi tempi, è andato creandosi un sempre crescente senso di tensione. La cosa è naturale, ed è imputabile più alla situazione generale che non alle singole persone. E poi non eravamo abituati alla vita notturna... e alle sue conseguenze! Ma i primi prigionieri hanno imparato a fabbricare la birra e i liquori ricavandoli dalla vegetazione locale, e gli ufficiali, che passano la giornata a scavare in gallerie calde e male aerate, o che si esercitano con i respiratori spaziali per ore e ore senza mangiare né bere, hanno il diritto di divertirsi un poco... Purtroppo non possiamo regolare la gradazione delle bevande alcooliche e gli ubriachi diventano spesso litigiosi. Da quando poi si è

verificato il sabotaggio alle gallerie, le cose sono andate peggiorando...

Mancavano cinquanta giorni al Giorno F, quando Warren ordinò

un'ispezione speciale, nel tentativo di eliminare la crescente antipatia fra le truppe d'assalto e quelle addette ai lavori di scavo e alla sussistenza. L'ispezione aveva un carattere particolarmente imponente: per la prima volta, da due anni a quella parte, erano stati fermati i lavori sia ad Andersontown che nel distretto circostante, e tutti, uomini e donne, indossavano l'uniforme verde di bordo invece dei gonnellini o dei soliti indumenti.

Warren aveva dato quell'ordine per mettere meglio in evidenza il fatto che non esistevano differenze fondamentali e che tutti gli ufficiali erano fratelli...

Tuttavia, subito le cose incominciarono a mettersi male. Non appena le truppe si furono raccolte per esser passate in rivista, Warren si accorse che le divise... non erano tutte uguali! Mentre gli uomini del Comitato le avevano conservate religiosamente, come il loro più prezioso tesoro, gli altri avevano continuato a portarle finché erano diventate logore e sbiadite: quindi, pur essendo vestiti tutti allo stesso modo, si capiva subito quali ufficiali appartenevano al Comitato e quali no. Warren, però, aveva finto di nulla e si era messo a parlare, facendo notare quanto diversa fosse la vita che conducevano sul pianeta da quella a cui erano stati abituati nel loro mondo d'origine, e passando poi a ricordare i loro doveri verso l'intera umanità. Aveva detto che accettando passivamente la loro condizione di prigionieri avrebbero compiuto il primo passo a ritroso verso la barbarie e che un simile spreco d'intelligenza e di istruzione sarebbe stato davvero inaudito. Fuggire era un dovere, su questo non c'erano dubbi e non se ne doveva neppure discutere.

La fuga avrebbe richiesto enormi sacrifici da tutti, e, in molti casi, anche sofferenze fisiche e morali, ma in seguito, avrebbero ricevuto ricompense ed onori quali non erano mai stati tributati a nessun militare, perché il loro apporto avrebbe contribuito in modo determinante a ristabilire la pace nella Galassia.

Proprio nel corso di quella cerimonia; venne compiuto un inaspettato atto di sabotaggio: le pompe che servivano a tener sgombre le gallerie dal fango e dalle infiltrazioni d'acqua vennero aperte e fu immessa nelle gallerie stesse una gran quantità d'acqua, che le riempì quasi completamente, danneggiando i canali di scolo.

I lavori di riparazione durarono una settimana, e furono molto rischiosi: le volte minacciavano di crollare, e le gallerie ostruite dovevano essere riaperte con cariche di esplosivo. Di queste operazioni furono incaricate le truppe di assalto: gli uomini erano costretti a lavorare in condizioni precarie, in un'atmosfera irrespirabile, e anche se i respiratori spaziali superarono ottimamente la prova, quattro persone finirono all'ospedale. Warren era furente perché le truppe d'assalto non si fidavano più di nessuno: i "commandos" di Sloan montavano la guardia nei punti vitali dei lavori, e la cosa irritava enormemente gli scavatori e gli uomini addetti agli esplosivi. Gli attriti sfociavano spesso nella violenza, e la frase che Warren aveva pronunciato nel suo discorso "... siete ufficiali e dovete comportarvi come fratelli...", suonava dolorosamente ironica.

Tuttavia non tutte le zuffe finivano tragicamente e non tutti gli ufficiali avevano un brutto carattere. Spesso Warren si imbatteva in gruppi che cantavano allegramente canzoni come "Waltz ing Matilda" o "Colonel Bogey", che erano state di moda trecento anni prima: gli faceva piacere vedere gente allegra e ottimista. Ma poiché quelle canzoni non erano certo marziali, Kelso e Sloan trovarono anche in questo un motivo di preoccupazione, e se ne lamentarono durante una riunione tenuta trentasei giorni prima del Giorno F.

– Canzoncine stupide e sentimentali come quelle nuocciono al morale delle truppe – aveva dichiarato Kelso. – Gli uomini di Hutton sono i più

insubordinati: pare che facciano apposta a intonare canzoni natalizie e inni alla pace... Certe canzoni contengono frasi contro la guerra, addirittura pacifiste e sovversive! Vi par roba da militari? Se i "commandos" si lasciassero contagiare da questo spirito...

Ma Warren aveva tagliato corto bruscamente dichiarando: – Tutto quel

che ricorda la casa lontana non può fare che bene!

Warren si domandava spesso come potesse provare attrazione e repulsione al tempo stesso per quello che faceva e per la gente che lavorava ai suoi ordini.

Si recò alla Montagna di Hutton (ormai quasi deserta) per visitare gli uomini addetti ai lavori di finitura del relitto, lavori a cui si dedicavano con la pazienza e la precisione di un Michelangelo. Schiacciavano le lamiere per simulare un ingresso troppo veloce nell'atmosfera, scolorivano e brunivano la vernice come se fosse stata colpita dai raggi delle armi, incidevano fenditure e graffi che parevano causati da schegge di proiettili. Al Picco Mallon un piccolo gruppo altamente specializzato era addetto alla preparazione del compartimento stagno.

Durante il suo giro, Warren assistette anche alle lunghe ed estenuanti esercitazioni delle truppe d'assalto. Gli uomini venivano addestrati all'aperto, appesi agli alberi mediante una corda legata intorno alla vita, per simulare la mancanza di gravità. Alcuni rimanevano, tuttavia, sfavorevolmente colpiti dalla mancanza di formalismo dimostrata da Warren, specie quando, nelle sue visite improvvise, voleva partecipare lui pure alle esercitazioni.

Continuava a spostarsi da una località all'altra, irrequieto, come se volesse scoprire il vero stato d'animo dei suoi ufficiali, e quando constatava che essi non la pensavano come lui, perdeva la pazienza. Ma in quei giorni tutti scattavano con facilità, ridevano e si arrabbiavano per motivi da nulla, e, man mano che il Giorno F si avvicinava, la tensione andava aumentando.

Quando mancarono solo ventitré giorni all'effettuazione del Progetto, le mandrie di mostri addomesticati vennero condotte alla spicciolata nei pressi delle due montagne dov'erano state installate le officine: il Giorno F

sarebbero state caricate con le parti del relitto per raggiungere la meta attraverso percorsi prestabiliti.

Tutto, dunque, si svolgeva più o meno nel modo previsto, e Warren si sentiva, nel complesso, piuttosto ottimista, quando ventun giorni prima dell'attuazione del Progetto, un aliante, planando nella baia, scoprì un secondo e più grave atto di sabotaggio.

15

– È proprio uno degli alberi che nascondono il Posto di Assalto N. 2 –

disse con aria preoccupata il maggiore Hynds.

– Abbattendolo ora, attireremmo l'attenzione dei Bugs. D'altra parte, lasciarlo sarebbe anche peggio, perché spiccherebbe troppo in mezzo agli

altri: è morto, e la corteccia è stata completamente strappata, ma i danni, dal basso, non si vedono, per via dei cespugli fitti che lo circondano. Il pilota dell'aliante si è accorto che le foglie avevano cambiato colore, e ha richiamato la nostra attenzione. Non so proprio che cosa fare, signore –

concluse preoccupato. – Fra quattro mesi le foglie cadranno, e in meno di due settimane saranno già tutte ingiallite.

– Giallo! – esclamò Kelso con ira malcelata. – Proprio il colore più

adatto! Ho sempre detto che i Civili potevano fare solo dei danni. Sono sporchi vigliacchi disertori, e dovremmo sorvegliarli meglio...

– Quegli sporchi Civili ci sono necessari, tenente! – replicò calmo Hutton. – E non possiamo far sorvegliare tutti gli alberi... Kelso guardò un attimo il maggiore come se volesse picchiarlo, e anche Sloan sembrava d'accordo con lui. Fielding e Hynds apparivano palesemente preoccupati; soltanto Hutton era straordinariamente sereno... Il suo atteggiamento era davvero strano, tanto che Warren incominciò a dubitare dell'ufficiale. Il maggiore, abitualmente timido e gentile, negli ultimi tempi aveva preso l'abitudine di rimbeccare Kelso e Sloan durante le riunioni dello Stato Maggiore, e Warren non riusciva a togliersi dalla mente quello che Peters aveva detto a proposito degli ufficiali: "Più sono abili e intelligenti, più facilmente diventano traditori...".

– Bene – fece Kelso con un visibile sforzo per dominarsi. – Ci sono moltissime cose che "non" possiamo fare, una però è attuabile: possiamo legare i rami dell'albero morto a quelli delle piante vicine, trattenendoli mediante funi, e facendo in modo che i rami vivi coprano con il loro fogliame quelli morti. Naturalmente il lavoro va fatto con la massima cura, e controllato da un aliante...

– Temo che non sia possibile – replicò Hutton. – Ingannerebbe forse i Bug in servizio normale di vigilanza, ma vi dimenticate che, quando il relitto sarà stato sistemato al suo posto, la zona verrà osservata più

accuratamente. Ciò che può sfuggire a un telescopio, non sfuggirà certo a un esame microscopico. Se i Bugs dovessero notare un albero morto, con i rami legati a quelli di un altro... be', s'insospettirebbero subito. Credo quindi che sia meglio lasciare l'albero così com'è.

– Sarebbe questa la vostra proposta, maggiore? – domandò Kelso, con un sarcasmo veramente riprovevole. – Dovremmo lasciare l'albero così

com'è?

– Sì – affermò Hutton, guardando tutti come se volesse scusarsi. – Ma vorrei suggerire qualcosa: ordiniamo a tutti i fortini di togliere la corteccia ad

alcuni alberi di questo stesso tipo. I Bugs crederanno così che nel continente si sia sviluppata un'epidemia tra le piante di questa specie!

Era la soluzione più sensata, e i sospetti di Warren incominciarono a svanire: – Ottima idea, Hutton – asserì con calore. – Non nascondo che ero molto preoccupato. C'è altro o possiamo segnalare la faccenda degli alberi ai fortini?

Hynds scosse la testa, rimettendo a posto gli occhiali che gli erano scivolati sul naso, mentre Sloan e Kelso continuavano a lanciare occhiate di fuoco a Hutton, che ricambiava i loro sguardi, senza scomporsi. Ruth Fielding fu la sola a parlare.

– Due giorni fa – disse in tono professionale – è successo un brutto incidente alla fattoria Telford, per colpa di un bestione inferocito che ha ucciso due uomini ferendone gravemente un terzo. Quest'ultimo era il comandante di squadriglia Anderson, che è morto stamattina all'ospedale. Ha parlato molto, prima di morire, e vorrei sapere dal tenente l'esatta versione dei fatti...

Kelso guardò prima Ruth, poi Warren, visibilmente preoccupato.

– Da ben tre mesi tengo d'occhio quella fattoria – spiegò, pesando le parole – e non vi è mai stata svolta alcuna attività agricola. La località era stata occupata da sette ufficiali passati all'opposizione, e l'ammiraglio Peters vi si recava spesso, negli ultimi tempi. Sono certo che il sabotaggio della galleria è stato progettato là. Quindi, quando mi è stato ordinato di recarmi sul posto con una squadra di cacciatori, perché un mostro si aggirava nelle vicinanze, ho pensato di attuare una piccola operazione di mia iniziativa...

L'animale si trovava a circa mezzo miglio dalla fattoria, e Kelso aveva pensato di ferirlo, e spingerlo poi verso la palizzata, invece di ucciderlo con le apposite granate. Sebbene fosse un'impresa rischiosa, perché gli uomini che partecipavano alla battuta, si sarebbero trovati a portata dei pericolosi tentacoli, tutto s'era svolto senza incidenti. Quando il mostro fu a una cinquantina di metri dalla palizzata, venne accecato, e quindi lasciato libero.

Poiché la fattoria sorgeva nelle vicinanze del luogo stabilito per la fuga, e il Giorno F avrebbe dovuto essere incendiata, Telford era stato pregato molte volte di sfollare; ma lui si era fermamente rifiutato di trasferirsi nell'altro continente, senza tuttavia spiegare il motivo della sua ostinazione.

La sua fattoria era il punto di ritrovo dei sabotatori e non era dunque il caso di sbandierare le notizie ai quattro venti.

Kelso, quindi, aveva pensato di incitare il mostro a cozzare contro la

palizzata perché Telford si convincesse che la sua fattoria non era più

sicura e che avrebbe fatto meglio a sloggiare. Naturalmente il tenente non intendeva affatto recare danni alle persone. Ma il mostro, un bestione di taglia eccezionale, aveva caricato con violenza la palizzata malsicura, e l'aveva abbattuta facendo irruzione nell'aia. Kelso, allora, era ricorso alle granate per abbatterlo...

– ... Abbiamo dovuto disseppellirli dalle rovine e portarli d'urgenza all'ospedale – concluse il tenente. – Il comandante Anderson era l'unico ancora in vita. Sono desolato, signore... io volevo solo spaventarli. Non volevamo far niente di male... dopotutto, il nostro Progetto è stato ideato da Anderson, anche se poi lui era passato all'opposizione...

"Dovrei avere cento occhi per sorvegliare tutti!" si disse amaramente Warren, sforzandosi di dominare l'ira. Gli pareva di vedere i suoi uomini ridere al pensiero dello "scherzo" e sollevare il corpo martoriato di Anderson, l'uomo che aveva accettato con entusiasmo di collaborare con lui e che aveva mantenuto fede all'impegno finché non aveva saputo che la città che portava il suo nome sarebbe stata distrutta. Warren si sentiva in gran parte responsabile della tragedia. Quante volte aveva ripetuto, negli ultimi mesi, che non si doveva arretrare davanti a nulla, pur di assicurare il successo al Progetto?

– Anch'io sono desolato – affermò con convinzione. Poi tacque un momento, pensoso. La fuga doveva riuscire, se non altro per giustificare gli avvenimenti spiacevoli che si erano verificati ultimamente, e perché

non si ripetessero mai più. – Spero – soggiunse poi in tono più vivace –

che la notizia non sia stata divulgata.

– I cacciatori non parleranno, signore – rassicurò Kelso, visibilmente sollevato.

– E nemmeno i morti e i membri dello Stato Maggiore – aggiunse, cinico, Hutton.

– Sono desolato – tornò a ripetere Kelso guardando tutti, uno per uno. –

Veramente desolato.

– Ormai non c'è più rimedio – disse Warren scrollando il capo. –

L'operazione è vasta e complessa ed è inevitabile che avvengano alcuni incidenti.

– A proposito di incidenti, signore – lo interruppe la dottoressa Fielding.

– La signorina Nicholson ha protestato perché le sue ragazze sono spesso molestate da...

Sloen e Kelso la interruppero, furibondi. Poi Sloan tacque, e solo Kelso proseguì: –... Dimenticate che siamo in guerra e che non si può proibire agli uomini di ubriacarsi, di schiamazzare e di dar fastidio alle ragazze; fra tre settimane, molti di loro non saranno più vivi! Dovranno catturare la nave Bug con respiratori che equivalgono a trappole mortali... e lo dico con tutto il rispetto per il maggiore Hutton, che ha fatto miracoli con la scarsità di materiale di cui disponeva. Grazie a lui, ora, siamo in grado di effettuare un assalto con ottime probabilità di riuscita, ma si prevede un 60% di perdite, dovute all'equipaggiamento insufficiente. – Tacitò con un gesto Hutton che stava per protestare; e proseguì con foga: – Gli uomini lo sanno e sanno anche che è stato addestrato ed equipaggiato il quadruplo degli ufficiali necessari all'azione... e, pur sapendolo, sono entusiasti di collaborare! Sono uomini di prim'ordine, scelti per il loro coraggio, il loro spirito bellicoso, e la loro resistenza. La dottoressa Fielding lo sa benissimo, signore, perché ha letto lei pure le loro note caratteristiche. Questa fuga passerà alla storia, e non si deve negare nulla agli ufficiali che vi sosterranno la parte più difficile e rischiosa... A parer mio, criticare la loro condotta, equivale a un tradimento.

– Certe ragazze, poi – rincarò Sloan – se la sono proprio voluta!

– Davvero, maggiore? – esclamò Ruth furibonda. – Ignorate che in alcuni casi si lamentano percosse e ferite... i vostri ufficiali sono forse regrediti al punto da seguire il sistema di corteggiamento dell'età della pietra?

– Colpa dell'ambiente, maggiore Fielding – disse Hynds. – A furia di esercitarsi a saltare da un ramo all'altro...

– Basta! – intimò bruscamente Warren, tappando la bocca a Kelso e Sloan che si preparavano a rispondere. – Noi tutti deploriamo questi incidenti, ma condivido il punto di vista di Sloan e Kelso. Quegli ufficiali, sanno di essere votati alla morte certa: dobbiamo quindi compatirli se perdono il senso della misura. Meritano comprensione, piuttosto che provvedimenti disciplinari... Non bisogna perdere il senso delle proporzioni; teniamo presente che gli incidenti e le difficoltà attuali hanno un peso assai minore del risultato che ci proponiamo di ottenere. Ho scelto gli ufficiali delle truppe d'assalto dopo matura riflessione, e mi spiace sentire lamentele sul loro contegno... ma chi ha mai visto persone compite nei "commandos"? Sarebbe meglio per tutti non dimenticare che siamo in guerra e considerare le persone delle quali abbiamo parlato, come vittime di normali incidenti... Mentre parlava, Warren si era reso conto, dall'espressione degli ufficiali, che il suo Stato Maggiore stava scindendosi in due; da una parte lui stesso, con Kelso e Sloan, dall'altra la

dottoressa Fielding, Hutton e Hynds. Prevedeva che nelle riunioni successive il dissidio si sarebbe aggravato arrivando a un aperto ammutinamento. Sarebbe riuscito a mantenere uniti i suoi collaboratori per altre tre settimane?

16

Il Giorno F si avvicinava implacabilmente. Ora mancavano soltanto quindici giorni. Erano stati effettuati senza incidenti due viaggi di prova con mostri addomesticati. Le parti del relitto erano pronte per il trasporto, le gallerie per le imboscate erano a buon punto, e la zona destinata alla distruzione già delimitata. Si erano avuti alcuni incidenti, di lieve entità, dovuti più che altro alla tensione nervosa: ma non si erano verificati altri atti di sabotaggio.

Il giorno "meno dodici", Warren stava sorvegliando, insieme con Ruth Fielding, lo sfollamento della zona in cui si sarebbero svolte le operazioni, quando la ragazza disse, di punto in bianco: – Il Progetto di Fuga ha avuto su alcune persone un effetto preoccupante, signore... specialmente su di voi! Secondo me, dovreste rinunciare all'attuazione del piano con una serie di brevi rinvii, in modo che il Comitato possa "scaricarsi", e cercare un'altra soluzione. Sono convinta che sarebbe meglio fondare una dinastia...

Se fosse stato presente qualcun altro, Warren le avrebbe impedito di continuare quei discorsi sediziosi, ma lui e Ruth si conoscevano bene, e da tanto tempo, perciò si limitò a brontolare in segno di disapprovazione.

– Sulla "Vittoriosa" ero l'unico ufficiale di sesso femminile ancora nubile – continuò lei seria – e la mia presenza impediva alle mogli di essere sicure al cento per cento dei loro mariti, poiché, in potenza, io ero

"l'altra donna"; inoltre, come psicologo, svolgevo molte funzioni materne. Voi, invece, per la vostra autorità assoluta, unita a un'affabilità che invitava tutti ad avvicinarvi liberamente, e per l'interesse che dimostravate a tutti i vostri subalterni, eravate il simbolo del Padre... Anche in quest'epoca di decadenza – proseguì, continuando a fissarlo, ma arrossendo sempre di più – capita che le madri e i padri si sposino... Warren la fissò sbalordito, incapace di parlare.

– Non è una proposta retorica – concluse Ruth abbassando gli occhi. Warren aveva pensato più di una volta alla soluzione che ora la dottoressa gli aveva proposto, e che lui stesso aveva avanzato un giorno ormai lontano, su una piattaforma-osservatorio. Lei, allora, aveva rifiutato, forse anche per la notevole differenza di età; ma tre anni di vita salubre all'aria aperta lo avevano cambiato, e avevano mutato in meglio anche Ruth.

Intanto, lei continuava: – Sono certa che il Progetto sia realizzabile, signore, ma siete sicuro che tutta la popolazione che rimarrà qui potrà in seguito essere salvata? Non dimenticate che le notizie di cui disponiamo sono vecchie di tre anni...

– "Dobbiamo" fuggire! – insisté con asprezza Warren. Da quando Ruth aveva preso a parlare, lui era riandato con la mente molto addietro nel tempo. Sulla "Vittoriosa" certe cose sarebbero non solo impossibili, ma nemmeno pensabili; Una donna medico-psicologo, era, normalmente, troppo occupata ad assicurare il benessere altrui per preoccuparsi della propria felicita, specialmente se si dedicava alla sua professione con lo zelo che Ruth aveva sempre dimostrato... Sebbene normalmente vi fossero coppie di coniugi a bordo della stessa astronave, non c'era mai tra marito e moglie una differenza di grado tanto grande, come fra lui e Ruth. Sul pianeta, però, la situazione era diversa; non sarebbe parso strano se il Re avesse posato l'occhio su una attraente micetta...

Ma il tono eccezionalmente caldo, e la tentazione sottintesa in ogni parola di Ruth, colpirono Warren al punto di insospettirlo. Senza guardarlo, lei riprese, più calma: – Immagino che possiate sopportare una psicologa che indulga nell'autoanalisi a proposito dell'amore. Perciò mi limiterò a dire che, conoscendo ormai molto bene gli uomini, potrei amarne soltanto uno dotato di qualità e attributi particolari, uno che io senta davvero superiore a me... Fra tali attributi, non considero necessaria la gioventù.

– Maggiore Fielding... Ruth! – incomincio Warren, ma subito s'interruppe. Dopo alcuni minuti riprese a parlare, in un tono paterno, tanto forzato da suonare falso alle sue stesse orecchie. – Mi avete rivolto i complimenti più belli che abbia mai ricevuto, Ruth. Ma la vostra proposta è inattuabile. È meglio che rivolgiate le vostre attenzioni al maggiore Hutton; ho avuto modo di notare, nelle ultime riunioni, che non ha occhi che per voi...

Quando, poco dopo, Ruth si congedò, il suo viso era teso e impenetrabile. Warren si chiese se, per caso, non fosse stata sincera, ma scacciò subito l'idea, atterrito, dicendosi che era meglio considerare il tentativo di Ruth come il terzo, e più pericoloso, atto di sabotaggio nei confronti del Progetto. Però questo pensiero lo seccava molto...

Il giorno "meno dieci", Warren fu costretto a ricordare a Hynds il regolamento contro i ribelli; il maggiore protestava energicamente perché, secondo lui, le sue mansioni non erano abbastanza importanti. Tentò di persuaderlo che era indispensabile che i prigionieri non sprofondassero

nell'ignoranza, poi lo spedì nell'altro continente, per controllare a che punto fosse il programma di rieducazione. Lo stesso giorno, incaricò

Hutton di controllare tutti gli altri lavori. Anche se i due ufficiali avessero sospettato che seguiva nei loro confronti la politica del "divide et impera", separandoli per evitare che si coalizzassero contro lui e i fedeli Sloan e Kelso, non potevano far altro che accettare l'incarico e partire. Due giorni dopo, informò Hutton, Hynds e la Fielding che non avrebbero partecipato all'attacco: giustificò la sua decisione dichiarando che, se il tentativo fosse fallito, sarebbero rimaste tre persone abili ed intelligenti per organizzarne un secondo.

Comunicò poi alle truppe d'assalto che avrebbe partecipato di persona all'azione, il che portò alle stelle il morale degli ufficiali; quando la Fielding seppe dell'abile manovra, fu costretta ad approvarlo, se non altro dal punto di vista psicologico.

I gruppi d'assalto vennero messi a una dieta speciale basata su cibi scarsi e semplici, e completamente priva di alcoolici. Warren aveva detto, senza peli sulla lingua, che non intendeva andare all'attacco con ufficiali ubriachi.

Warren passo il sesto e quinto giorno antecedenti la fuga a rassicurare i vari ufficiali: i respiratori spaziali di Hutton erano ottimi (li aveva provati lui stesso) e si poteva contare sulle reazioni dei Bugs di cui gli ufficiali conoscevano ormai a menadito la psicologia. Inoltre dichiarò che avrebbero dovuto fare quello per cui erano stati addestrati, senza correre rischi inutili.

Quando termino di parlare, alcuni ufficiali (fra cui Kelso) gli espressero la loro simpatia e la loro approvazione incondizionata, assicurandolo che sarebbero, stati sempre con lui, qualunque cosa fosse accaduta. Invece di esserne lieto, Warren provò un certo rimorso: aveva tanto spesso dubitato di loro...

La sera del giorno "meno quattro", arrivò una segnalazione urgentissima da uno degli osservatori posto sul lembo orientale del continente, a quell'ora già al buio; avvisava che, oltre alla solita astronave da sorveglianza, se ne scorgeva una più piccola, del tipo da trasporto. Quattro ore dopo, Warren poté vedere coi propri occhi le luci delle due astronavi, e imprecò ad alta voce: – Proprio adesso dovevano trasportare degli altri prigionieri!

– Se seguono la procedura abituale – osservò Kelso – il traghetto arriverà domani mattina presto.

– In fondo – ammise Warren – potrà esserci utile avere notizie fresche sull'equipaggio e l'organizzazione dell'astronave di sorveglianza. Provvedete

affinché i prigionieri vengano raggiunti e interrogati al più
presto!

Il traghetto arrivò il mattino seguente alla solita ora, ma in un luogo diverso. Scese nel punto in cui erano sbarcati i superstiti della "Vittoriosa" e non ripartì finché i prigionieri non si furono allontanati e messi al sicuro, segno che i Bugs si sentivano più sicuri e non prevedevano agguati. I nuovi arrivati furono presto raggiunti dagli uomini del Comitato e messi al corrente della situazione... tutti; meno uno.

Hynds, che nel frattempo era tornato dall'altro continente, fece rapporto a Warren sui nuovi venuti, felice di aver avuto un incarico che reputava più importante del solito.

– Il tempo scarseggia, quindi non abbiamo potuto sottoporli a un esame approfondito – disse – ma sembra che fra loro non ci sia nessuna personalità di rilievo. I quarantatré prigionieri sono i superstiti di tredici astronavi distrutte o catturate in azioni di guerra nel corso dei tre ultimi anni, e molti sono stati trasferiti da un'astronave all'altra come se i Bugs non sapessero che farsene di loro. Secondo me, questo significa che l'organizzazione militare nemica sta andando a rotoli. Sono certo che l'ufficiale mancante sarà anch'esso disposto a collaborare, non appena lo troveremo. Ho inviato alianti alla sua ricerca, ma finora non l'abbiamo trovato.

– L'ammiraglio Peters – osservò Kelso – ha una fattoria vicino al luogo dov'è atterrato il traghetto.

– L'ammiraglio non può far molto per impedirci di agire – rispose Warren. – Pensate che riuscirebbe a convertire un nuovo arrivato in soli tre giorni? – Poi, rivolgendosi a Hynds: – Richiamate gli alianti e la squadra –

ordinò. – Se non ha sentito i fischi e i tamburi, e non ha visto gli alianti che lo cercavano, potrebbe esser stato ucciso da un mostro in libertà. Avvertite, per favore, il maggiore Hutton che si trovi fra tre quarti d'ora al deposito degli esplosivi.

Tre. Due. Uno...

Il congegno della fuga, ormai in moto, procedeva implacabile, inarrestabile. L'astronave di sorveglianza, che compiva un'intera orbita in trentadue ore e mezzo (tale era il periodo di rotazione del pianeta), restava invisibile per più di sedici ore. Ma in effetti, il Comitato disponeva di diciannove ore per agire: tutto era stato predisposto in modo che le operazioni di trasporto non potessero essere notate dall'alto, grazie alla protezione naturale delle rocce o degli alberi, e alla densità dell'atmosfera. Quattro ore

dopo l'alba del giorno precedente la fuga, l'astronave sarebbe apparsa all'orizzonte, e subito dopo, Warren avrebbe dato il segnale di attacco.

Dal fortino Nicholson, già quasi deserto, essendo compreso nella zona che sarebbe stata distrutta, la città e la baia si stendevano apparentemente placide e tranquille sotto il sole. Ma l'eccitazione era invece grandissima, e Warren non si stupì quando, poco dopo, gli venne comunicato che l'ammiraglio Peters e uno sconosciuto desideravano vederlo.

– Mi aspettavo di trovarvi qui! – dichiarò Peters, ansando, non appena Sloan lo ebbe introdotto. – Abbiamo perso troppo tempo. Devo parlarvi, signore. A tu per tu.

Prima di rispondere, Warren esaminò da capo a piedi lo sconosciuto che accompagnava l'ammiraglio: era un individuo di bassa statura, grassoccio, col viso rosso e sudato che denotava ansia e confusione. Ricordando le proprie esperienze quando, appena arrivato, s'era trovato al centro del conflitto ideologico fra Civili e Comitato, Warren provò un briciolo di compassione per quell'uomo, tutt'altro che simpatico.

Ordinò a Sloan di uscire, poi rivolto a Peters soggiunse: – Dite pure, ammiraglio.

Peters aveva ripreso fiato, ma non riusciva a parlare speditamente, e guardava Warren con un'espressione strana, come se gli facesse pena.

– Temo proprio che dovrete rinunciare al Progetto, signore – riuscì finalmente ad articolare. – La guerra è finita!

17

– Mi chiamo Hubbard – si presentò lo sconosciuto con voce acuta e nervosa – ed ero ufficiale politico a bordo della "Resolution". La guerra non è proprio finita, ma quasi. Tanto a noi che ai Bugs mancano le risorse tecniche e scarseggiano gli uomini.

– Ufficiale politico? – domandò Warren con voce incolore. Il grado gli risultava completamente nuovo. Hubbard spiegò che l'Alto Comando aveva creato gli ufficiali politici poiché non si fidava più degli altri ufficiali e perché l'organizzazione militare si andava a poco a poco sfaldando. La situazione era dovuta, in parte, appunto al livello incredibilmente basso dell'intelligenza e della preparazione degli ufficiali, che spesso si rifiutavano di combattere. Hubbard aggiunse che però gli uomini disponevano unicamente di materiale bellico di scarto. Per evitare che, venendo a conoscenza di queste notizie, l'opinione pubblica si allarmasse, il Comando aveva fatto una grande propaganda agli ufficiali del Servizio Spaziale,

facendoli passare per eroi... Il risultato era stato disastroso: parecchie squadriglie e un intero Settore, avevano deciso di non combattere più, e si erano trasferiti su pianeti colonizzati di recente, dove la popolazione era scarsa e le difese inesistenti. Hubbard, e gli altri ufficiali politici suoi pari, avevano avuto l'incarico di sorvegliare gli equipaggi delle poche astronavi rimaste fedeli, e di ricordare continuamente agli uomini il loro dovere, facendo loro presente che non solo l'organizzazione militare, ma tutta la civiltà interstellare creata dai terrestri stava andando a rotoli. Il fatto che anche i Bugs fossero travagliati da difficoltà simili non era certo di conforto...

– L'ammiraglio mi ha informato circa i vostri progetti – disse poi Hubbard – e, pur assicurandovi che vi ammiro moltissimo, vi faccio presente che si tratta di un'impresa insensata, di un inutile spreco di vite e di energie. La nostra Flotta Spaziale non sarebbe mai in grado di venire a liberare i prigionieri che resteranno qui! Voi avete fatto molto su questo pianeta: avete un'ottima organizzazione. Credetemi, sarà meglio che rimaniate e...

– Peters! – esclamo Warren interrompendo Hubbard. – Quanta gente è al corrente di questo?

L'ammiraglio sorrise. – Fatemi credito di un po' d'intelligenza, signore!

Non lo sa nessuno, tranne noi. Sarebbe pericoloso divulgare la notizia all'improvviso. Penso invece che si possa informarne la gente poco per volta, e rinviare la Fuga con qualche scusa...

– Sloan!

Il maggiore entrò precipitosamente nella stanza, brandendo le balestre con gli occhi che mandavano fiamme.

– Mettete subito agli arresti questi due uomini, e provvedete a che vengano tenuti sotto continua sorveglianza – gli ordinò Warren. – Non devono parlare con nessuno. Divideteli, e se solo tentano di dire

"buongiorno", passateli subito per le armi!

– Sissignore! – rispose con entusiasmo Sloan.

– Ma... non potete farlo – balbettò Peters incredulo. – Voi siete pazzo, completamente pazzo...

– Non vi è permesso parlare! – tuonò Warren. – Non avete sentito i miei ordini? – e allontanò con un gesto Sloan che aveva già puntato una freccia contro l'ammiraglio.

Quando i due uomini, allibiti, vennero portati via, Warren si trovò alle prese con un grave problema: non si poteva cambiare il piano all'ultimo momento, e i ripensamenti dell'ultima ora erano sempre pericolosi. Non

doveva lasciarsi influenzare da quello che aveva detto Hubbard... così, diede il segnale d'attacco, più che altro per trovarsi davanti al fatto compiuto, ed evitare di pensare ancora.

Immediatamente venne aperto lo sbocco della galleria principale, e vi si montò sopra lo scheletro in legno del finto relitto. L'incastellatura, composta di parti prefabbricate, venne sistemata a tempo di record, mentre altre squadre davano fuoco alle case e agli alberi che dovevano sembrare incendiati dalle fiamme di scarico della finta astronave. Tra gli arbusti e i tronchi carbonizzati vennero nascoste altre squadre, pronte ad entrare in azione. Dove si temeva che le fiamme attecchissero con maggior difficoltà, si ricorse agli esplosivi, e in breve tutta la zona venne messa a fuoco.

Intanto l'andamento delle operazioni veniva continuamente comunicato mediante eliografo dal fortino Nicholson: il compartimento stagno del relitto si trovava già a metà strada tra le montagne e la costa; gli stabilizzatori erano stati fatti partire venti minuti dopo e le diverse sezioni dello scafo avevano lasciato la Montagna di Hutton per ultime. In quanto alle previsioni meteorologiche, erano discrete e si temeva solo un addensarsi della nuvolosità verso l'alba. Hutton era in ritardo di venticinque minuti sull'orario prestabilito perché uno dei mostri addomesticati, alla testa del convoglio, s'era rifiutato di muoversi. Il bestione era stato messo in libertà e una squadra di uomini di riserva trasportava il suo carico. Le varie parti del compartimento stagno stavano arrivando via mare, sui "catamarans", spinti da un vento favorevole... Infine il fortino Nicholson comunicò a tutte le squadre che l'astronave di sorveglianza sarebbe spuntata all'orizzonte fra otto ore e diciassette minuti.

Il compartimento stagno e gli stabilizzatori vennero montati alla luce delle torce e, contemporaneamente, vennero installati i serbatoi di atmosfera Bug. Quando questa parte dell'operazione fu compiuta, arrivò il convoglio guidato da Hutton, con le varie sezioni dello scafo. I carri furono scaricati e subito riempiti di mobili e masserizie appartenenti alle famiglie sfollate, nonché di lettighe per i feriti. Furono quindi trainati nella parte opposta della città, e lasciati nelle strade. Quei carri, e "catamarans" vuoti in attesa nelle baie avrebbero poi portato al sicuro gli alianti già

smontati, e altre cose di valore molto elevato, che bisognava risparmiare dall'incendio della città.

Sembrava una scena di Inferno surrealista, con demoni dagli occhi arrossati e dalla pelle annerita dal fumo intenti a comporre i pezzi di un

gigantesco rompicapo... Ma, per quanto potesse sembrare incredibile, tutto fu pronto all'ora prestabilita.

Molti uomini restarono feriti o ustionati nel corso dei preparativi, e dovettero esser medicati all'ospedale della città, e poi trasportati sui carriambulanza. Ma questi erano incidenti previsti, secondari, e non intralciavano lo svolgimento delle operazioni. Warren, però, continuava a essere preoccupato.

– Le fiamme di scarico di un C-7 sono visibili a occhio nudo – disse a Hutton. – Dovremo dar fuoco al relitto almeno un'ora prima dell'alba, altrimenti i Bugs capiranno che si tratta di una messa in scena.

– Ci sono ancora tre sezioni da sistemare – rispose il maggiore, con voce roca per il fumo, la stanchezza e l'eccitazione. – Ma potremo montarle prima che le fiamme diventino troppo alte e ci impediscano di lavorare: quindi, se volete, date pure il segnale.

Hutton era tutto sudato e impastato di polvere e di fuliggine, ma gli occhi e i denti spiccavano nel suo viso illuminato da un sorriso soddisfatto. Ricambiando il sorriso, Warren si sfilò il cordone del fischietto, e lo porse al maggiore.

– Sarete "voi" a dare il segnale – disse.

Quando la nota acuta e nitida del fischio risuono, vi fu un momento di silenzio, poi fu un coro di altri fischi, di ordini impartiti a gran voce, di grida di giubilo punteggiato dal rombo delle esplosioni e dal rabbioso sibilo dei candelotti di esplosivo. Subito, intorno al relitto si accesero vividi fuochi, e l'aria si riempì di scintille.

Warren si volse vivacemente al maggiore e accingendosi a penetrare nell'interno del relitto, disse: – Vado a dare un'occhiata. – Poi, battendo con la palma aperta su una piastra di metallo ben levigato, soggiunse: –

Avete fatto un ottimo lavoro, maggiore, veramente ottimo. Quando il montaggio sarà terminato, e non avrete altro da fare qui, date una mano alla dottoressa Fielding che tiene sgombre le strade. Non perdetela d'occhio, maggiore... Be', dateci il tempo di raggiungere l'astronave Bug, poi... poi quel che dovrete fare dipenderà dalle circostanze, ma state certo che non resterete con le mani in mano!

– Capisco – rispose Hutton a bassa voce. Non sorrideva più, e pareva molto preoccupato. – Se non... insomma, se voi non doveste riuscire, non so se sarei in grado di organizzare una seconda fuga. Per lo meno, non ve lo posso promettere, data la situazione attuale...

– E io non esigo che me lo promettiate, maggiore – rispose serio Warren.

– Buona fortuna, signore – disse Hutton.

Attraversò l'apertura praticata nella parte inferiore dello scafo e circondata da braci ardenti, ed entrò nella galleria principale, piena di uomini che controllavano le armi o i respiratori o che aspettavano tranquilli il momento di entrare in azione. Uno dei locali in cui era stata suddivisa la galleria (detto compartimento di prova) era pieno d'acqua melmosa, e dalle pareti di un altro pendevano i respiratori, per il momento ancora inutili; c'era anche quello di Warren. L'estremità opposta della galleria sboccava nella strada illuminata dai fuochi, ed egli raggiunse rapidamente la città, e di qui, il porticciolo. L'aliante si staccò dall'acqua sotto la spinta dei razzi, mentre Warren pensava ancora a Hutton. "Un uomo di prim'ordine! Deve salvarsi, a tutti i costi, perché è troppo prezioso!" Questo pensiero lo consolò un poco, anche se non era certo di agire nel modo più giusto.

Da una quota di cinquecento metri si scorgeva un'immensa ruota di fuoco, il mozzo era costituito dalla sagoma del relitto e i raggi si irradiavano, lungo linee di alberi e cespugli in fiamme, fino al fortino, alle fattorie, sparse sulle pendici del monte, e alla città. La vegetazione mandava un fumo denso, e bruciava sfrigolando, mentre le case di legno prendevano rapidamente fuoco, levando nubi di fumo e di scintille nel cielo.

Soddisfatto, Warren fece cenno al pilota che poteva tornare, e poco dopo il velivolo scese nella baia, in mezzo al fumo e alle faville. Warren indossò la tuta spaziale che lo impacciò grandemente, abituato com'era alla libertà di movimenti consentita dal gonnellino. Quando poi dovette indossare il respiratore, con il suo graticcio di vimini, gli parve di soffocare. Venne immerso, con tutto il rispetto dovuto al suo grado, nell'acqua fangosa, per controllare se il respiratore non avesse difetti, e dovette tuffarsi tre volte prima che gli ufficiali addetti al controllo si mostrassero soddisfatti.

Poi gli fu dipinto un gran numero "1" sul graticcio che gli copriva metà

schiena, e infine egli strinse la mano a tutti gli ufficiali del gruppo, che si schierarono sull'attenti mentre lui si allontanava.

Kelso e Sloan erano già nel relitto, sistemati su dei sopralzi di legno, vicino ai periscopi in attesa. Warren si unì a loro, e non ci fu bisogno di parole per esprimere lo stato d'animo che li affratellava.

18

Secondo la previsione del Comitato, i Bugs, dopo aver osservato l'incendio per tutta la notte, avrebbero certamente deciso di dare una occhiata

più da vicino. Quando avevano qualche sospetto, generalmente facevano una rapida apparizione nell'atmosfera; ma ora, avrebbero certamente inviato una sonda. E poiché la sonda, esaurito il carburante, non sarebbe stata in grado di tornare all'astronave-madre, i Bugs avrebbero mandato il traghetto a recuperarla.

La sonda, infatti, arrivò alle dieci. Lungo il tragitto ebbe modo di avvistare le imbarcazioni che lasciavano in gran fretta la baia e poté inoltre avere una veduta panoramica della città devastata dagli incendi non ancora domati, delle strade, piene di profughi che scappavano a piedi o sui carri, e di un'ampia zona circolare tutta bruciacchiata, al centro della quale giaceva una C-7, reclinata su un fianco con gli stabilizzatori contorti e spezzati e il portello stagno semichiuso.

La sonda riportò fedelmente i dati ai Bugs dell'astronave di sorveglianza, poi si schiuse in un immenso fiore, e gli uomini nascosti capirono che, dalla osservazione telescopica, stava passando a quella microscopica... Poiché questo secondo tipo di osservazione era pericoloso, non potevano permettere che venisse effettuata.

Una figura solitaria uscì allora da un cespuglio miracolosamente intatto, a una cinquantina di metri dalla sonda. L'uomo aveva il corpo ustionato e sanguinante, la sua corazza di cuoio era carbonizzata e screpolata per il calore, e dalla sua bocca usciva un lamento continuo, insistente. Stringeva in pugno una mazza rudimentale, fatta con le gambe di un tavolo, e quando vide la sonda che si avvicinava, corse barcollando verso di essa, pronto a colpirla con la clava. In realtà, Briggs stava benone. Le ustioni e le ferite erano il frutto di un'accurata truccatura, e la gamba del tavolo era stata costruita in modo da recare il maggior danno possibile, essendo provvista di pesi all'estremità. Insomma, Briggs si preparava a compiere la missione che gli era stata assegnata: danneggiare la sonda in modo che i Bugs la ritirassero e si accontentassero dell'esame telescopico e di quanto avrebbero visto coi propri occhi quando – e "se"... – fossero atterrati. Pieno di zelo e di fervore, Briggs incominciò a menar colpi all'impazzata contro la sonda, recitando la parte del prigioniero impazzito per la paura e per il dolore. Ma si lasciò trascinare troppo dall'entusiasmo, e uno dei colpi squarciò il serbatoio del carburante, che conteneva ancora un po' di liquido, e si trovava vicino a un cespuglio infuocato. Vi fu una vampata, uno scoppio che fece sussultare il relitto... Quando Warren guardò

attraverso il periscopio, vide che della sonda e del povero Briggs era

rimasto ben poco.

Warren sospirò, e si rimise a sedere, aspettando.

"D'importanza vitale, ma senza pericoli", così aveva descritto a Briggs il suo incarico, e l'espressione dell'ufficiale gli aveva ricordato il giorno lontano, in cui Briggs gli aveva insegnato come bisognava sistemare le amache per evitare le cariche dei mostri inferociti.

Le ore si trascinavano lente, mentre il sole batteva implacabile sullo scafo metallico del relitto. Dentro, il calore era insopportabile: le tute e i respiratori lo rendevano anche più tormentoso.

L'equipaggio della astronave Bug doveva ormai aver preso una decisione, l'unica possibile, se le nozioni sulla psicologia di quegli esseri erano esatte. La distruzione della sonda non doveva aver destato sospetti, date le circostanze, e presto sarebbe giunto il traghetto per compiere il salvataggio degli eventuali superstiti.

Ad un tratto, uno dei tecnici nascosti nel relitto indico il cielo, e Warren si precipitò al periscopio: il traghetto stava arrivando. Non lo vide atterrare, a causa del fumo e delle ceneri, ma capì che era molto vicino e ne provò un enorme sollievo.

Le previsioni si erano rivelate esatte, il lavoro era stato eseguito con grande facilità... e, se tutto fosse andato bene, fra poco Warren si sarebbe potuto liberare dal soffocante equipaggiamento spaziale!

Le nubi di fumo provenienti dai nuovi incendi suscitati dalle fiamme di scarico del traghetto, servirono a nascondere i movimenti delle truppe d'assalto, che agivano allo scoperto; esse raggiunsero dunque le posizioni prestabilite, riattivando i fuochi che andavano spegnendosi per ottenere maggior quantità di fumo.

Il traghetto si trovava a un centinaio di metri dal finto relitto, e, fra esso e le truppe d'assalto, stavano le rovine della fattoria incendiata. Warren pensò che non era certo una posizione ideale per un'imboscata, ma che, tuttavia, la situazione avrebbe anche potuto essere peggiore. Con un gesto di saluto, Kelso e Sloan scomparvero nell'imbocco della galleria che portava al posto d'assalto N. 2, situato sottovento rispetto al traghetto.

A un segnale di Warren, un tecnico incominciò a battere nell'interno dello scafo con un pezzo di legno. Erano colpi volutamente lenti e irregolari, che simulavano i segnali fatti dall'equipaggio prigioniero nello scafo per attirare l'attenzione dei Bugs del traghetto.

Il portello stagno del traghetto si aprì, più presto di quanto Warren avesse

previsto, e fu calato a terra uno scalandrone. Dal posto N. 2 giunse una folata di fumo che avvolse completamente l'apparecchio. Quando il fumo si fu dissipato, quattro Bugs erano scesi a terra.

Warren aveva il cuore in gola e la bocca stranamente asciutta. Dunque, i Bugs intendevano portare soccorso ai loro compagni, ma, sebbene non sospettassero nulla, erano armati; dopotutto, non erano degli stupidi. Oltre alle armi portavano strumenti atti a tagliare le lamiere, e alcuni pacchi, contenenti forse materiale di pronto soccorso, appesi alla cintura delle leggere tute spaziali.

Secondo i Bugs, doveva trattarsi di un'operazione che richiedeva decisione e coraggio. Abituati com'erano alla vista del cielo aperto, dove la luce era più limpida e intensa, certamente distinguevano a fatica gli oggetti, per via del fumo. Ai loro occhi, probabilmente, la scena era avvolta in una indistinta luce crepuscolare, tuttavia continuarono ad avanzare decisi, destando un senso d'involontaria ammirazione in Warren, il quale sapeva che la loro sorte era segnata.

I Bugs avevano sei arti e somigliavano a grossi insetti, ma non avevano la corazza esterna, che serve di protezione a molti insetti terrestri. Il tronco pareva troppo molliccio e pesante per essere sorretto dalle quattro gambe su cui si muovevano, e l'alta percentuale di liquido contenuta nel corpo, faceva vibrare a ogni passo gli organi interni e arricciare il tegumento semitrasparente da cui erano coperti.

Le braccia, se così potevano chiamarsi, uscivano dai lati della testa, unita a sua volta al tronco da un collo corto e sottile, ed erano molto forti e sensibili. Come le braccia, anche la bocca e gli organi dei sensi erano situati nel capo e davano a quegli esseri l'aspetto di creature sottomarine... Ma non tutti questi dettagli erano visibili nei quattro Bugs che stavano avviandosi alla fattoria, perché essi indossavano una specie di tuta sottile che aderiva al loro corpo e sostituiva, probabilmente, la divisa da campo. Dal posto N. 2 continuavano a uscire dense volute di fumo mentre un suono lontano di gong avvertiva gli uomini di tenersi pronti. Ma i Bugs continuarono ad avanzare mentre alle spalle del relitto, il fumo andava facendosi talmente denso da oscurare tutta la zona. Ora il compagno a bordo del traghetto, non poteva più vederli perché s'erano portati davanti alla fattoria, per avvicinarsi al relitto. Si fermarono al portello dello scafo, poi uno si staccò dai compagni, con l'evidente intenzione di ispezionare tutt'intorno la presunta astronave.

Warren fece un segno frenetico con la mano: "VIA!". L'eco delle ultime

segnalazioni sonore, impedì a Warren di sentire il sibilo delle frecce.

I quattro Bugs si drizzarono, poi si afflosciarono, e caddero di schianto, mentre dalle ferite usciva il sangue, un liquido giallo che annerì subito al contatto dell'aria.

Warren si allontano di corsa dal periscopio, e si avvicinò al portello, pensando che, se anche i Bugs avessero gridato prima di cadere, il loro compagno rimasto a bordo (l'equipaggio dei traghetti comprendeva un massimo di cinque Bugs) avrebbe scambiato quel grido per una esclamazione di sorpresa.

Probabilmente il Bug non sospettava ancora, ma fra poco si sarebbe impensierito perché i suoi compagni non si erano messi in contatto radio con lui. E allora cosa sarebbe successo?

Il portello del relitto venne aperto, e Warren uscì di corsa.

19

Poiché il relitto posava su un fianco, il portello esterno del compartimento stagno formava una specie di ripida rampa, che portava a terra. Warren la scese a precipizio, pensando a quel che sarebbe successo se fosse caduto con un equipaggiamento così fragile. Appena a terra ritrovò l'equilibrio e attraversò correndo la cortina di fumo, intorno alla fattoria, dal lato opposto a quello da cui erano venuti i quattro Bugs, e si diresse verso il traghetto. Non cercava di nascondersi, perché il Bug rimasto a bordo certamente teneva d'occhio il punto in cui erano scomparsi i suoi compagni...

Quasi tutti i gruppi d'assalto erano già al loro posto, intorno alla poppa del traghetto, che la massiccia sagoma dello scafo nascondeva alla vista della cabina di comando. Pochi centimetri sopra la testa degli uomini, gli ugelli ancora infuocati ricordavano il destino che li aspettava, qualora il Bug avesse deciso di ripartire all'improvviso. Due ufficiali stavano già

salendo lo scalandrone, silenziosi nei loro stivali imbottiti. Erano Kelso e Sloan, i quali, evidentemente, non volevano perdere tempo. Due altri, i piloti, li seguivano, e Warren si unì a loro, dopo aver indicato ai

"commandos" in attesa chi dovesse seguirlo. Un uomo era stato addestrato a salire lo scalandrone riproducendo il caratteristico scalpiccio dei Bugs, per cogliere di sorpresa quello rimasto a bordo.

Sullo scafo si ergeva l'antenna della radio, e Warren, con mossa rapida e silenziosa, le passò intorno un robusto filo di rame, e tirò: l'antenna ondeggiò a lungo, e infine si schiantò, pendendo inerte. Se tutto si era svolto secondo il previsto, il Bug avrebbe dovuto trovarsi ancora in osservazione all'oblò; gli

assalitori potevano quindi disporre di qualche minuto prima che egli si accorgesse del guasto alla radio. Il compartimento stagno era un ampio locale, dotato di tre sportelli a tenuta d'aria, due dei quali conducevano agli alloggi riservati rispettivamente agli uomini prigionieri e ai Bugs. Grazie a questo sistema, i prigionieri potevano venire sbarcati senza contaminare il resto dell'astronave con l'ossigeno. Il traghetto poteva portare fino a cento uomini, accatastati in quattro ponti sovrapposti e uniti fra loro da una scala a chiocciola.

I due ponti superiori e la scala erano a tiro delle armi collocate in sala comando. Le armi in questione venivano fornite di proiettili normali poiché altri più potenti avrebbero potuto danneggiare la struttura dell'astronave. Attraverso il terzo portello si accedeva a una scaletta che portava alla sala comando, e che saliva a zig-zag per adattarsi meglio all'andatura dei Bugs.

I due piloti si avvicinarono al portello che conduceva agli alloggi dei Bugs, e Warren li raggiunse, in attesa dei "commandos" che stavano già

salendo silenziosamente lo scalandrone. Sloan era intento a inserire cunei di metallo nei perni del portello esterno; i cunei erano stati ricoperti con una imbottitura perché non facessero rumore mentre venivano sistemati, e perché aumentassero l'attrito una volta a posto. Kelso stava invece esaminando i congegni di apertura del portello che conduceva agli alloggi dei prigionieri.

La guerra durava ormai da sessant'anni, quindi non c'era da stupirsi che entrambi i contendenti, disponendo di gran numero di apparecchi catturati in battaglia, conoscessero a menadito il funzionamento dei congegni installati a bordo delle astronavi nemiche. Tutti i portelli potevano venir aperti a mano, ma era anche possibile bloccarli istantaneamente per mezzo di un dispositivo di emergenza, i cui pulsanti si trovavano in sala comando. Quando però i perni venivano rafforzati con cunei, il congegno non era in grado di richiudere i portelli.

Nel compartimento stagno erano giunti ormai più di venti uomini, che i respiratori facevano apparire anche più grotteschi nell'abbagliante luce azzurra dell'astronave.

L'uomo incaricato di riprodurre il passo dei Bugs si fermò non appena l'ultimo dei "commandos" entrò nel compartimento. Il Bug rimasto a bordo stava probabilmente aspettando che i compagni aprissero uno dei portelli interni.

Kelso aprì dunque il più grande, quello riservato ai prigionieri, poi tornò

sui suoi passi, per unirsi a Warren, a Sloan e ai piloti, che attendevano

accanto al portello più piccolo, mentre i gruppi d'assalto incominciarono a salire, in silenzio, la scala a chiocciola che portava ai ponti. Altri

"commandos" presero il loro posto nel compartimento: oltre alle balestre, portavano lance formate con lunghe canne, e munite all'estremità superiore di una lama metallica con cui speravano di mettere fuori uso la mitragliatrice installata in una cabina trasparente che sporgeva dalla sala comando. Dai ponti riservati ai prigionieri, sarebbe partito intanto un attacco di diversione.

Il portello più grande era aperto già da otto secondi, quando a un tratto il Bug reagì, sparando la mitragliatrice. Due uomini caddero morti ai piedi della scaletta, bloccando il passaggio, e un terzo, incurante del pericolo, strisciò verso di loro per tirarli in disparte, mentre schegge metalliche piovevano ovunque. Gli altri ripresero a salire spinti dai compagni che si trovavano ancora nel compartimento, ma nessuno riuscì a superare il terzo ponte. Ormai i morti e i feriti erano una ventina...

Warren diede il gomito a Kelso, per avvisarlo che era giunto il momento di agire, ma il tenente preferì attendere che il Bug sparasse un'altra salva: questi sarebbe stato, così, troppo occupato con la mitragliatrice per tener d'occhio il quadro dei comandi che avrebbe registrato l'apertura del portello più piccolo.

Al momento opportuno, Kelso spinse il portello e Warren lo seguì per la scala a zigzag, insieme a Sloan e ai due piloti. Raggiunsero la sala comando prima che il Bug si rendesse conto di quello che stava succedendo, e capisse che non si trattava dei suoi compagni, di ritorno con i superstiti del relitto, ma di un'imboscata perfettamente preparata. Bisognava impadronirsi della sala comando, per evitare che il Bug facesse ripartire il traghetto; egli avrebbe potuto tagliare la ritirata agli assalitori chiudendo per mezzo del dispositivo d'emergenza il portello della sala. Ma il disgraziato non fece in tempo a prendere nessuna decisione...

Il portello era spalancato, e Kelso inserì prontamente i cunei nei cardini, mentre Sloan toglieva dal tascapane una specie di borsa imbottita, dalla quale estrasse con estrema circospezione, un grosso recipiente ovale. Il recipiente di vetro sottilissimo, non conteneva nulla di pericoloso per gli uomini, ma solo ossigeno fortemente compresso. Sloan lo scagliò nella sala comando, aspettò cinque secondi, e varcò la soglia, tallonato da uno dei piloti.

Si udì una secca esplosione e Sloan, colpito allo stomaco, si ripiegò su se stesso, crollando a terra, il pilota che lo seguiva fu raggiunto da un secondo colpo, e ne ebbe la testa squarciata... Il Bug disponeva dunque, di un'altra

arma di riserva, oltre alla mitragliatrice! Ma lui pure aveva i secondi contati, per via della bomba a ossigeno...

Il secondo pilota stava già per slanciarsi, quando Warren lo trattenne. Non poteva parlargli, a causa del respiratore spaziale, ma gli fece capire a gesti che avevano istruito due piloti proprio nell'eventualità che uno restasse ucciso; poiché ciò era avvenuto, l'altro non doveva esporsi. Subito dopo Warren si riparò dietro il portello, su cui andarono a esplodere i proiettili che il Bug continuava a sparare.

Ma il Bug doveva badare anche alla scala a chiocciola, e al terzo portello, ed era solo, non poteva contare sull'aiuto di nessuno. Con una delle pseudo braccia, manovrava la mitragliatrice, con l'altra sparava nella direzione in cui Warren si teneva nascosto, mentre la testa, agitandosi sul breve collo sottile si volgeva continuamente dal quadro comandi, ai portelli. A pochi passi da lui, giaceva infatti la bomba a ossigeno che, malauguratamente, era andata a cadere nella morbida cuccetta antiaccelerazione. Imprecando fra i denti, Warren estrasse il coltello e lo lanciò contro il recipiente di vetro, mancando pero il bersaglio. Kelso, intanto, aveva deciso di entrare, ma venne trattenuto da Warren che si mise a tracciare freneticamente dei triangoli nell'aria. Lo stupore del tenente era palese, per quanto il suo volto fosse seminascosto dal graticcio che proteggeva il respiratore. "Un cuneo!" mormorava Warren come se volesse trasmettergli il pensiero. "Un cuneo!" Qualcosa di duro e pesante da lanciare contro la bomba a ossigeno. Un cuneo... stupido, idiota, un cuneo senza imbottitura...

Sempre più perplesso, Kelso inserì un altro cuneo nel perno del cardine.

D'un tratto, Sloan si mosse: strisciava come un grottesco serpente, lasciando una traccia rossa dietro di sé. Invece di dirigersi verso le cuccette o verso il Bug, tentò di raggiungere il banco dov'era installato il complesso sistema delle comunicazioni... Forse non sapeva quel che stava facendo, forse si era prodotto delle fessure nella sua fragile armatura e stava già

respirando cloro. Quando riuscì ad aggrapparsi al tavolo e a drizzarsi, Warren dovette distogliere lo sguardo: l'addome di Sloan era un orrendo squarcio rosso! Non aveva mai visto nulla di simile. "Sloan era morto!" Perché continuava a muoversi? Sloan continuava ad armeggiare intorno ai comandi della radio... ma perché? D'un tratto, Warren capì: il maggiore si chinò e batté con violenza il suo fragile casco di vetro contro un angolo del banco. Aveva anche aperto tutte e due le valvole dei serbatoi, perché udì

l'ossigeno uscire sibilando dall'elmetto fracassato. Il Bug arretrò di un

passo, lasciando cadere la pistola, e comprimendosi le branchie. Warren non perse tempo; con un balzo raggiunse la cuccetta, afferrò la bomba e la scagliò con inutile violenza ai piedi del Bug. Questi fu percorso da un lungo brivido e cadde, morto. Il maggiore Sloan non si muoveva più, ma Warren non riusciva a staccarsi dal suo corpo dilaniato. Fu riscosso da un colpo di lancia che infrangeva la protezione di plastica della mitragliatrice: il pilota era già intento ad esaminare i comandi principali. Calmo, come se niente fosse accaduto, Kelso prese un cuneo, gli tolse l'imbottitura, e lo porse a Warren, perché, battendolo contro una paratia, trasmettesse agli altri il segnale di "tutto a posto".

20

Il traghetto ripartì ventotto minuti dopo l'atterraggio. Duecento uomini, fra morti e vivi, stipavano lo scafo. Se avessero tardato a decollare, l'equipaggio dell'astronave di sorveglianza si sarebbe insospettito, perciò

non avevano perso tempo a scaricare i morti. A causa del sovraccarico, il traghetto partì con un'accelerazione insolitamente ridotta. Tuttavia la cosa non avrebbe dovuto destare sospetti; infatti, la zona sottostante, dove il fumo si andava diradando, era completamente deserta, e il relitto spiccava, abbandonato. L'equipaggio dell'astronave si sarebbe forse preoccupato per l'interruzione delle comunicazioni radio, ma dopotutto era passata solo mezz'ora dall'atterraggio, il tempo appena sufficiente per condurre a termine un'operazione di salvataggio in condizioni tanto difficili. La lentezza della salita poteva venir attribuita alla presenza dei superstiti della corvetta.

In un'ora il traghetto avrebbe raggiunto l'astronave: c'era tempo sufficiente per rimettere a posto l'antenna danneggiata, e togliere i cunei dai cardini cosicché, dall'esterno, l'aspetto del traghetto apparisse normale. Inoltre, il pilota si sarebbe impratichito dei comandi e gli uomini si sarebbero abituati all'assenza di peso. Purtroppo, per i feriti non si poteva fare niente altro che trasportarli nelle cuccette dei ponti superiori... L'astronave di sorveglianza (un tempo era stata una nave da battaglia di prima linea, più grande della "Vittoriosa") era ancora imponente nonostante i suoi quarant'anni. Illuminata dal sole e dal pianeta sottostante, se ne stava sospesa nel vuoto come un siluro argenteo dalla linea snella, interrotta solo dalla piattaforma-osservatorio installata a prua. Questa piattaforma di grandi dimensioni, era tutta in vetro, e conteneva i telescopi e gli altri congegni necessari. Essa restava generalmente immobile rispetto alla superficie del pianeta, mentre il resto dell'astronave ruotava, per fornire una forza di gravità

artificiale ai Bugs che non erano di turno all'osservatorio. Ma quando il traghetto doveva staccarsi o attraccare, la rotazione veniva sospesa.

Il traghetto si avvicinò al ponte di attracco, a cui rimase fissato mediante ganci magnetici, poi le ampie pareti laterali del ponte scesero e lo avvolsero tutto, in una chiusura ermetica. Prima che si stabilisse la pressione sufficiente e che il portello interno d'ingresso all'astronave si aprisse, passarono minuti che a Warren sembrarono secoli... Finalmente il portello a tenuta stagna si aprì, e comparvero dodici Bugs che indossavano stivali dalle suole magnetiche. Quattro recavano delle barelle, gli altri erano tutti armati. Warren, però, ebbe l'impressione che portassero le armi solo perché così voleva il regolamento, e che molti si fossero accodati, per curiosità, in quanto la vita a bordo doveva essere molto noiosa, e ogni diversivo era il benvenuto.

"Vedrete che bella sorpresa vi abbiamo preparato!" pensava Warren picchiando con tutte le sue forze il cuneo contro la paratia più vicina. Immediatamente, il portello della sala comando si spalancò, e con esso tutte le altre uscite di sicurezza, per permettere agli uomini di fare irruzione nello stesso momento, ma passarono alcuni secondi prima che questi potessero uscire, a causa dell'ondata di cloro che avanzava, riempiendo il vuoto dell'astronave. Quando il gas ebbe colmato tutti i recessi, gli uomini si precipitarono; a Warren pareva che nuotassero, per la mancanza di peso, aggrappandosi a tutti i possibili sostegni per spingersi avanti.

I Bugs si trovarono dapprima in vantaggio, poiché le suole magnetiche permettevano loro di star ritti sul ponte e prender meglio di mira gli attaccanti con i micidiali esplosivi; ma fu una superiorità di breve durata, perché gli uomini fruivano in massa, inerzia e velocità, attributi che conservavano anche da morti.

Warren evitò per un pelo il cadavere di un ufficiale con la testa e il petto ridotti a un ammasso sanguinolento: il corpo si dirigeva ruotando inesorabilmente verso il Bug che l'aveva colpito, e che, atterrito, continuava a spararargli contro nell'assurda speranza di fermarlo. Ma il cadavere gli andò addosso in pieno, trascinando con sé il suo uccisore, sollevandolo da terra, e scagliandolo lontano.

Era una confusione indescrivibile di uomini e Bugs, che roteavano, galleggiavano, colpivano, mentre le pallottole esplosive scoppiavano da tutte le parti. Warren avvertì un dolore acuto a una gamba, ma non sentendo odore di cloro, comprese che la tuta era intatta e respirò di sollievo. Il sudore aveva appannato il vetro dell'elmetto, e vedeva ogni cosa come attraverso una

nebbia, ma finalmente riuscì a penetrare nell'interno dell'astronave di sorveglianza e constatò con soddisfazione che molti uomini lo seguivano. Ognuno aveva una destinazione prestabilita: la sala comando, la sala comunicazioni, la sala motori, dove era installato un enorme reattore, e i grandi locali solitamente destinati al trasporto dei prigionieri. Mentre osservava i suoi uomini dirigersi sicuri verso i settori loro assegnati, Warren si rese conto che la sparatoria era cessata, e, con un senso di nausea e di rammarico per quella carneficina, si diresse nella direzione che aveva riservato a sé e ad altri cinque ufficiali. Vi era ossigeno ancora per quaranta minuti nei serbatoi, posto che tutti funzionassero a dovere; cosa per nulla certa dato il primitivo sistema di fabbricazione. In ogni modo, in quei quaranta minuti bisognava impadronirsi della astronave, magari per morire, subito dopo, per mancanza d'aria... Sarebbero sopravvissuti solo gli ufficiali destinati alla stiva dei prigionieri, dove c'era sempre aria respirabile all'uomo. Ma anche per loro la situazione non era molto allegra: non avrebbero potuto lasciare il reparto, pena la morte per asfissia da cloro, e, senza i cibi sintetici dei Bugs, sarebbero in poco tempo morti di fame.

La prima astronave Bug che fosse poi capitata sul posto si sarebbe trovata di fronte a un terribile enigma, che avrebbe forse risolto bombardando il pianeta.

Warren percorse numerosi corridoi a zig-zag, violentemente illuminati di luce azzurra, soffermandosi a dare un'occhiata nei locali. Quella parte dell'astronave era sconosciuta agli uomini; nella Montagna di Hutton erano state riprodotte solo le parti principali del velivolo, perché era mancato il tempo e anche perché i locali secondari non erano abbastanza impressi nella memoria dei prigionieri.

Ora Warren incominciava a percepire odore di cloro, e capì che il colpo che gli avevano inferto alla gamba doveva aver prodotto, una lacerazione, sia pur minima, nella tuta. Però questa aderiva talmente alle membra che l'infiltrazione era trascurabile. Ma, come se non bastasse, il caldo e il sudore cominciavano a giocargli dei brutti scherzi. Temette che gli venisse un attacco cardiaco, e avanzò barcollando per qualche minuto, senza vedere dove andasse.

Finalmente aprì una porta che dava in una vasta stiva buia; la luce che entrò dall'apertura gli permise di distinguere, allineati su scaffali lungo le pareti, oggetti simili a grosse bocce. Warren si affrettò a battere un segnale col cuneo sulla più vicina paratia: aveva trovato i respiratori spaziali di cui i

Bug dotavano gli uomini prigionieri negli ambienti privi di ossigeno!

Poco dopo, arrivò Kelso con due ufficiali, e il tenente porse a Warren un taccuino, aveva scritto che tutte le principali sezioni dell'astronave erano state occupate. Sotto, aveva aggiunto un rispettoso post-scriptum in cui pregava il maresciallo di settore di andare a riposarsi un po' negli alloggi dei prigionieri.

Warren scrisse che ne sentiva proprio il bisogno, e seguì il tenente nel corridoio.

Ma ad un tratto accadde l'imprevisto. Warren aveva appena spiccato un balzo per portarsi avanti, quando scoprì che non riusciva più a respirare... Aspirò con tutte le forze, ma nemmeno un briciolo d'aria gli penetrò nei polmoni. Gli pareva di avere il petto in fiamme, mentre una nuvola nera gli offuscava la vista e il sangue gli pulsava sempre più violento nelle tempie...

"Che stupido modo di morire, dopo tutto quello che ho passato!" pensò

con rabbia impotente.

Sentì che Kelso lo afferrava per un braccio e gli si aggrappò come un uomo in procinto di annegare si aggrappa al suo salvatore. Sentì le proprie dita affondare nel graticcio che proteggeva il respiratore del tenente, e i vimini sottili scricchiolare e spezzarsi sotto la sua stretta convulsa. Con il barlume di ragione che ancora gli rimaneva capì che stava forse rovinando irreparabilmente il respiratore di Kelso, ma il panico fu più forte della ragione...

Riprese conoscenza in uno degli alloggi dei prigionieri. Qualcuno gli teneva una mano sulla bocca e l'aria penetrava attraverso le dita dischiuse: Kelso, gli impediva di aspirare, insieme all'ossigeno, i frantumi di vetro del respiratore che aveva spezzato. Tocco Kelso sul braccio, per fargli capire che stava bene. Il tenente sorrise, poi, con un cuneo, spezzò anche il proprio respiratore, e si aiutarono a vicenda a liberarsi dalla scomoda corazza di vimini. Provarono un enorme sollievo nel sentirsi di nuovo liberi, e intorno videro molti altri ufficiali. Alcuni avevano rischiato di morire asfissiati, come Warren, per il difettoso funzionamento del loro respiratore, altri, più fortunati, approfittavano di quei pochi minuti di tregua per muoversi e respirare liberamente, prima di indossare i respiratori che erano stati trovati nella stiva dell'astronave. Mentre si guardava intorno, Warren si accorse che Kelso stava fissando la sua gamba e la sollevò per osservare il punto in cui era stata colpita. Quando vide che dalla tuta, sopra la caviglia sinistra, usciva l'asticciola di una freccia lanciata da una balestra, incominciò a ridere a più non posso, in preda a un attacco isterico; solo il dolore lancinante che provò

quando Kelso strappò via la freccia, riuscì a farlo smettere.

Subito si riebbe, e si vergognò moltissimo del proprio comportamento. Dopo la scena nel corridoio, e l'attacco isterico, sentiva di dover fare qualcosa per riguadagnare la stima di Kelso. Prima si era comportato da vile, lasciandosi travolgere dal panico, poi aveva ceduto ai nervi come una donnetta.

Porse la freccia al tenente, e gli disse serio: – Guardate un po'! E io che credevo di essere amato dai miei uomini!

– Ma è così signore, statene certo! – lo rassicurò l'altro. Warren distolse gli occhi impacciato: non trovava giusto che un uomo maturo, intelligente e pieno di risorse come Kelso, lo guardasse come un cane guarda il proprio padrone.

Un'ora dopo, indossati una nuova tuta e un respiratore a lunga durata, Warren riprese l'ispezione dell'astronave, insieme con Kelso e il pilota del traghetto. Avevano vinto, ma la nave era talmente vasta che facilmente vi si sarebbe potuto nascondere qualche Bug, disposto a vendere cara la pelle e a distruggere tutto pur di vendicarsi.

Infine Warren trovò i superstiti. Erano due, indossavano le tute spaziali, ed erano disarmati. Intorno a loro, galleggiavano tre speciali involucri di plastica che servivano generalmente a trasportare i feriti nel vuoto. In uno di essi si contorceva "qualcosa" di pallido e unticcio... Capirono subito di che si trattasse.

– Non esiste niente di più disgustoso di un neonato Bug! – dichiarò

Kelso nauseato.

Per prima cosa Warren, dopo aver fatto trasferire i prigionieri Bugs nei loro alloggi della Montagna di Hutton, fece trasportare Peters e Hubbard sull'astronave di sorveglianza. Ebbe un lungo colloquio con l'ufficiale politico, e riuscì a convertirlo: ormai poteva fidarsi di lui. Con Peters, invece, fu diverso. Warren ordinò che all'ammiraglio non mancasse nulla, ma proibì nel modo più assoluto di lasciarlo comunicare con qualcuno, perché non voleva correre rischi proprio ora che le cose andavano per il meglio.

Una volta sistemato Peters, poté dedicarsi all'esame dell'astronave e alla scelta degli ufficiali che ne avrebbero costituito l'equipaggio. Servendosi delle installazioni radio dei Bugs, si mise in contatto con Hynds e con la dottoressa Fielding: voleva avere tutte le informazioni possibili sugli armamenti antiquati, sia terrestri che Bugs, ed essere consigliato sulla scelta dell'equipaggio.

Hutton salì diverse volte sull'astronave. Si dimostrava molto preoccupato perché l'apparecchio era vecchio e mal tenuto, e dava suggerimenti sul modo di riammodernarlo e di eliminare le parti inservibili. Temeva che la vecchia astronave dovesse disintegrarsi al momento di lasciare l'atmosfera e che le armi di bordo costituissero un pericolo mortale più per l'equipaggio che per l'eventuale bersaglio. Tuttavia continuava ad insistere perché Warren lo portasse con sé. Ma Warren fu irremovibile: il maggiore era necessario sul pianeta, e, inoltre, era diventato troppo pacifista e non avrebbe dato buoni risultati in servizio attivo.

Passarono giorni e settimane: il traghetto faceva la spola tra l'astronave e il pianeta due volte al giorno. Nel viaggio di andata recava provviste per i Bugs prigionieri, oltre a libri, mappe, strumenti ottici ed elettronici non strettamente indispensabili a bordo. Al ritorno, portava viveri dal pianeta agli ufficiali che avrebbero costituito l'equipaggio, nonché centinaia di cassette di alghe da cui Hutton aveva trovato il sistema per ricavare l'aria. Così tutto il cloro venne espulso poco per volta dall'astronave, e sostituito con aria fortemente ossigenata. Dopo di che, i lavori di riattamento e di approvvigionamento vennero accelerati.

La luce fortissima venne attenuata perché si adattasse meglio agli occhi umani, i comandi vennero rifatti in modo da poter essere impugnati dagli uomini, e le armi vennero controllate e provate. Inoltre gli uomini si abituarono a usare le cuccette e le sedie dei Bugs: ovali e simili ad amache imbottite le prime, bassissime e dure le seconde.

Il morale dell'equipaggio era altissimo e quando tutto fu pronto, ottantaquattro giorni dopo la memorabile battaglia, Warren scese sul pianeta per impartire le ultime istruzioni: era venuto il momento di partire. Warren si fece accompagnare da Peters e Kelso, e quando il traghetto atterrò, disse al tenente di aspettarlo a bordo: doveva recarsi ad Andersontown, e, poiché aveva molte cose da dire all'ammiraglio, e non voleva che nessuno ascoltasse, lo avrebbe condotto con sé e gli avrebbe parlato lungo la strada. Sarebbe tornato entro un'ora.

Che cosa si dissero Warren e Peters in quel colloquio? L'ammiraglio quasi quasi non aperse bocca. Forse era troppo colpito dalla devastazione che li circondava e dall'odore acre di bruciato che aleggiava ancora nell'aria, oppure quello che il maresciallo gli aveva confessato l'aveva straordinariamente scosso.

Quando i due uomini arrivarono alla città distrutta, entrarono nell'edificio

dove doveva aver luogo l'ultima riunione: un magazzino nei pressi del porto. Nel locale erano allineate molte file di panche: su di esse avevano preso posto gli ufficiali che avevano svolto un'attività contraria al Comitato, i tecnici di grado elevato, e i membri dello Stato Maggiore. Warren, col viso aggrondato, prese posto al tavolo, accanto all'ammiraglio. L'idea di confessarsi non è mai molto piacevole, e Warren sapeva quanto fossero gravi le rivelazioni che stava per fare.

– Decolleremo non appena sarò tornato a bordo dell'astronave – dichiarò

– ma prima di andarmene devo darvi alcune... spiegazioni ed istruzioni. Prima di tutto, gli ufficiali che si sono opposti con tanto accanimento alla realizzazione del nostro piano perché non vogliono tornare in servizio attivo, stiano pur tranquilli: non tornerò a prenderli. Nessuno tornerà più

da voi.

L'espressione, dapprima ostile, degli ascoltatori, si era fatta attonita, Warren si chiese se fosse possibile colmare in pochi minuti di colloquio l'abisso che era andato scavandosi in tanti mesi fra lui e quella gente. Lo sperava con tutto il cuore, ma gli bastava confrontare le loro pietose divise di pelle, i gonnellini, e i pantaloni informi con la sua perfetta tenuta spaziale, per rendersi conto della differenza che esisteva fra lui e quegli uomini.

– Ancor prima che io venissi fatto prigioniero – continuò Warren – la situazione della nostra organizzazione militare era disperata, anche se non sembrava prossimo il crollo, che invece è stato di recente annunciato. Maldestre azioni politiche, diserzioni in massa, carenza di ufficiali e tecnici adatti, hanno contribuito ad affrettare il disastro: l'ammiraglio può

confermarvi che disponiamo di informazioni attendibili. Tuttavia, da un bel pezzo le cose si erano messe male, e la possibilità che i prigionieri venissero liberati era estremamente remota, nonostante io avessi dichiarato, o lasciato credere, il contrario. Dato tutto questo, vi chiederete perché mai io avessi aderito al Comitato. Vi debbo quindi delle spiegazioni...

In poche parole, Warren descrisse quello che aveva trovato al suo arrivo sul pianeta: due gruppi ostili, la cui reciproca avversione stava per sfociare nella violenza. Il rilassamento della disciplina, la mancanza di rispetto verso i superiori e l'apparente superiorità dei Civili sul Comitato, stavano per ridurre quest'ultimo a un gruppo ristretto di fanatici. Sebbene l'ammiraglio avesse esercitato tutta la sua autorità, aiutato dai fattori ambientali e dalle esigenze biologiche, non era riuscito a controllare gli esaltati che avevano posto al di sopra di tutto la fedeltà al Corpo Spaziale, l'onore e il senso del dovere.

Warren aveva allora compreso che l'unico modo di tenere a freno quegli uomini, pur ammirabili sotto molti punti di vista, era di unirsi a loro ed aiutarli a raggiungere lo scopo che si erano prefissi.

Se non avesse agito così, il Comitato di Fuga, ridotto a uno sparuto gruppetto, non sarebbe mai riuscito nell'intento, e si sarebbe rivoltato contro i Civili, accusandoli del proprio insuccesso. I Civili erano numerosissimi, ma completamente disorganizzati. Ne sarebbero conseguite lotte di anni, forse di generazioni, tutte le cognizioni dei prigionieri sarebbero andate perdute. In breve la popolazione del pianeta si sarebbe ridotta più o meno allo stato selvaggio.

Affiancandosi al Comitato, Warren aveva ottenuto invece che si esplorasse il secondo continente e che venisse creata una rete di comunicazioni per mezzo di eliografi, di battelli e di alianti. Senza l'aiuto e l'organizzazione del Comitato, tutto questo sarebbe stato impossibile. Inoltre aveva ottenuto che tutte le cognizioni tecniche acquisite dai prigionieri venissero scritte e che i libri fossero distribuiti e letti. In tal modo aveva impedito che la cultura si estinguesse. Ora avrebbero potuto esercitarsi sui congegni dell'astronave Bug, che aveva fatto trasportare a terra.

A volte, confessò Warren, era stato tentato di agire come l'ammiraglio, specialmente nei periodi in cui Civili e Comitato sudavano d'amore e d'accordo; ma sapeva che, se l'avesse fatto, la situazione sarebbe precipitata. Non gli restava dunque che andare fino in fondo... I suoi uomini erano dei violenti, dei prepotenti: il tipo di uomini che fa la Storia, ma dalla parte sbagliata. Erano come lupi in mezzo alle pecore. E l'unica cosa da fare, con i lupi, è cercare di sbarazzarsi di loro, in qualunque modo...

– ...Restava sempre la possibilità che i Bugs si accorgessero dell'imboscata – continuò Warren – e in questo caso avrebbero lanciato un missile contro il finto relitto. Ma anche così, ci saremmo liberati dei lupi... proprio loro, cioè gli uomini più fedeli al Comitato, sono restati sul luogo della fuga nelle ore decisive. Non bisogna però dimenticare che si trattava di uomini forti e coraggiosi, e che non meritavano solo biasimo. Anche se talvolta mi rendevo conto che litigavano con i Civili e sgarravano con gli ufficiali di sesso femminile, provavo rimorso di averli condannati a morte: sapevo benissimo, e lo sapevano anch'essi, che massacro sarebbe, stata la fuga, anche se fosse riuscita. Quegli uomini mi piacevano e speravo che ne morissero il meno possibile. Certo, non erano individui rispettosi e pieni di buonsenso – continuò impacciato Warren – ma avevano dell'entusiasmo e

non indietreggiavano di fronte a niente. Quel che fecero fu veramente...

– Una impresa gloriosa! – terminò per lui l'ammiraglio Peters. Warren lo guardò temendo che facesse dell'ironia, ma sbagliava. Abbassò lo sguardo incapace di parlare, e Hutton ruppe il silenzio, dopo alcuni minuti.

– E ora che cosa farete, signore? – domandò.

– La nostra civiltà interstellare – riprese Warren schiarendosi la gola –

sta andando in pezzi, così come quella dei Bugs. Io dispongo di una grande astronave in condizioni relativamente buone. Il mio equipaggio è

composto di un migliaio di uomini, tutti fedeli e disciplinati, e inoltre ho un ufficiale politico che mi darà i consigli necessari, al momento opportuno. Forse riusciremo a raggiungere un pianeta in cui la civiltà si sta disintegrando, a impadronirci di quel mondo a ad evitare che torni allo stato selvaggio, come è sempre avvenuto nelle colonie isolate che prima dipendevano in tutto e per tutto dalla madrepatria. Noi cercheremo di far questo. Voi, intanto, avrete un lavoro ben più duro da compiere... Se non ci credete – aggiunse con cipiglio feroce – pensate un momento a quel che siete.

Fissò i volti che gli stavano davanti, perché le visioni d'incubo che erano rimaste in fondo alla sua mente cercavano di prender nuovamente forma. Voleva spiegare a quella gente il motivo per cui centoquarantadue uomini delle truppe d'assalto erano morti, il "vero" motivo, non quello per cui loro avevano creduto di morire.

– Voi siete un gruppo di persone intelligenti, altamente addestrate, dotate di ottimo equilibrio psichico; ho fatto in modo che gli elementi instabili, i meno dotati e i facinorosi non restassero qui. Perciò vi trovate in una posizione di grande vantaggio, e io mi aspetto grandi cose da voi e dai vostri discendenti. Alcuni forse pensano di essere sfuggiti, diventando dei Civili, alle proprie responsabilità, ma non è vero. Avete degli obblighi, molto molto più gravi di quelli a cui vi legava il giuramento militare; la responsabilità delle persone civili nei confronti dei selvaggi, quella dei ricchi nei confronti dei poveri. Non posso descrivervi dettagliatamente quello che dovrete fare – continuò Warren – ma vi consiglio di continuare a lavorare di nascosto, per dieci anni almeno, nel caso che arrivi un'altra astronave Bug. Sono convinto che, se non arriverà entro tre anni, non arriverà più. Intanto, fate di tutto per mantenere in vita la cultura e la scienza interstellare. Istruite i vostri figli, e trattate bene i prigionieri Bugs, nella Montagna. Fate in modo che non debbano odiare la loro condizione, cercate di comunicare con loro, di farli conoscere ai vostri figli, perché

imparino a non temerli e a rispettarli. Non sarà facile, ma è possibile, e voi avete degli ottimi psicologi, qui... Sono convinto che, fra sei o sette generazioni, quando sarete in grado di lasciare questo pianeta, troverete ovunque gli avanzi di grandi civiltà che si incontrarono prima di essere pronte ad apprezzarsi a vicenda. Dovrete raccogliere quei frammenti e riunirli... "tutti". Con un po' di fortuna – aggiunse speranzoso – uno dei frammenti più grandi e più belli potrebbe essere quello che avremo lasciato noi...

La Fielding, Hutton, Hynds e tutti gli altri lo fissavano come se fosse cambiato, come se invece dell'uomo che avevano conosciuto e col quale avevano vissuto per anni, fosse diventato improvvisamente un estraneo. Warren capì che la sua confessione, quella confessione che gli era costata tanto perché aveva dovuto ammettere di aver mentito e tradito, era passata in secondo piano; le sue parole avevano dato a quegli uomini qualcosa di molto più importante a cui pensare. Lo si capiva dall'espressione dei loro visi, protesi verso il futuro che egli aveva descritto. Non avrebbero tradito le sue speranze, poteva lasciarli col cuore in pace.

– Bene – disse infine, prendendo l'elmetto che aveva deposto sul tavolo

– credo di aver finito, quindi...

Kelso fece irruzione nella stanza, preoccupato: Warren si era trattenuto fuori assai più a lungo dell'ora prevista, e lui temeva che gli avessero fatto chissà che cosa... ma entrando, si trovò di fronte a uno spettacolo che lo fece restare a bocca aperta: un folto gruppo di Civili stava rigido sull'attenti, e, mentre il maresciallo si avviava all'uscita, l'ammiraglio, il vecchio Peters in persona, s'era portato la mano alla fronte, nel saluto più

perfetto, disciplinato e rispettoso che Kelso avesse mai visto.